

**SAE**  
**Segretariato Attività Ecumeniche**  
Gruppo di Genova

**LA DONNA**  
**NELLE TRADIZIONI RELIGIOSE**

**XXIII CICLO**  
di incontri interreligiosi

Giovedì 6 novembre 2003

Testo da cui **Paolo Farinella** ha tratto la sua relazione.

**PATRIARCHI E MATRIARCHE D'ISRAELE\***

**- 'ABÒT W<sup>e</sup>IMMÒT/IMMAÒT ISRAEL<sup>1</sup>**

"Tu hai avuto misericordia di noi  
a motivo *dei nostri padri* che si sono fidati di  
te"<sup>2</sup>.

"Non potendo essere  
dappertutto,  
Dio ha creato *le*  
*madri*"<sup>3</sup>

**PREMESSA**

Partendo dal presupposto che tutti conoscono l'AT, almeno nelle linee essenziali, mi sono permesso di fare due piccole varianti al tema proposto, trasformandolo in "Patriarchi e Matriarche nel Giudaismo" con lo scopo esplicito di dare una panoramica della letteratura che, partendo dalla Scrittura ha sviluppato l'ebraismo come oggi noi lo conosciamo. Un altro elemento alla base di questa scelta è il fatto che parte di questa letteratura è l'ambiente di nascita del cristianesimo e quindi ci riguarda da vicino.

Se non vi è dubbio che vi sia un "unico" Israele, deve essere altrettanto chiaro che non è mai esistito un "solo" giudaismo o ebraismo monolitico, rappresentativo della cultura religiosa giudaica. Il Giudaismo, almeno fino al 70 d. C., è stato sempre "pluralista", nutrendo in sé diverse correnti di pensiero e d'interpretazione della Torà.

Nemmeno nell'epoca d'oro dell'ebraismo, (sec. X-VIII a. C.), si sperimentò questa "unicità", perché subito dopo Davide e Salomone, vi fu la tragica esperienza della divisione in due Regni e due Templi<sup>4</sup>. Dopo l'esilio di Babilonia e la restaurazione di Esdra (sec. V a.C.), in Palestina si sviluppò un pluralismo scritturistico, legislativo e teologico che confluirono, in seguito, nelle diverse anime del *Sinedrio*. Nel I sec., con l'avvento del cristianesimo, l'ebraismo si divide ancora in due rami: gli Ebrei fedeli alla tradizione mosaica e gli Ebrei cristiani. Dopo il 70 e il 135 d. C. (v. nota 9), s'impone la corrente farisaica che, nel corso dei secoli, si diversifica ritualmente (es. sefarditi, askenaziti) e teologicamente (ad es., ortodossi, riformati, laici e atei).

---

\* Testo della conferenza tenuta nella sede del "Segretariato Attività Ecumeniche" (SAE) di Genova, il 06.11.03, nell'ambito del XXIII Ciclo di incontri interreligiosi (Ottobre 2003 - febbraio 2004), dal titolo "La Donna nelle Tradizioni Religiose".

<sup>1</sup> *Immòt* è il plurale di *em/madre*, mai attestato; il secondo termine *immaòt* è aramaico talmudico. *'Abòt*, invece, è il plurale di *Ab/padre* (cf *Gesenius' Hebrew Grammar*, §96).

<sup>2</sup> Benedizione *Ahabà Rabbà* che si dice al mattino prima dello "Shemà Israèl".

<sup>3</sup> Proverbio ebraico, in *DEJ*, ad vocem "Mère", 731.

<sup>4</sup> E' l'epoca dei profeti Samuele, Elia, Eliseo, Amos, Osea e primo Isaia (v. i rispettivi libri).

Il dialogo con l'ebraismo/"ebraismi", è vitale per la Chiesa, se non altro per fedeltà alle proprie origini e ai suoi fondatori che furono ebrei di nascita, formazione, cultura, spiritualità e speranza. Nessun dialogo ecumenico può prescindere dall'incontro con l'Israele biblico, che non s'identifica necessariamente con l'attuale Stato politico, ma di cui non può prescindere.

Una parola sulla **terminologia**: preferiamo parlare di **PT** (Primo Testamento) piuttosto che di AT (Antico Testamento) per non avvalorare l'idea diffusa in ambito cattolico, della *teologia della sostituzione*: la Chiesa si è "sostituita" a Israele come popolo della "nuova alleanza" (Ger 31,31), contrapposta alla "antica alleanza" patriarcale. Manteniamo la sigla **NT** (Nuovo Testamento) per la letteratura canonica cristiana del I sec. d. C. (anch'essa letteratura giudaica, almeno in parte), perché il termine non include una "rottura", ma evidenzia uno sviluppo che è, tra l'altro, in linea con l'ermeneutica tradizionale giudaica.

*La teologia della sostituzione*, per quanto diffusa, è inaccettabile, non per cortesia ecumenica, ma per rispetto della verità storica, scritturistica e teologica<sup>5</sup>. Il "resto d'Israele" che ha accettato Gesù di Nazaret, riconoscendolo come "Messia", è parte dell'unico Israele di Dio che ha ricevuto l'irrevocabile "elezione" e la promessa della "nuova ed eterna alleanza" (cf Ger 31,31, formula ripresa nelle preghiere eucaristiche cattoliche, alla consacrazione).

Il popolo d'Israele resta il primo e irrevocabile beneficiario delle "Scritture Sacre", per noi il *Primo Testamento* (= PT), e si colloca su un asse privilegiato per storia e per grazia, essendo il destinatario "eletto" della promessa e dell'alleanza sinaitica, mai rinnegato da Dio (Rm 11,1-2.16-18), attraverso il dono della "Torà" (v. tabella, *infra*, Appendice 2)<sup>6</sup> e della terra promessa, che resta sempre proprietà di Yhwh (Gs 2,9.24; 11,23; 12,6; 23).

Approfondire il senso ecumenico *dei padri e delle madri d'Israele*, i patriarchi e le matriarche (ebr.: 'ab-'abot [padre-padri] 'em-immaòt [madre/madri]), non significa approfondire "un" tema letterario e/o storico, ma entrare nel tessuto vivo dei due filoni religiosi, l'ebraico e il cristiano, che alimentano quotidianamente la loro vita di fede, attingendo alle loro radici, ai loro antenati e alle loro antenate. Il tema dei "padri" e delle "madri" è uno dei pilastri della "teologia della storia" d'Israele e, contemporaneamente, della preghiera<sup>7</sup>.

Nello sviluppo della sua tradizione letteraria e liturgica, sulla spinta anche del femminismo, non pochi settori del mondo giudaico hanno recuperato l'aspetto "femminile" della storia della *promessa* fin dalla fondazione dei *patriarchi* ai quali accostano esplicitamente le *matriarche*, il cui intervento spesso determina una inattesa svolta della storia della salvezza che cammina sulle gambe degli uomini e anche con la ... *furbizia delle donne* (v. *infra*, nota 32)<sup>8</sup>. Per questo le matriarche occupano un ruolo non secondario sia

<sup>5</sup> Sulla "teologia della sostituzione", cf "La chiesa, popolo di Dio. Un capovolgimento ecclesiologico?", in *La Civiltà cattolica* 126 (1975), 345-354.

<sup>6</sup> Inoltre, cf BIBBIA EMMAUS: 2245-2249; WEIDINGER 2002<sup>2</sup>: 468; per la versione greca, detta Lxx, come *Targum* per la comunità ebraico-greca di Alessandria d'Egitto, CARBONE-RIZZI 1992: 23-77; HARL 1994: (specialmente 201-222); HARL 1986: 24; LE DÉAUT 1984: 147-195; NATALIO FERNÁNDEZ 2000: 95-113; TREBOLLE BARRECA-CHIESA 1994: 408-436.

<sup>7</sup> I termini "patriarca/patriarchi" non ricorrono mai nel **PT** che usa solo il termine maschile "padre/padri-'abot"; ricorrono invece **4x** nel **NT** greco, riferiti; *a Davide* (At 2,29); *ad Abramo, Isacco, Giacobbe* che generò "i dodici patriarchi" (At 7,8); *ai fratelli* che vendono Giuseppe (At 7,9); *ad Abramo* (Eb 7,4). Il termine "madre", inteso come "matriarca" è un'acquisizione della tradizione post 70/135 d. C. E' da supporre che nella Bibbia e nella tradizione fino al 70/135 d. C. il termine "padre" fosse inclusivo anche di "madre", considerato il costume e i rapporti sociali. L'esplicitazione piena in "padri/patriarchi e madri/matriarche" avviene con la riformulazione del giudaismo farisaico dopo il 70/135 d. C. Per le statistiche, v. *infra*, Appendice 5 e nota 32).

<sup>8</sup> "In questi ultimi anni, sotto l'influsso del femminismo giudaico, alcuni gruppi hanno operato un sforzo consapevole per equilibrare la tendenza alla prevaricazione maschile, che, secondo essi, esiste ancora nella liturgia. L'aggiunta orale della parola "madre" ogni qualvolta ricorre "padre" e di "Sara, Rebecca, Rachele e Lea/Lia" ai nomi dei patriarchi, quando ciò sembra appropriato (come per esempio nella preghiera di *Amidà*) non è affatto

nella riflessione religiosa che nella preghiera, cioè in due ambiti fondamentali dell'esistenza. Nel pensiero e nella vita.

Essendo divulgativa, la nostra conversazione intende offrire un'occasione per conoscere aspetti della letteratura giudaica, anche come premessa per la comprensione delle "Sacre Scritture" cristiane. Gesù, Maria, gli Apostoli, prima di essere "cristiani" furono "Giudei" convinti, frequentatori assidui del Tempio e si nutrono della speranza d'Israele: l'attesa messianica. Non comprendere ciò, significa rinunciare a capire il Cristianesimo stesso e i suoi testi fondamentali.

Non tratteremo, pertanto, temi specifici (la donna, il femminismo, la società patriarcale o, all'interno di essa, il rapporto *uomo-donna* nella Bibbia, dominato da una evidente struttura maschilista, ecc.), ma ci accosteremo ai testi, "in situ", leggendoli come sono, trattando, speriamo, in modo sufficiente, la figura e la funzione dei patriarchi, e, specialmente, di alcune donne che sono considerate e venerate come "matriarche" dell'ebraismo, le "matriarche" che "portano, insieme ai loro sposi, ma diversamente da loro, la responsabilità dell'Alleanza" (Chalier 2002: 11-12).

---

rado in seno a numerose congregazioni riformate, sia conservatrici che progressiste, particolarmente negli Stati Uniti. Questi cambiamenti, però, sono meno diffusi nei testi scritti (*DEJ, ad vocem* "Matriarches", 717, traduzione nostra). Personalmente abbiamo vissuto queste aperture anche in Israele in alcune sinagoghe riformate, durante gli anni della nostra permanenza in Palestina.

## BREVE INTRODUZIONE ALLA LETTERATURA GIUDAICA

Nel parlare di "Giudaismo" e, di conseguenza, della letteratura giudaica, bisogna sempre distinguere tra "Giudaismo palestinese" e "Giudaismo della diaspora" (babilonese/ellenistico). Per il Giudaismo palestinese, inoltre, è necessario richiamare lo spartiacque del 70 e 135 d.C., due date *testimoni* del trauma del Giudaismo che perdura ancora oggi: la distruzione del Tempio e l'abolizione del sacerdozio. A questo dramma bisogna aggiungere l'interdetto romano, che vietò agli Ebrei di dimorare in Gerusalemme e in Giudea. 70 e 135, costituiscono una netta cerniera e una cesura tra il "Giudaismo palestinese prima del 70", centrato sul Tempio e sul sacerdozio e il "Giudaismo palestinese dopo il 70" centrato sulla Torà e sulla Sinagoga<sup>9</sup>.

Con il 70/135 d.C. iniziò la grande "diaspora", attraverso la Palestina, Babilonia, l'Egitto, l'Europa, il mondo. Lungo questa avventura, fatta di emarginazione e persecuzioni, gli Ebrei portarono con sé il loro patrimonio culturale e religioso che si sviluppò lungo il primo millennio, in modo organico, fino al 1040, quando si esaurirono le accademie "gaoniche" di Babilonia<sup>10</sup>, la cui fine non esaurisce, però, il "senso" della Scrittura, perché la Torà e gli altri Scritti, come una sorgente con molti zampilli, possiede "settanta volti" (*shiv\_ym pan\_m latôràh*), e "da un versetto solo pullulano molti significati" (Talmud *Sanhedrin* 34a). Noi faremo un cenno a due scritti anteriori al 70 d.C., mentre ci riferiremo di più agli scritti rabbinici del post 70 d.C.

Il poeta francese Paul Claudel nel 1948 commentava: "Il rispetto dei cattolici per la S. Scrittura è senza limiti; esso si manifesta soprattutto con lo starne lontano" (Ravasi 199: 7).

*L'esilio della Parola!*... e proprio tra coloro ai quali è destinata. Nemmeno la Parola è "profeta nella sua patria" (Mt 13,57; Mc 6,4; Lc 4,24; Gv 4,44), cioè tra i cristiani, per cui, forse, è presunzione pretendere la conoscenza della letteratura religiosa giudaica, nonostante sia *la sorgente e il principio* di quella Parola.

Per addentrarsi in questo mondo, dove si rischia la deriva, prima di entrare nel merito del tema "padri e madri d'Israele", è necessario avere una chiave che ci apra una porticina alla conoscenza dei libri della tradizione giudaica extrabiblica.

Con l'ebraismo **il cristianesimo** condivide il **PT** tranne sette libri che non sono accolti nel canone ebraico: *Sapienza, Siracide, Tobia, Giuditta, 1-2 Maccabei e Baruc*; **l'Ortodossia** segue la versione greca detta della Lxx, la Bibbia dei Giudei greci di Alessandria d'Egitto, diffusa nel mondo ellenistico; il mondo della **Riforma** segue il canone ebraico per il **PT** (v. *Appendice 2*), mentre il NT, logicamente, appartiene solo al mondo cristiano, il cui canone, come sappiamo, non è privo di divergenze.

Per la fede ebraica, la rivelazione poggia su due pilastri: accanto alla Scrittura, **la Legge scritta** (*Torà khetuvàh*), sancita nel concilio di Jamnia nel 90-95 d.C., sotto la presidenza di Rabbi Jochanàn ben Zakkài, assume vitale importanza la tradizione, **la Legge orale** (*Torà shebè-al peh/che risiede sulle labbra*) divenuta così importante da mettere in secondo piano la Torà scritta. Tutta la Torà, *scritta e orale*, fu consegnata da Dio stesso a Mosè sul Sinai (v. *Appendice 2*). La Mishnà nel trattato *Pirqè Avòt*

<sup>9</sup> Gli Ebrei della diaspora, concludono il *Seder Pessah*/la Pasqua con il grido: "Leshanà habbaà Birushallàyim/ L'anno prossimo a Gerusalemme!". Con il 70 d. C. (imperatore Vespasiano [69-79]), insieme al Tempio e al sacerdozio, scompare anche il Sinedrio e le correnti che lo compongono; sopravvive quella farisaica che assume l'organizzazione socio-religiosa del "Giudaismo palestinese", polemizzando con tutti i "Giudei" di corrente diversa e anche con i "Giudei-cristiani". Nel 132-135 (imperatore Adriano [117-138]) scoppia la 2ª rivolta ebraica di Bar Kokbah che fu repressa nel sangue; Gerusalemme fu distrutta e ricostruita con il nome di Aelia Capitolina; gli Ebrei sono scacciati dalla Giudea.

<sup>10</sup> "Gaòn/gloria" (plurale "Geonim") è titolo onorifico dato ai presidenti delle Accademie giudaiche delle città di Sura e Pumbedita in Babilonia, durante l'epoca post-talmudica (sec. VI-XI d. C.). L'anno 1040 è un indicatore di convenienza, come sempre avviene nelle periodizzazioni storiche: le ultime opere del giudaismo, infatti, vedranno la luce secoli dopo, fino al sec. XIX (cf. STEMBERGER 1995: 11-15; *DEJ* 430, *ad v. Gaon*).

(*Capitoli/Massime dei Padri*)<sup>11</sup> I,1 si preoccupa di giustificare questa tradizione ininterrotta da Mosè in poi:

"Moshé ricevette la Torà [orale] sul Sinà e la trasmise a Yehoshuà; Yehoshuà la trasmise agli Anziani e gli Anziani ai Profeti; e i Profeti la trasmisero ai membri della Grande Assemblea. Questi solevano dire tre cose: "Siate cauti nel giudicare, educate molti discepoli e fate una siepe intorno alla Torà".

"Fate siepe"! cioè protezione e separazione insieme. La *Torà orale* è la siepe-scudo che circonda la *Torà scritta* per impedire che qualcuno possa cadere in peccato, leggendo e interpretando la Scrittura fuori della tradizione ininterrotta da Mosè alla Grande Assemblea (Barrett 1989: 177-178).

E' probabile che questo riferimento a "fare siepe" riguardasse, in origine, anche i cristiani che leggevano e interpretavano le stesse Scritture in chiave messianica-cristologica. L'ebraismo farisaico, per difesa e spirito di sopravvivenza, cominciò ad irrigidirsi, impedendo qualsiasi ermeneutica non avvalorata dalla tradizione/*Torà orale* che, proprio per questo, è collocata sullo stesso piano di quella scritta, sebbene sia distinta da essa.

Per almeno un secolo, fu proibito mettere per iscritto la *Torà orale*, ma dal II sec. d.C. in avanti, per non smarrire ricchezze di straordinaria importanza, si cominciò a raccogliere gli insegnamenti che sfociarono nella *Mishnà (Ripetizione)*.

Gli insegnamenti rimasti fuori della *Mishnà* furono raccolti nella *Toseftà (Aggiunta)* e, più tardi, tutti gli altri insegnamenti non confluiti nella *Mishnà* e nella *Toseftà* furono raccolti nella *Ghemarà (Completamento)*.

Infine *Mishnà*, *Toseftà* e *Ghemarà* confluirono in un *corpus unicum* che è il *Talmud (Studio)* che si sviluppò in due aree diverse: in Palestina, dando origine al *Talmud Palestinese* o *Yerushalmi* e in Babilonia, dando origine al *Talmud Babilonese* o *Bavli* (v. *Appendice 3*).

La *Mishnà* è il punto di partenza per stabilire un insegnamento tramandato dai maestri Tannaiti (I sec. d. C.) in poi, mentre il *Talmud (Toseftà e la Ghemarà)*, semplificando, riporta i verbali delle discussioni sulla *Mishnà* che si sviluppano a catena di maestro in maestro.

Il *Talmud Babilonese*, nel trattato *Berachòt/Benedizioni* 5a spiega:

"Disse R. Levi bar Hamà, a nome di R. Shimòn ben Laqish: Qual è il significato di quanto è scritto in Es 24,12: 'E io ti darò le tavole di pietra e la Legge e i precetti, che io ho scelto per loro insegnamento'? [~t'roAhl. yTib.t;K'. rv,a] hw"c.Mih;w> hr'ATh;w> !b,a,h' txolu-ta, ^l. hn"T.a,w>].

"Tavole" sono i dieci comandamenti; "Legge" è la Bibbia; "Precetti" sono la *Mishnàh*; "Che ho scritto" sono i Profeti e gli Agiografi; "Per loro insegnamento" è il *Talmud*. Da qui risulta che tutti questi testi furono dati a Mosè sul Sinai".

Accanto a questi "commentari" c'è il *Midrash* (plurale *Midrashim*) che si fonda sulla Scrittura e quindi costituisce una vera esegesi perché è una continua "ricerca" e interpretazione del testo, finalizzata sia alla Scrittura stessa (spiegare la Scrittura con la Scrittura) per risolvere le apparenti contraddizioni del testo, applicando speciali regole esegetiche, sia che si tratti di problematiche inerenti la vita quotidiana (v. *Appendice 3*). Esso si distingue in due forme:

- **Halakà** (dal verbo *halak/marciare, camminare*) cioè commenti esegetici autorevoli di Es, Nm, Lv e Dt (di epoca tannaitica, I-III sec. d. C.), normativi per la vita e quindi corrispondenti ad un *corpus juris* (il codice di diritto penale e civile).

<sup>11</sup> Per la trascrizione delle espressioni ebraiche, dei nomi e degli scritti, scegliamo la forma semplificata, favorendo la comprensibilità in italiano. Le citazioni sono riportate "sicut iacent", per cui si potranno avere diversità grafiche.

- **Aggadà**/*racconto* che comprende esegesi, considerazioni spirituali, racconti edificanti, esortazioni corrispondenti, in campo cattolico, all'agiografia edificante, di natura spirituale e fantastica.

Anche nel mondo cattolico, la rivelazione poggia su due pilastri, che la Chiesa pone sullo stesso piano: la **Scrittura** "scritta" e la "**Tradizione**", che, afferma il Concilio Vaticano II,

"sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché *ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente*, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine... Perciò *l'una e l'altra devono essere accettate con pari sentimento di pietà e riverenza*" (*Dei Verbum*, 9/885).

A rigore di logica è la Tradizione che trasmette gli *Scritti* e ne garantisce l'autenticità.

Il Cristianesimo nascente era indicato con il termine "la Via" per sottolineare l'aspetto normativo della fede che si esprime nell'immagine del camminare, del cercare e del progredire: [Paolo davanti al governatore Felice si difende:] "Ti confesso invece che secondo *la Via* che essi chiamano *eresia/setta*, io servo così *il Dio dei padri*, credendo in tutte le cose che sono secondo la legge e che stanno scritte nei profeti" (At 24,14; cf 19,9.23; 24,22).

Se il libro dell'Apocalisse chiuse la Rivelazione, lo sviluppo cognitivo della stessa si estese e si arricchì sempre più, nel suo processo storico, con il progredire delle capacità investigative dell'uomo e delle scienze, specialmente quelle storiche, linguistiche, letterarie e archeologiche. Oggi, dopo i padri dell'oriente e dell'occidente dei primi secoli, le grandi scuole medievali e lo sviluppo delle scienze bibliche dal XVI/XVII sec. fino ai nostri giorni, ma, principalmente, in forza di 21 secoli di "Spirito Santo", noi abbiamo una conoscenza maggiore del *Dabar/Logos/ Parola* di quanta non ne ebbero i primi cristiani<sup>12</sup>.

La Rivelazione, camminando lungo la storia, si fa contemporanea di ogni generazione, in attesa che anche noi possiamo scrivere la nostra testimonianza per riformularla e consegnarla fedelmente a coloro che verranno dopo di noi, perché la salvezza non cessi mai di diventare storia, come lo fu per quattro mila anni e come sarà fino alla fine della storia.

*Avantieri* vi fu la storia dei patriarchi e delle matriarche con i loro figli.

*Ieri* la storia di Gesù Cristo che, attraverso le generazioni seguenti, continua ancora

*Oggi* nella nostra storia, come premessa di quella di *domani*.

*Camminare e raccontare!*

Sono le due caratteristiche essenziali del vivere: avere una mèta di vita dove dirigersi, 'rac'-contando, *ri*-dando valore e *ri*-mettendo in circolo ciò che si è sperimentato come profezia di *Uno* che abbiamo incontrato lungo la "Via", mentre spiegava le Scritture (v. Lc 24,32).

<sup>12</sup> "Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio" (*Dei Verbum*, 8/883).

### PATRIARCHI E MATRIARCHE, LE ROCCE D'ISRAELE<sup>13</sup>

Secondo l'ininterrotta tradizione biblico-giudaica, Israele ha sicuramente tre "padri": *Abramo, Isacco e Giacobbe*, che Filone (*De Abramo: 56-57*)<sup>14</sup> chiama la *santa triade patriarcale*. L'unione dei nomi di *Abramo, Isacco e Giacobbe* nella stessa formula, forse di origine liturgica, è molto antica. In essa, infatti, la tradizione non ha inserito nemmeno il nome di *Mosè*, il più illustre profeta e condottiero. Al contrario, sul monte Sinai, alla richiesta di conoscere il nome di Dio, *Mosè* riceve la rivelazione di *Yhwh* che gli si manifesta non come un dio "nuovo", ma come il Dio dei volti dei suoi antenati-patriarchi: *Abramo, Isacco e Giacobbe*<sup>15</sup>.

[traduzione nostra] <sup>14</sup>"Dio disse a Mosè : "Io sarò [con te] *chi sono stato* [con i tuoi padri]!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: *Io-Sarò* mi ha mandato a voi". <sup>15</sup> Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: *Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione"".

In questo testo abbiamo due espressioni: "*Dio dei vostri padri*" e "*il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*" che sono due *topici* della memoria storica e della liturgia, due formule stereotipe per ricordare l'origine d'Israele e l'identità del Dio della promessa ai patriarchi (per testi e statistiche, v. *infra*, Appendice 5).

#### Il numero delle matriarche, madri di popolo

I problemi da affrontare sono due e riguardano invece le "Madri/matriarche": stabilire il loro numero e individuare il ruolo mai marginale, ma spesso determinante che ciascuna ha avuto sulla scena degli eventi biblici e lungo lo snodarsi della storia ebraica. Non di rado, nella Bibbia, l'intervento delle donne segna una svolta epocale che determina cambiamenti da mutare la storia.

Molti sarebbero gli esempi: classica è la figura di *Eva* che determina un vero capovolgimento dello stesso piano creazionale di Dio (Gen 2-3); *Sara*, che, con la sua bellezza, salva e fa arricchire il marito *Abramo* a spese degli Egiziani e del Faraone (Gen 12,11-20); *Rebecca*, moglie di *Isacco*, che, per la sua astuzia, ordisce il trapasso della successione da *Isacco* a *Giacobbe*, a scapito del primogenito *Esau* (Gen 27,1-17); la scaltrezza di *Tamar* per avere giustizia dal suocero (Gen 38); la furbizia delle levatrici *Sifra* e *Pua* che si prendono gioco del Faraone (Es 1,15-20); la prostituta *Rahab* che, nasconde le spie di *Giosué*, fa scacco al re di Gerico e alla sua polizia (Gs 2,2-7), consegna la città e salva se stessa e il suo casato (Gs 2,8-21; 6,17-25); l'iniziativa seducente di *Giuditta* (Gdt 10-13) e gli espedienti di *Noemi* per accasare la nuora *Rut* (Rut 3), ecc.

Ad esse bisogna anche aggiungere *Maria*, la donna di Nazaret che con il suo "sì!" senza riserve (Lc 1,26-38.46-55), inaugurò la pienezza del tempo della redenzione (Gl 4,4).

<sup>13</sup> In questa parte seguiamo SERRA 1981: 306-366 e MUÑOZ LEÓN 2001: 102-151. Le citazioni dei testi della tradizione giudaica sono dati sempre per esteso, considerato il nostro scopo divulgativo

<sup>14</sup> L'apocrifo *Il Libro dei Giubilei* (o *Piccola Genesi*) 19,23-27 attribuisce il titolo di "padri" anche ai patriarchi prediluviani: *Sem, Noè, Enoc, Mahalalel, Enos, Seth e Adamo* (cf WEIDINGER 2002<sup>2</sup>: 202).

<sup>15</sup> In questa "triade santa", i nomi "decisivi" sono il primo e il terzo, *Abramo* in quanto capostipite fondatore e *Giacobbe* in quanto padre di 12 figli, i fondatori delle 12 tribù d'Israele. *Isacco*, nella *Genesi*, è una figura secondaria, anzi scialba, funzionale: non varca mai i confini della futura "terra promessa"; non va in cerca di una sposa, ma gliela cercano; non ha mai una visione. Sarà la tradizione orale che lo valorizzerà anche più di *Giacobbe* e, forse, di *Abramo*, perché la sua funzionalità è proprio quella di garantire la proprietà della terra, consacrata dal suo sacrificio. E' da notare che l'archeologia, fino ad oggi, dà ragione solo di *Giacobbe*, ma non di *Isacco* e *Abramo*, che fanno parte, forse, dell'epopea leggendaria.

Ai tre "padri" classici, Abramo, Isacco e Giacobbe/Israele, corrispondono quattro "madri" classiche o matriarche: Sara, moglie di Abramo, Rebecca, moglie di Isacco e Rachele e Lia, mogli di Giacobbe<sup>16</sup>.

Nella liturgia *Haseder shel Pesah*:135 (lett.: *L'ordine/Il rito di Pasqua*), come si svolge oggi, alla fine del pasto pasquale dopo la 4<sup>a</sup> coppa di vino (la coppa messianica), si cantano alcune composizioni poetiche antiche. La 5<sup>a</sup>, "Echad my yôdèa/Chi sa che cosa significa Uno?", è una filastrocca numerata, sullo stile degli scioglilingua, con la quale i bambini (e gli adulti) fanno un veloce ripasso di alcuni dati fondamentali. La filastrocca parte dal numero "uno" (Unicità di Dio), riprendendo lo "Shemà Israel", e si conclude con il numero "tredici" (tanti sono gli attributi di Dio secondo Es 34,6-7). Da questo testo riportiamo solo i primi cinque numeri:

"Chi sa che cosa è 1? Io so che cosa è 1. Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 2? Io so che cosa è 2. Due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 3? Io so che cosa è 3. Tre sono i nostri padri<sup>17</sup>, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 4? Io so che cosa è 4. Quattro sono le nostre madri<sup>18</sup>, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 5? Io so che cosa è 5. Cinque sono i libri della Torà, quattro sono le nostre madri, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra...".

Oltre a queste, che potremmo definire le matriarche classiche, perché mogli dei patriarchi fondatori, i testi giudaici attribuiscono il titolo di madre d'Israele anche ad alcune figure significative della storia: a Tamar (Gen 38; cf Pseudo-Filone, LAB 9,5); a Yokebed, la madre di Mosè (Midrash Ct Rabbà 1,15.3 e 4.1.2)<sup>19</sup>; a Debora, la donna giudice (Gdc 5,7); a Rut, la nonna di Davide (Rut 4,17; Mt 1,5) e ad Anna, la madre del profeta Samuele (1Sam 1,20). Il Midrash Gen Rabbà 68,4 a 23,2 (unico caso della tradizione) cita anche Eva nel numero delle "madri" accanto a Sara, Rebecca e Lia.

Questa riscoperta ebraica della figura della donna, non più madre di una singola persona, ma matriarca di un intero popolo, è sorprendente, se si considera che nella cultura semitica, in generale, la donna è sempre una figura sottomessa e inferiore all'uomo, condizione derivata dalla colpa di Eva (v. Gen 3) a tutta la sua discendenza femminile. Questa inferiorità trova espressione giuridica nel decimo comandamento di Es 20,17:

"Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo", dove la "moglie" è una proprietà dell'uomo come lo schiavo, il bue, le cose<sup>20</sup>.

### La letteratura giudaica dei sec. IV-I a. C.

Grande è la profusione di opere del periodo *post-esilico* (sec. IV-I a. C.)<sup>21</sup>, eppure non sono mai entrate nel "canone", per cui hanno la funzione

<sup>16</sup> C'è varietà di opinioni sul numero delle "madri": i Midrashim *Gen Rabbà* 39,11; 70,7 e *Nm Rabbà* 11,2 sostengono che le madri sono le quattro classiche (Sara, Rebecca, Rachele e Lia, mai nominate); i Midrashim *Nm Rabbà* 12,7; 14,11; *Ct Rabbà* 6,4.2. riportano, invece, l'elenco di sei, aggiungendo le due serve delle mogli di Giacobbe, *Bila* e *Zilpa*, sue concubine. *Bila*, schiava di Rachele, genera a Giacobbe Dan e Neftali (Gen 20, 3-8; 35,25) e *Zilpa*, schiava di Lia, gli genera Gad e Aser (Gen 30,9-13; 35,26).

<sup>17</sup> La nota 51 a p. 135 spiega: "I nostri Padri sono Abramo, Isacco e Giacobbe".

<sup>18</sup> La nota 52 a p. 135 spiega: "Le nostre Madri sono Sara, Rebecca, Lea e Rachele".

<sup>19</sup> Riporta un Midrash edificante dove s'identifica Mosè con le 600.000 persone che sono uscite dall'Egitto, per cui la madre Yokebed è considerata "madre di tutto Israele".

<sup>20</sup> Per un breve excursus sulla figura della donna nella società ebraica, v. *Appendice 6*.

<sup>21</sup> Diamo solo un saggio con due sole opere, rimandando alle pubblicazioni, che, seppure parziali, sono accessibili al grande pubblico: cf, ad es., MUÑOZ LEÓN 2001: 99-153 che seguiamo; inoltre cf BONSIRVEN 1990; WEIDINGER 2002<sup>2</sup>; NICKELSBURG 1981.



(importante) di testimonianza degli sviluppi delle idee, della teologia, della liturgia, della comprensione della storia, in una parola della religione ebraica (v. *Appendice 4*).

*1 Enoch o Enoch etiopico [I Hen.]*<sup>22</sup> (150-40 a.C.)

L'apocrifo riporta le visioni e i viaggi sulla terra e negli inferi del patriarca prediluviano, padre di Matusalme (Gen 5,21), padre di Lamech, (Gen 5,25), padre di Noè (Gen 5,28-29). Ripercorre, spesso alla lettera, la storia biblica fino ai Maccabei, andando ancora oltre, fino alla restaurazione messianica. I personaggi biblici, mai nominati, sono simboleggiati da animali, fenomeno comune in letteratura (v. Esòpo e Fedro). *Abramo, Isacco e Giacobbe* sono descritti così:

"...tra loro [animali selvatici] fu generato un "torello bianco" [Abramo]... che generò un "asino selvatico" [Ismaele] e un "torello bianco" [Isacco]...che generò un cinghiale nero [Esau] e una pecora bianca [Giacobbe, che] generò dodici pecore [i dodici figli, padri delle dodici tribù]" (89,10-11).

*Il Libro dei Giubilei o Piccola Genesi* (125-50 a.C.)<sup>23</sup>

Redatto in Palestina, contrappone le leggi, le usanze e le feste giudaiche a quelle ellenistiche e, forse, riporta l'eco delle lotte dei Maccabei contro l'ellenizzazione del giudaismo (v.1-2 Mac), all'epoca dei Seleucidi di Antiochia (sec. 200-140 a. C.). L'autore rilegge la storia da Gen 1 [la creazione] a Es 14 [la Pasqua], dividendola in periodi di 50 "giubilei" (7 cicli sabbatici di 7 anni ciascuno), inserendo gli eventi biblici narrati nel quadro di un calendario solare.

A *Qumran*<sup>24</sup> sono stati trovati 11 frammenti di questo testo che è uno scritto più legislativo che bellicoso. Suo obiettivo è insegnare che alcune istituzioni essenziali giudaiche (sabato, circoncisione, festa delle primizie, delle capanne, e dell'espiazione) sono di origine patriarcale (v. 15,1-34). Il genere letterario è di *rivelazione*: Dio si rivela a Mosè sul Sinai, attraverso un angelo che, già all'inizio del libro nomina *la triade patriarcale* Abramo, Isacco e Giacobbe.

"Tu [Mosè] scrivi tutte queste parole che oggi ti annuncio; poiché io conosco la loro [d'Israele] tendenza ribelle e la loro durezza di cervice, ancora prima di condurli nella terra che ho promesso ai loro padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe..." (1,7).

Dal capitolo 4 in poi, (cioè da Caino ed Abele), troviamo 22 nomi di patriarchi con accanto il nome della rispettiva moglie<sup>25</sup>:

- |                    |                    |                   |
|--------------------|--------------------|-------------------|
| 1. Caino    ;Awan* | 2. Seth    ;Asura* | 3. Enos    ;Noam* |
|--------------------|--------------------|-------------------|

<sup>22</sup> Si suppone che la redazione possa collocarsi tra il sec. III e il I a. C., più probabilmente tra il 150-140 a.C. Questo testo è parte del canone della *Chiesa etiopica*. L'originale è in aramaico e alcuni frammenti sono stati trovati a Qumran (importanti per la datazione). Si compone di cinque scritti (come i cinque libri di Mosè) di epoche diverse.

<sup>23</sup> Nel 174 a. C inizia la costruzione di un *gymnasion* sulla spianata del Tempio (v. 2Mac 4,18ss); nel 167 a. C., sotto Antioco IV Epifane (175-164), il Tempio viene consacrato a Zeus Olimpio (2Mac 6,1-2), la cui statua domina sulla spianata del Tempio stesso; nel dicembre del 167 a. C. vengono sospesi i sacrifici di animali e ogni liturgia giudaica che si svolgeva nel Tempio, mentre i Giudei sono costretti a sacrificare agli idoli, pena la morte (v. 2Mac 6,18-7,42). Per un'agile informazione storica di questo periodo (MAIER 1992: 40-79). *Alcuni contenuti*: la Bibbia è riscritta con molta libertà; parla spesso degli angeli e degli spiriti (*Giub* 4,15 giudica positivamente la discesa degli angeli tra gli uomini, ai quali hanno insegnato a compiere la giustizia e la rettitudine sulla terra); nessuna critica contro i ricchi e i potenti, ma viene sottolineato il ruolo dei sacerdoti; non conosce la risurrezione dei corpi, ma parla della vita eterna dell'anima; la *Legge* non è la norma preponderante, ma i patriarchi vengono proposti come modelli. In *Giub* 32, 21 si parla della 7 tavole celesti rivelate a Giacobbe che suppongono la credenza nella predestinazione divina (v. *Giub* 30, 9. 20. 22); la redenzione finale viene solo da Dio.

<sup>24</sup> V., *infra*, 4. *Appendice*: Sigle: 1QJub<sup>a-b</sup>; 2QJub<sup>a-b</sup>; 3QJub; 4QJub<sup>a, d, f, g</sup>; 11QJub.

<sup>25</sup> Il segno \* indica che le mogli sono anche sorelle dei rispettivi mariti. Per le coppie da 1 a 10 v. 4,1-33; per le coppie 11-12, v. 7,14.15; per le coppie 13-16, v. 8,1.5.6.7; per la coppia 17, v. 10,18; per le coppie 18-20, v. 11,1.7.9; per le coppie 21-22, v. 12,9.

4. Kenan	Mualelet*	5.	Dina	6. Jared	Baraka
7. Enoch	Edni	Malalel		9. Lamech	Barakiel
		8.	Edna		
		Mathuselah			
10. Noè	Emsara	11. Cam	Neelatama	12. Jafet	Sedeketelba
			uk		b
13.	Rasuja	14.	Abdais	15. Selah	Muak
Arpchsad		Kainam			
16. Eber	Azurad	17. Peleg	Lomma	18. Regu	Ora di Ur
19.	Milka	20. Nacor	Jiska	21.	Edna
Seroch				Terach	
22. Abram	Sora/Sara				

Alcune di queste donne daranno il nome a città (v., ad es., 7,13-17), segno di grande onore. Rilievi importanti riguardano Sara, la moglie di Abramo, che occupa un posto privilegiato nella coscienza comune del II-I sec. a. C., se gli angeli che visitano Abramo alla quercia di Mamre, vanno da lei per ripeterle personalmente quanto annunciato al patriarca:

"[Parla l'angelo]<sup>16</sup> <sup>1</sup>Alla luna nuova del quarto mese comparimmo ad Abramo presso la quercia di Mamre, e parlammo con lui e gli annunciammo che gli sarebbe stato dato un figlio da Sara sua moglie... <sup>12</sup>E alla metà del sesto mese Dio visitò Sara e le fece come aveva detto. <sup>13</sup> E lei concepì e generò un figlio... nei giorni che Dio aveva detto ad Abramo; Isacco fu generato al tempo della festa delle primizie delle messi... <sup>15</sup> venimmo da Abramo presso la fontana del giuramento e gli apparimmo come avevamo detto a Sara che saremmo ritornati da lei, quando lei avrebbe concepito un figlio. <sup>16</sup> noi ritornammo... e trovammo Sara incinta dinanzi a noi... <sup>19</sup> *E noi andammo per nostra via e annunciammo a Sara tutto ciò che gli avevamo detto, ed entrambi provarono una grande gioia*" (16,1.12-13.15-16.19).

Nel cap. 19 il *Libro dei Giubilei* riprende Gen 23,1-19 narrando la morte di Sara che Abramo seppellisce a *Kiriath-Arba*, cioè Ebron, quasi a mettere in evidenza che è la morte di Sara a permettergli di acquistare dagli Hittiti la grotta di *Macpela*, (vedi, *infra*, nota 55). Sara diventa così la prima donna matriarca a prendere possesso della Terra promessa che custodirà, da morta, per i suoi figli futuri che la prenderanno in possesso in forza del giuramento di Yhwh:

"**19** <sup>9</sup> E non disse alcuna parola sulla promessa della terra, sebbene Dio gli avesse assicurato che l'avrebbe data a lui e al suo seme dopo di lui, ma chiese solo un luogo per seppellire il suo morto". (19,9)<sup>26</sup>.

Abramo stesso riconosce nei patriarchi antidiluviani i suoi "padri", il cui onore sarà esaltato da Giacobbe al quale riserva benedizioni speciali, perché egli "vede" che "il suo nome e seme avrebbe avuto un nome in Giacobbe" (19,16):

"**19** <sup>23</sup> E tutte le benedizioni, con cui Dio ha benedetto me e il mio seme, varranno per Giacobbe e il suo seme per tutti i giorni. <sup>24</sup> E nel suo seme sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Enoc, Mahalael, Enos, Seth e Adamo. <sup>25</sup> Ed essi saranno chiamati a dare fondamenta al cielo e a rinforzare la terra e a rinnovare tutti i luminari, che sono nel firmamento. <sup>26</sup> Ed egli [Abramo] chiamò Giacobbe davanti agli occhi di sua madre Rebecca e lo baciò e lo benedisse e disse: "Giacobbe, mio amato figlio, che la mia anima ama, ti benedica Dio dall'alto del firmamento, e ti doni tutte le benedizioni con cui benedisse Adamo, Enoc, Noè e Sem..." (19,23-26).

<sup>26</sup> Il Midrash *Gen Rabbà* 45,5 spiega che Sara avrebbe dovuto vivere 175 anni come Abramo (Gen 25,7), invece visse solo 127 anni (Gen 23,1), perché gliene sono stati tolti 48 a causa della sua discussione con Abramo su Agar. Lo stesso Midrash *Gen Rabbà* 58,7 (v. anche 62,3) narra che gli abitanti di Ebron per onorarla fermarono le loro attività e commerci e per questo nessuno di loro morì fino alla morte di Abramo che avvenne 48 anni più tardi.

Lo stesso tenore e gli stessi contenuti si trovano negli altri testi, come il *Testamento dei Dodici Patriarchi*, il *Testamento di Abramo*, l'*Apocalisse di Mosè*, il 4° di *Esdra*, ecc.

### La preghiera liturgica

La preghiera è il luogo privilegiato dove si esprime non solo l'anima e la coscienza di un popolo, ma anche il suo genio<sup>27</sup>. Ne presentiamo solo tre.

#### *Shemà Israel*

La Mishnà, *Berakòt/Benedizioni* 1,4 prescrive l'obbligo di recitare lo *Shemà Israel* due volte al giorno, in forza del comando di Dt 6,7: "quando ti coricherai e quando ti alzerai". Lo *Shemà* è la preghiera fondamentale d'Israele (per importanza, analoga al *Padre nostro* cristiano). Essa comprende tre testi: Dt 6,4-9; 11,13-21 e Nm 15,37-41. Il Targum *Neòfiti* Dt 6,4 ("Ascolta, Israele, il Signore è Dio nostro, il Signore è uno") collega questa preghiera con la morte del patriarca Giacobbe/Israele<sup>28</sup>:

"Quando arrivò il tempo stabilito per il nostro padre Giacobbe di essere portato via in pace dal mondo, egli riunì le 12 tribù e le fece mettere tutte attorno al suo letto d'oro. Nostro padre Giacobbe prese la parola e disse: da Abramo, padre di mio padre è nato l'empio Ismaele come anche i figli di *Qeturah* e da Isacco, mio padre, è nato l'impuro Esaù, mio fratello. Potrebbe succedere che voi rendiate un culto agli idoli ai quali rese culto il padre di Abramo o potrebbe accadere che rendiate culto agli idoli ai quali rese culto *Làbano*, fratello di mia madre. Le 12 tribù di Giacobbe, all'unanimità e con un cuore perfetto, risposero: **Ascolta, Israele** nostro padre, *Yhwh* è nostro Dio, *Yhwh* è uno".

La 2ª benedizione mattutina di preparazione allo *Shemà*, *Ishtabàh/Sia lodato*, prega così:

"Che il tuo nome sia lodato per sempre nostro Re, Dio, Re grande e santo nei cieli e sulla terra, perché a te, *YHWH*, nostro Dio e Dio dei nostri padri, si addice il canto, la lode, gli inni, i salmi, la forza, il regno, l'eternità, la grande forza, la lode, la gloria, la santità, il regno, la benedizione, il ringraziamento al tuo Nome grande"<sup>29</sup>.

La benedizione che segue lo *Shemà*, *Emet w' yasib* (verità e stabilità) nella versione breve della *Genizà del Cairo*, dice:

Questa parola è vera e stabile, vera e ferma, dritta e affidabile e buona per noi e per i nostri padri, per i nostri figli e per le nostre generazioni e per tutte le generazioni d'Israele, tuo servo, i primi e gli ultimi, da ora e per sempre tu sei nostro re e re dei nostri padri, a motivo del tuo Nome tu ci hai riscattati come hai riscattato i nostri padri. Il tuo Nome è verità da sempre ed è stato invocato su di noi con amore e non vi sono altri dèi al di fuori di te...

<sup>27</sup> Resta il problema della datazione di queste preghiere che, anche se redatte in epoca tardiva, riportano contenuti molto antichi, per cui è necessario uno studio storico critico dei testi (Manns 1986 B: 117-236; *Appendice* 4).

<sup>28</sup> Il Midrash *Sifre Dt* 31 e il Midrash *Dt Rabbà* 2,35 si riferiscono allo stesso racconto, ma con notevoli varianti (cf MELLO 2002: 23-24).

<sup>29</sup> E' la versione lunga riportata dal *Siddur Rab Amram Gaon*, mentre nella corrispondente versione palestinese, i padri non sono menzionati.

Re forte, chi è Dio come te, tu che comandi con decreti sulle acque forti? Tutti dicono con gioia, soddisfazione ed esultanza: Chi è come te tra gli dèi, Yhwh, chi è come te, che brilli di maestosa santità, temibile nelle lodi, operante meraviglie? I tuoi figli hanno visto la tua regalità. Colui che fende le acque davanti a Mosè,<sup>30</sup> è lui il nostro re. Rispondete e dite: *E' la roccia* della nostra salvezza. Aprite la bocca e dite: Yhwh nostro re ha regnato, egli regna e regnerà per sempre, Yhwh nostro re. E' lui il nostro salvatore, egli ci riscatterà con un riscatto totale. Benedetto sei tu Yhwh, *roccia d'Israele* e nostro redentore.

E' interessante questa preghiera, perché identifica tutte le generazioni come contemporanee agli eventi di salvezza e definisce Dio "roccia/pietra" d'Israele. In ebraico roccia/pietra si dice "l'eben" che il Targum *Onqelos* scompone in due parole di senso compiuto (evidente in ebraico, non italiano): "ba-'ab/padre" e "l'ben/figlio": Dio è la roccia su cui poggiano i padri e i figli<sup>31</sup>. Di ieri e di oggi. Sempre al mattino, secondo il *Siddur de Rav Arman*, nel giorno di Kippur, si fa una preghiera per i defunti nella quale si nominano sia i patriarchi sia le matriarche:

"Questo è dovuto all'offerta che con voto ho promesso di fare per loro, perché le sue anime siano messe nel sacco dei viventi con l'anima di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, di Sara, di Rebecca, di Rachele e di Lia e con tutti gli altri giusti del giardino di Eden. Per questo diciamo: Amen!" (SWETNAM 1981: 101-102).

*Shemone Esre o Diciotto Benedizioni, detta anche Amidà/In piedi*

Detta semplicemente *Hatephillà*, "la" preghiera per eccellenza, costituisce la parte centrale della preghiera giudaica. L'obbligo è sancito dalla Mishnà *Berakòt* 4,3. Il Talmud Babilonese *Berakòt* 33a ne attribuisce l'origine agli "uomini della Grande Assemblea". In origine comprendeva 17 benedizioni che divennero 18, essendo stata separata la dodicesima in due.

Il numero 18 ha diverse spiegazioni: nello *Shemà Israel*, e nel Sal 29/28 il nome *Yhwh* si ripete 18x (+ 1); secondo gli antichi 18 sono le costole del corpo umano che nella preghiera si piegano davanti alla maestà di Dio (v. i 613 precetti della Torà da osservare, corrispondenti ai muscoli e ai nervi del corpo umano): nel suo significato antropologico, la preghiera e la Torà, ponendo l'uomo di fronte a Dio, lo rigenerano interamente, spirito e corpo.

Lo *Shemone Esre* si apre così:

"Benedetto sei tu, *Adonai*, nostro Dio e Dio dei **nostri padri**, Dio di Abramo, Dio d'Isacco e Dio di Giacobbe; *Dio grande, forte e temibile; El Elyon; che dispensi grazie preziose, creatore di tutto*, che ti ricordi della fedeltà dei *padri* e che farai venire un *goèl/redentore* per i figli dei loro figli per il tuo nome nell'amore... O Re che soccorri e salvi; Tu sei (nostro) scudo. Benedetto sei tu, *Adonai*, scudo di Abramo" (*Seder Hatephilòt*, 97)<sup>32</sup>.

*Qedushà ha yom/Santificazione del giorno (di Shabat)*

E' la preghiera di mezzogiorno, con la quale concludiamo l'esame liturgico:

"Tu sei Uno, il tuo Nome è Uno. Chi è simile al tuo popolo Israele, nazione unica su tutta la terra? Adorna di grandezza e corno di salvezza questo giorno che tu gli hai concesso. Abramo gioisce, Isacco lancia grida di gioia, Giacobbe e i suoi figli si riposano in esso con un riposo di pace, di tranquillità, di sicurezza e di confidenza, con un riposo perfetto come tu lo desideri. I tuoi figli sappiano e conoscano che il loro riposo proviene da te e che con esso santificano il tuo nome".

<sup>30</sup> Il *Targum Es* 15,18 spiega che i bambini israeliti riconoscono l'angelo che fende le acque come colui che li ha nutriti e puliti, mentre le mamme erano costrette a lavorare come schiave per fare mattoni.

<sup>31</sup> Per un simile gioco di parole, cf Mt 3,9: l'assonanza tra "Abramo/padre". Il simbolismo della "roccia/pietra" è applicata al Messia (cf Dn 2); nel NT la "roccia" è la Parola di Gesù e il suo insegnamento (Mt 7,24-27).

<sup>32</sup> Alcuni gruppi, ai nomi dei patriarchi aggiungono quello delle matriarche (cf. *DEJ* 854, *ad v. Patriarches*).

Da questi testi emerge chiara l'anima d'Israele che radica la sua esistenza in Dio, attraverso la roccia solida della fede dei suoi padri e delle sue madri. Nessun israelita si rapporta a Dio per proprio conto, ma ogni giorno si presenta davanti a Dio nel nome, nella fede e sull'esempio dei suoi antenati, in forza dei loro meriti, può rivolgersi a Dio, nella certezza di essere ascoltato ed esaudito.

### I meriti dei padri e delle madri

Cosa s'intende quando si parla di "merito dei padri/zekhût 'avòt?" (Marmorstein 1968: 139-146; Le Déaut 1970: 35-37; Manns 1986: 43-47). Nella letteratura giudaica (tardiva), s'intende *il merito*, acquisito dai giusti delle generazioni passate, e, principalmente, tra essi, dai patriarchi a cui, il giudaismo recente associa anche le matriarche d'Israele (v. *Lev Rabbà* 36,5 a 26,42). *Il merito dei padri* è ritenuto come una "riserva" da cui le generazioni successive attingono a piene mani.

Il riferimento al "merito" delle madri, si è sviluppato anche in contrapposizione al cristianesimo che, in un contesto di forte polemica e in pieno sviluppo della "teologia della sostituzione", accusava gli Ebrei di essere figli adulteri, razza impura, mescolata con l'egizia, perché le loro madri avrebbero fornicato con gli Egiziani (Filone, *Contra Arpionem* II,3). Di fronte a questo insulto, il giudaismo post 70 d. C., reagisce sdegnosamente, celebrando le virtù e la continenza delle donne della generazione dell'Esodo (v. l'esempio di Giuseppe in Gen 39, 1-20) per i cui meriti, gli ebrei schiavi in Egitto furono liberati (Midrash *Nm Rabbà* 3,6 a 3,16; 9,14 a 5,17).

Mc 13,20 (v. anche Mt 24,22) descrivendo l'abominio della desolazione della fine di Gerusalemme e del mondo e afferma: "Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni". Non vi troviamo forse l'eco del Targum *Ct* 2,8, secondo cui l'oppressione egiziana fu abbreviata di ben 190 anni per il merito della santità delle madri d'Israele?

Si comprende, quindi, perché nella liturgia giudaica si prega facendo ricorso continuamente al merito dei padri e delle madri come deposito di garanzia, da cui i figli possono attingere in ogni tempo. Lo stesso criterio si trova nella liturgia cristiana, dove la preghiera *ecclesiale* si conclude sempre nella memoria attualizzante dei meriti del Risorto: "Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen!"<sup>33</sup>.

### Nel segno della donna

Nel mondo cristiano, in specie cattolico e ortodosso, Maria, la figlia di Abramo, la "Madre" dell'Alleanza nuova, è centrale nella storia della salvezza: per i cattolici è Lei, l'oscura ragazza-donna di Nazaret della "Galilea dei Gentili" (Mt 4,15), che segna il crinale della promessa che si apre alla storia, nel sigillo della povertà generosa della femminilità emarginata. Delle matriarche ebraiche che ella venerava, e a cui ispirava la sua preghiera sia in casa che nella sinagoga di Nazaret, Maria ha assunto la stessa funzione e lo stesso ruolo ecclesiali.

Nella Chiesa cattolica e in quella orientale, infatti, conserva un posto e una venerazione unici e "singolari", come singolare ed unica è la funzione, cui fu chiamata *Mariàm*, la ragazzina di Nazaret che con il suo fiducioso *ivdou. h` dou, lh kuri, ou-idou h\_ dou\_ kuriou/Oh, si! Eccomi*, [sono] *la serva* [del] *Signore!* (Lc 1,38), ha dato inizio alla svolta determinante di tutta la rivelazione: l'epopea del *Verbo* che, "quando venne la pienezza del tempo... nato da donna, nato sotto la legge" (Gal 4,4), in Lei, *carne fu fatto* (Gv 1,14). Gli aspetti fondamentali che riguardano Maria, dal punto di vista teologico, sono essenzialmente tre: a) *Madre storica* dell'uomo Gesù<sup>34</sup>; b) come

<sup>33</sup> E' la conclusione ufficiale di ogni "collecta" eucaristica cattolica. Il tema del merito "dei padri e delle madri" è uno dei pilastri della preghiera giudaica: v. *infra*, p. 16-19. Sulla figura delle *matriarche* nel *Messale Romano prae et post* riforma conciliare, v. *Appendice 1*.

<sup>34</sup> Il termine "madre" nel NT ricorre 83x, di cui 21x è riferito a Maria: per le statistiche e i riferimenti, v., *infra*, *Appendice 5*.

tale *Theotòkos-Madre di Dio*<sup>35</sup>; c) per cui acquisisce la dimensione "tipologica" di "Mater", che, per la sua "singolarità", diventa modello della *Chiesa-Madre* e antagonista di Eva, la "prima mater"<sup>36</sup>.

Nel mondo cattolico-ortodosso, la mediazione di Maria, la Madre (e dei Santi), sono patrimonio diffuso nel tessuto popolare e liturgico. Basti una sola citazione classica:

"<sup>13</sup> Donna, se' tanto grande e tanto vali, / <sup>14</sup> che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
<sup>15</sup> sua disianza vuol volar sanz'ali.  
<sup>16</sup> La tua benignità non pur soccorre / <sup>17</sup> a chi domanda, ma molte fiata  
<sup>18</sup> liberamente al dimandar precorre"<sup>37</sup>.

Il tema dei *padri fondatori* e *delle madri fondatrici*, dunque, può essere un campo proficuo d'incontro e di confronto, a livello di esegesi, teologia e liturgia tra la religione ebraica e il cristianesimo in generale e il cattolicesimo in particolare.

Aristide M. Serra (1981: 303) esprime molto bene la carenza delle attuali cristologie che partono e si risolvono, tranne sporadici accenni, in una impostazione latina, senza un organico e fisiologico radicamento nell'"ebraicità" sia di Gesù Cristo che di sua Madre:

"La dimensione mariana delle cristologie odierne, concede ancora scarsa attenzione alla ebraicità della figura di Maria di Nazaret...è tempo che - in maniera sistematica - venga elaborata una mariologia la quale affondi le radici in quel terreno che servì da "preparatio evangelica": voglio dire del giudaismo antico, come culla nascente del cristianesimo".

I "mediatori-garanti" costituiscono una specie di *scudo* protettivo (molto simile al culto cattolico dei Santi [che il Giudaismo definirebbe "Tsaddiqim/Giusti"], e anche questo potrebbe costituire un punto comune da approfondire tra Giudaismo e Cattolicesimo<sup>38</sup>.

La teologia del "merito" rafforza la solidarietà tra giudei che è una caratteristica spiccata negli Ebrei che, partendo da questo aspetto *meritorio*, sviluppano anche un altro tema, vicino al cattolicesimo che è la categoria dei "santi nascosti" o anonimi (noi diremmo, in termini teologici, il "corpo mistico"). Il racconto *Lamed-vav-Tsaddiqim* (lett.: *Trentasei giusti*) narra che ad ogni generazione non possono mancare "trentasei giusti" (è il numero minimale dei giusti)<sup>39</sup>.

### La letteratura giudaica dei sec. I-VI d. C.

Durante l'esilio di Babilonia, la richiesta di perdono era innalzata in nome dei padri: "Non ci abbandonare per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo" (Dn 3,35). Dopo l'esilio babilonese, Is 51,1-2 invitava i figli d'Israele a guardare *al futuro che sta...dietro di loro*, nelle loro radici, sul fondamento dei patriarchi e delle matriarche, descritti come **monti** e **colline**: rocce stabili, fondamenta sicure:

<sup>35</sup> Cf La definizione di Maria "Theotòs-Deìpara-Madre di Dio" del Concilio di Efeso, il 3° ecumenico (431 d. C.), su proposta di Cirillo di Alessandria (DENZINGER-SCHÖNMETZER 1976: 251-252).

<sup>36</sup> Per l'arte figurativa si veda, ad es., nella Cattedrale di Genova, la cappella di San Giovanni Battista, progettata dai fratelli Domenico ed Elia Gagini (1450-65), dove, tra le altre, vi sono due stature marmore: *Maria*, la "Mater", vestita e in procinto di offrire il Figlio, la "Promessa", opera dello scultore Andrea Sansovino (Monte San Savino 1471-1529) e accanto, alla sua destra, ad angolo retto, *Eva*, sul cui basamento è inciso "Prima Mater", opera dello scultore Matteo Civitali (Lucca, 1436-1501): Eva è nuda e senza discendenza, intenta a coprirsi le nudità.

<sup>37</sup> ALIGHIERI D., *Commedia*, Paradiso, XXXIII, 13-18.

<sup>38</sup> Cf. *DEJ 731 ad v. Mérite/zekhout*. Si potrebbe dire che l'ebreo (come anche il cattolico) nella preghiera mette una dose di "furbizia": non si presenta a Dio da solo, ma sempre con le credenziali di qualcuno che possa garantirlo. In questo contesto, il senso di fondo delle contestate "indulgenze" (a parte la polemica storica sulla questione che lasciamo agli storici), potrebbe inserirsi nella dinamica del "merito" degli Antenati/Santi/Giusti che, nonostante la morte, sono parte viva di una comunità in cammino.

<sup>39</sup> L'idea non è nuova: cf l'intercessione di Abramo in Gen 18,16-32 per salvare Sodoma e la pentapoli dalla distruzione, facendo leva sul merito di "dieci giusti", il numero minimale che non si riuscì a trovare.

.1a	"Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;	
.1b	guardate <b>alla roccia</b> da cui siete stati tagliati, Guardate ad <b>Abramo</b> vostro padre	.1c siete stati estratti a <b>Sara</b> che vi ha partorito
.2a	poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai" <sup>40</sup>	
.2c		

La tradizione biblico-giudaica ama le immagini forti: *Abramo* è la *roccia* e *Sara* la *cava* [= il grembo], i patriarchi somigliano alle *montagne* e le matriarche alle *colline*. La casa d'Israele non può vacillare perché costruita sulle fondamenta solide della roccia della fede di *Abramo* e di *Sara*, sua sposa, e sui loro meriti che stanno sempre davanti al Signore come sorgente di mediazione e d'intercessione per il popolo d'Israele e i suoi figli per sempre<sup>41</sup>.

Questo concetto degli antenati come radice e fondamento che continuano a fruttificare meriti a beneficio dei discendenti è molto profonda nella tradizione giudaica. Anche Gesù in Mt 7,24-27 applicherà a se stesso l'immagine della roccia: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (v. 24).

I Targum *Gionata* e *Neofiti Numeri* 23,9 attribuiscono ai meriti dei *patriarchi/montagne* e ai meriti delle *matriarche/colline* il rifiuto dell'asina di Balaam di maledire *Giacobbe/Israele*. Nel commento allo stesso v., Rashi cita il *Misdrash Tan'huma* (EPSTEIN 1998: vol. IV [*Bamidbar/Numeri*], 441, nostra traduzione):

**Testo ebraico:** *Perché dalla cima delle rocce* [Lxx: montagne] *io lo vedrò e dalle colline lo guarderò.*

**M. Tan'huma:** "Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò (Nm 23,9). Se io tengo conto delle loro origini e dell'inizio delle loro radici, li vedo seduti su solide basi come di **rocce** e di **colline**, a motivo dei loro **padri** e delle loro **madri**".

Dt 33 riporta la benedizione di Mosè alle dodici tribù, prima di morire. Nella benedizione a Giuseppe (12-17), al v. 15 parla di "monti antichi" e "colli eterni":

<sup>12</sup> Per Giuseppe disse: "Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto; <sup>14</sup> il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna; <sup>15</sup> la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni <sup>16</sup> e il meglio della terra e di ciò che contiene""", così tradotto dal Targum *Neofiti Dt* 33,15: "[La terra] che produce buoni frutti per i meriti dei nostri **padri**, che somigliano ai **monti**, *Abramo*, *Isacco* e *Giacobbe* e per i meriti della **madri**, che somigliano alle **colline**, *Sara*, *Rebecca*, *Rachele* e *Lia*".

In Es 17,8-16 si narra la vittoria degli Israeliti contro gli Amaleciti e il Targum *Pseudo Gionata Es* 17,9.12 aggiunge un'idea nuova: alle *montagne/patriarchi* e alle *matriarche/colline* collega il bastone miracoloso di Mosè, mentre prega sul monte per sostenere il suo popolo in lotta: [Es

<sup>40</sup> Curioso questo testo che rinvia sia ad *Abramo* che a *Sara*, ma poi in 2c la scelta, la benedizione e il successo (Lxx aggiunge l'amore: "lo amai") sono riservati al solo patriarca *Abramo*: forse, potrebbe intendersi come una "inclusionione", ma è in contrasto con la prima parte dove la distinzione è chiara e nominale.

<sup>41</sup> Cf Targum *Gionata Numeri* e Targum *Neofiti Numeri* 23,9; Targum *Neofiti* e *Frammentario Gen* 49,26 (ancora un testo biblico che collega *padri-monti-colli*: "Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*"); cf la ricca lista di testi in SERRA 1981: 308 note 20 e 21; cf Mt 7,24-25; inoltre MANNS 1986: 43-47.

17,9]: "Mosè disse a Giosuè: 'Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio'").

Il *Targum Gionata*, commentando il versetto, mette in bocca a Mosè queste parole:

"Domani, io digiunerò appoggiato [al bastone, cioè] ai meriti dei padri, i capostipiti del popolo e sui meriti delle madri che sono paragonabili alle colline"... Le mani di Mosè restarono innalzate in preghiera, ricordando la fede dei padri giusti Abramo, Isacco e Giacobbe e la fede delle madri giuste, Sara Rebecca, Rachele e Lia".

A questo *Targum*, forse, si ricollega il trattato il Talmud *Yerushalmi*, *Sanhedrin* 10,1 che riporta una tradizione amoraita del 340 d. C. ca. che estende il senso del merito patriarcale anche alle opere di misericordia:

R. Yeudan bar Hanan, a nome di R. Berekhiah, insegna: Il Santo, benedetto Egli sia, disse a Israele: Figli miei, se vedete il merito dei patriarchi declinare e il merito delle matriarche vacillare, andate e legatevi alla bontà. Perché questo? Le montagne possono allontanarsi - allusione al merito dei patriarchi -; e le colline possono vacillare - allusione al merito delle matriarche. D'ora in poi: La mia bontà non s'allontanerà più, la Mia Alleanza di pace non vacillerà, dice Yhwh, che ha compassione di te (Is 54,10)<sup>42</sup>.

Il riferimento al bastone di Mosè si spiega con il *Targum Pseudo Gionata* (TjI) *Es* 14,21 dove si afferma che sul bastone di Mosè, con il quale ha fatto i prodigi in Egitto (*Es* 4,17.20...) e ha diviso il Mar Rosso in due (*Es* 14,16) e che, in seguito, verrà conservato nel *Sancta Sanctorum* del Tempio, insieme all'arca, alla manna e all'acqua del deserto, accanto al "Nome/Hashem", santo e glorioso, vi sono incisi i nomi dei patriarchi e delle matriarche che hanno accompagnato il popolo d'Israele dall'Egitto fino alla Terra Promessa e che ora, attraverso i loro meriti, lo assistono e intercedono per lui fino alla fine del mondo:

"Mosè stese sul mare la mano con il suo bastone grande e glorioso che fu creato fin dal principio e sul quale erano incisi il nome grande e glorioso [Yhwh], i dieci segni che avevano colpito gli Egiziani, i tre patriarchi del mondo, le **sei matriarche** e le dodici tribù di Giacobbe. E subito Yhwh travolse il mare con un forte vento orientale per tutta la notte e lo trasformò in una terra secca. Allora le acque si divisero in dodici parti corrispondenti alle dodici tribù d'Israele".

In *Es* 40 Yhwh fa costruire a Mosè la Dimora, immagine del Tempio di Gerusalemme; al v. 8 ordina: "Disporrai il recinto tutt'attorno e metterai la cortina [tenda] alla porta del recinto". Il *Targum Pseudo Gionata* *Es* 40,8 ritiene che questa tenda che separa la Dimora dallo spazio profano, ricorda i meriti delle matriarche ed è simbolo della tenda stesa all'ingresso delle Gehenna per impedire che vi entrino le anime dei bambini israeliti:

"Porrai il recinto tutt'attorno, a motivo dei meriti dei padri del mondo che fanno cerchio nattorno al popolo della casa d'Israele. E porrai la cortina /tenda della porta del recinto a motivo del merito delle madri del mondo, che sono la [barriera] stesa davanti alla porta della Gehenna perché non vi entrino le anime dei bambini del popolo d'Israele"

Le matriarche sono madri, non solo del corpo, ma anche delle anime, non sono nel tempo della loro maternità terrena, ma anche oltre la morte. Per l'eternità. Questa funzione materna che supera la morte e vigila sulla vita terrena, estendendo una protezione che si fa anche intercessione, potrebbe essere un altro elemento di approfondimento tra Cattolici ed Ebrei. Sulla filigrana delle matriarche israelite, si può leggere lo sviluppo della pietà e della teologia mariana dagli albori fino al sec. XX, specialmente il

<sup>42</sup> Cf *Levitico Rabbà* 36,6 (con varianti: 1. "lègati alla pratica degli atti di bontà/amore/carità" [~ydsx tWlymG - gemilùt hasadim]; 2. "lègati alla bontà" [dsx-heséd]). Sulla connessione semantica tra "Padri/Madri" e "Monti/Colli", cf SERRA 1981: 309-310.



periodo d'oro della devozione mariana che è il Medio Evo: per es., l'applicazione allegorica del Ct che il Giudaismo applica a Israele "sposa" o alla Torà e la Chiesa a Maria, "advocata christianorum" o all'anima, spiritualmente sposata a Dio<sup>43</sup>.

### LE MATRIARCHE

Le figure e i ruoli dei Patriarchi sono abbastanza conosciuti, mentre lo sono meno quelli della Matriarche. Per questo, passiamo ad esaminare alcuni aspetti delle quattro madri classiche d'Israele: Sara, Rebecca, Rachele e Lia o Lea, che Rashì chiama "incenso", per il loro profumo e per la loro preziosità.

#### Sara

(hr'f'--râ/principessa [variante: yr; f'--râ□/mia principessa])

Sposa di Abramo, madre di Isacco, ebbe il suo nome Saràj (mia principessa) cambiato in Sara (principessa [di tutti]), esattamente come il marito che muta Abram (padre innalzato) in Abraham (padri di moltitudini), come attesta Gen 17,5.15<sup>44</sup>. Gen 11,28-30 (tradizione J) ci dice che appartiene alla stessa famiglia di Abramo<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> La lettura allegorica del Ct da parte dei Padri della Chiesa, trova il suo esito più naturale nello sviluppo dell'allegoria mariana, iniziata nel XII sec. per opera di Ruperto di Deutz e di Alano da Lilla (cf, ad es., ORIGENE, *Il Cantico dei Cantici* (a cura di Manlio Simonetti), Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1988; GREGORIO DI NISSA, *Omellie sul Cantico dei Cantici* (a cura di Bonato Vincenzo), Bologna 1995; GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1991), ecc. In ambito ebraico: tutti i commenti di Ct sono riferiti in linea di massima alla Torà e al rapporto tra Yhwh e Israele (cf, ad es., Rashi, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1997; BENKHOR 1997: amplissimo materiale della letteratura rabbinica si trova infine in NERI U. 1976.

<sup>44</sup> RASHI *Commento alla Genesi, ad l.* Talmud, *Berakòt* 13a: "Abramo" è lo stesso che "Abrahàm"; al principio era padre di Aram, ed alla fine era padre di tutto il mondo intero. Saraj è lo stesso che Sarah; al principio era signora del suo popolo ed alla fine era signora di tutto il mondo intero" (cf Genesi Rabbà XLVII,1). Rabbi Shelomoh ben Yis\_h\_aq, brevemente detto RASHÌ (1040-1105 d. C.), unanimemente considerato il più importante esegeta non solo del Medio Evo, ma anche di tutta la tradizione ebraica, nel suo *Commento alla Genesi, ad Gen 17,15*, annota "Tale nome [Saràj] significa "mia principessa": principessa, cioè, per me e non per gli altri. Ma Sara – semplicemente – è il suo nome. Ella, infatti, sarà principessa per tutti". Sul cambiamento dei nomi vi è una curiosa spiegazione attribuita a Rashì (cf CHALIER 2002: 59) secondo la quale Abram è mutato in Ab-rhamon (Padre di moltitudine) con l'aggiunta della lettera "h" (in ebr. **het**) e Saraj è mutato in Sarah con la perdita di **j** (in ebr. *jod/yod*) e l'aggiunta della lettera "h": sia nel nome di Abhramo sia in quello di Sarah vi è la "h". Secondo il valore numerico **j** = 10 ed **h** = 5 e tutte due le lettere appartengono al Nome divino: **Jahwh**. Sara perdendo la **j** ne divide il valore in due parti (2 h = 5+5) una per sé e una per Abramo. Secondo il Midrash *Lv Rabbà* 19,2, la lettera **j** si lamenta con Dio: "Signore dell'universo! Tu mi hai tolto dal nome di questa donna giusta [Sara]. E Dio rispose: Tu eri nel nome di una donna e alla fine di una parola. Ora io ti metterò in un nome di un uomo e all'inizio della parola": questo nome di uomo è J'oshuà, colui che introdurrà Israele nella Terra promessa poiché il suo nome significa "Yhwh è salvezza" (in ebraico ha la stessa grafia del nome Gesù: v. Lc 1,31).

<sup>45</sup> Insieme a Sara, sposa di Abramo, la Bibbia ricorda un'altra Sara figlia di Raguele, sposa di Tobia, le cui vicende narra il libro di *Tobia*. Interessante il parallelismo tra le due, a motivo delle rispettive schiave:

Secondo un canovaccio letterario, applicato come *modello standard*, Sara è sterile, come Rebecca, Rachele (in parte), Lia (in parte), Anna, Elisabetta, per fare emergere in modo eminente la gratuità dell'intervento di Dio e l'importanza dei protagonisti che così sono "eletti" per una missione che va oltre ogni previsione umana. Il Targum Neofiti a Gen 30,22 (v. anche Talmud Babilonese *Ta'anit* 4a) afferma che Dio ha riservato personalmente a sé "quattro chiavi":

"Quattro chiavi sono nella mano del Signore di tutti i secoli e non sono affidate né ad un angelo né ad un serafino: la chiave della pioggia, la chiave del nutrimento, la chiave delle tombe e la chiave della sterilità".

La vita di una donna senza figli è pari alla morte, all'inesistenza, paragonata dal Midrash *Gen Rabbà* 7,1 ad un morto che cammina, come un cieco o un lebbroso. La responsabilità della sterilità è quasi sempre della donna che ne porta il peso e la vergogna, poiché è il segno del rifiuto di Dio.

Sara non si rassegna e si avvale del diritto familiare sumerico, dando la schiava Agar al marito: il primo figlio nato e partorito sulle ginocchia della sterile, sarebbe stato considerato suo figlio legale. In Gen 16 è descritto tutto il noto dramma delle due donne, definite dalla maternità<sup>46</sup>, per soffermarci ulteriormente.

Secondo il Midrash *Gen Rabbà* 47,2, Sara fu feconda per un miracolo, non appena le fu cambiato il nome e le fu restituita la giovinezza che ha conservato per tutta la vita (Midrash *Gen Rabbà* 40,4). Dopo la nascita di Isacco, a causa dell'età di Abramo e Sara, i vicini insinuavano che lo avessero adottato segretamente. Abramo, allora, fece un banchetto al quale parteciparono anche le donne portando i loro bambini che Sara nutrì con il suo latte, a dimostrazione della sua vera maternità (Midrash *Gen Rabbà* 53,9; Talmud *Baba Metsia* 87a). Quando Abramo partì da Carran, dopo la visita di Dio, portò con sé, dice il testo biblico (Gen 12, 5) altre persone:

"Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan".

1 Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, <sup>2</sup> Sarai disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli". Abram ascoltò la voce di Sarai. <sup>3</sup> Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito. <sup>4</sup> Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. <sup>5</sup> Allora Sarai disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!".

<sup>7</sup> Nello stesso giorno capitò a Sara figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, di sentire insulti da parte di una serva di suo padre. <sup>8</sup> ... A lei appunto disse la serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere. <sup>9</sup> Perché vuoi battere noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non abbiamo mai a vedere né figlio né figlia". <sup>10</sup> In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi... Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore..."

Sara, moglie di Abramo, nel NT è citata 5x, secondo diverse tradizioni: in Rm 4,19 la sua sterilità rafforza la fede di Abramo nelle promesse divine; in Eb 11,11 la sua fecondità è opera della sua fede, messa sullo stesso piano di quella di Abramo; in 1Pt 3,6 è proposta come modello di obbedienza al marito che chiama "suo signore"; in Rm 9,6-9 si allude alla contrapposizione Sara-Agar e le rispettive discendenze, secondo il piano di Dio; in Gal 4,21-31, c'è l'allegorizzazione di Sara, simbolo della Gerusalemme celeste, madre di figli "liberi" contro Agar, immagine della Gerusalemme terrena, madre di figli "schiavi".

<sup>46</sup> Ancora oggi, in Oriente, al momento della nascita, la donna perde il suo nome ed è conosciuta e chiamata solo come "madre di..." (il nome del figlio). Questa usanza vale anche per gli uomini.

Commentando il versetto, Rashì, basandosi sul Midrash *Gen Rabbà* 39,14, mette in luce la partecipazione di Sarà alla salvezza del mondo, non meno di quella di Abramo:

“Le persone [ebr.: *nefesh* = anima/persona]” che si erano procurate” [ebr.: *'a\_ah* = fare/acquistare/procu-rare] in Carran. - Le anime cioè che Abramo aveva portato sotto le ali della *Shekinà*, Abramo, infatti, convertiva gli uomini e Sara le donne, e la Scrittura lo ascrive loro come se li avessero “fatti”<sup>47</sup>

#### La bellezza di Sara

Sara è famosa per la sua bellezza (Gen 12,11), sulla quale la tradizione giudaica gioca molto per fare dell'antenata *la donna più bella del mondo*<sup>48</sup>:

“Quando una donna è incinta diventa brutta e sgraziata; Sara, durante i novant'anni in cui fu sterile, rimase [bella] come una sposa promessa sotto il baldacchino” (*Gen Rabbà* 40,4).

Rashì commenta così Gen 23,1: “Gli anni della vita di Sara furono centoventisette anni (*lett.*: la vita di Sara fu di cento anni, venti anni e sette anni): questi furono gli anni della vita di Sara”:

“Il termine anni è ripetuto ad ogni cifra per indicarci che ognuna di esse richiede di essere interpretata in se stessa. All'età di cento anni, Sara era come se ne avesse venti, riguardo al peccato. Allo stesso modo in cui quando aveva venti anni ella era senza peccato, perché fino a quell'età non era responsabile delle sue azioni [v. Talmud *Shabat* 89b; l'affermazione si spiega con Nm 14,29 dove Dio punisce la generazione del deserto dai “vent'anni in su”], così era senza peccato anche quando ne aveva cento. E all'età di vent'anni, ella era, per bellezza, come se ne avesse sette [v. Midrash *Gen Rabbà* 58,1]”<sup>49</sup>.

La bellezza di Sara non è esclusiva, ma s'inserisce in quella convinzione giudaica (tipica, in verità di ogni cultura) per cui “tutte le figlie d'Israele sono belle” (cf Mishnà *Nedarim* IX,10) In questo contesto, a maggior ragione sono belle le madri fondatrici. La bellezza di cui qui si parla, non è solo quella esteriore, ma riguarda specialmente il cuore, la bontà, la santità. La bellezza/*yofi* spesso concerne la bontà-fedeltà/*hesed we'emet*<sup>50</sup>.

In Gen 12,10-20 si narra lo scoppio della carestia in Canaan e la migrazione di Abramo e Sara in Egitto. Abramo non si era mai reso conto dell'avvenenza di Sara perché “Sua moglie era infatti così pudica che egli non aveva ancora avuto modo di ammirarla” (Ginzberg 1997: 47).

“Abramo e Sara, giunti all'ingresso del paese d'Egitto, si fermarono presso il Nilo. Nostro padre Abramo vide allora riflessa l'immagine di Sara nel fiume ed ecco era simile al sole che sorge” (Midrash *Tanhuma Lek-lekà* 4; v. anche Mishna, *Baba Batra* 16a; *Targum Yerushalmi* a Gen 12,11)

Abramo, consapevole dei pericoli, ne dà anche la motivazione morale a Sara:

“Gli egizi sono gente molto lasciva: ti chiuderò dentro una cassa (v. Midrash *Gen Rabbà* 40,5) così non dovrò subire offese per causa tua”... [Giunto al confine, i dazieri chiedono che cosa contiene la cassa, Abramo risponde “orzo”, quelli dicono che c'è “grano”, Abramo vuole

<sup>47</sup> L'espressione “Portare sotto le ali della *Shekinà*” è un'espressione tecnica che significa “fare proseliti” (cf Midrash *Gen Rabbà* 47, 10 e *'Avodà Zarà* 13b).

<sup>48</sup> Ancora oggi, per es., tra i cristiani si dice che a Nazaret nascono le donne più belle della Palestina, con riferimento alla “bellezza” della Santa Vergine Maria.

<sup>49</sup> Un altro elemento di contatto con la teologia cattolica: l'idea della preservazione dal peccato avvicina Maria di Nazaret alla matriarca Sara.

<sup>50</sup> Sulla “bellezza” nell'antropologia ebraica, cf BARTOLINI 1998: 177-179.

pagare la tassa del grano; i dazieri incalzano dicendo che trasporta "pepe", poi "oro" e Abramo è sempre disposto a pagare qualunque cifra...]. Vedendolo disposto a pagare qualunque prezzo, i gabellieri si insospettirono, e pretesero che aprisse la cassa per verificarne il contenuto. Allora l'Egitto intero si illuminò della bellezza di Sara" (GINZBERG 1997: 47)

Lo stupore egiziano, non meno di quello di Abramo, contagia tutto il giudaismo successivo, se il Talmud *Baba Batra* 58a, a questo punto, può esclamare: "Davanti a Sara tutte [le donne] sono belle come una scimmia davanti ad uomo"<sup>51</sup>.

Vedendo che il lungo e faticoso viaggio non alterò la bellezza di Sara, Abramo estasiato esclamò: "Nessuna donna ho mai incontrato lungo il viaggio bella come te" (Midrash *Gen Rabbà* 40,4), rivivendo così lo stupore estatico di Adam davanti alla bellezza di Eva, quando Yhwh gliela condusse come compagna di comunione (Gen 2,22-23).

Abramo, però, non è solo come Adam, ma è in Egitto e ha paura che gli Egiziani, "sono gente molto lasciva" (Flavio, *AG*, I,VIII, 1/162-165), che, ammaliati dalla sua bellezza, possano ucciderlo pur di averla e suggerisce lo stratagemma di farla passare per sua "sorella": Sara si sacrifica per Abramo che così salva la sua vita; ma anche Sara sarà salvata per un intervento diretto di Yhwh (Gen 12,17-19)<sup>52</sup>.

Dietro questo racconto, che la tradizione svilupperà con molte variazioni sul tema, vi sono alcuni insegnamenti di fondo: la bellezza delle donne israelite supera quelle delle egiziane (il Paese del potente); è Sara a salvare la vita di Abramo ed è il suo merito a farlo arricchire in "greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli" (Gen 12,16); infine, nessuno può toccare coloro che Dio ha prescelto per i suoi disegni, pena la collera di Yhwh. In filigrana s'intuisce la trama dell'Esodo: Israele sarà salvato dalla mani dell'oppressore Faraone, come ora l'antenata Sara è liberata dalle mani del faraone lubrico.

Due frammenti dell'*Apocrifo della Genesi*, scoperto nella grotta 1 di *Qumran*, siglato *1QapGen*, sono molto interessanti perché narrano il sogno di Abramo e, sul canovaccio del Cantico dei Cantici (4,1-7), descrivono dettagliatamente la bellezza di Sara, i tormenti, le lacrime e i delicati sentimenti di Abramo verso di lei. Poiché il testo è molto lungo, lo riportiamo integralmente *infra*, in *Appendice* 8.

Quasi tutte le tradizioni, però, a giustificazione di Abramo, riportano la sua preghiera perché Dio intervenga e salvi l'onore della sua sposa e anche la preghiera di Sara affinché non sia disonorata, ma sia restituita al suo legittimo sposo. La ragione dell'intervento di Dio poggia su Dio stesso: *gli Egiziani conoscano che il Dio di Abramo è il Dio di tutta la terra*. Per *Genesi Rabbà* 41,2, Sarà avrebbe rivelato subito che era la moglie di Abramo e invocato l'angelo di Dio perché colpisse il Faraone se osasse sfiorarle anche solo il sandalo.

"Sara, lei non esita: il racconto biblico la descrive come il primo essere che dà priorità alla vita dell'altro sulla propria, che rifiuta di vivere se l'altro deve morire [v. Gen 12,132]. Così facendo, lei salva anche la scelta che Dio fece di Abramo, il volto improvvisamente senza difesa, senza sostegno, di colui che Lo serviva. Percepiva, nell'angoscia di Abramo, l'obbligo dovuto alla trascendenza? Lei, alla quale Dio non aveva parlato, né si era rivelato, intese forse, in questa preghiera, il senso di ciò che apre al bene? Tenuta in disparte nel

<sup>51</sup> Secondo il Talmud Babilonese *Baba Batra* 16a e il Midrash *Tanchuma, Lekh lekha*, 4 Sara superava in bellezza anche Eva, la prima donna della creazione.

<sup>52</sup> Può lasciare perplessi la decisione di Abramo di "cedere" la moglie pur di salvare la sua vita. E' un costume non nuovo, secondo le modalità sociali del tempo: In Gen 19,8 Lot offre le sue figlie pur di salvare gli ospiti che sono considerati "sacri"; in Gdc 19,24 un vecchio offre la figlia vergine per salvare il levita, suo ospite che, a sua volta, cede la concubina che viene stuprata per tutta la notte dagli uomini di Gàbaa. Il valore e la vita della donna è solo in funzione del suo essere "proprietà" dell'uomo (v., *infra*, *Appendice* 6). Eppure, il racconto di Genesi sembra finalizzato non tanto all'inferiorità di Sarà, che, al contrario, emerge superiore ad Abramo, quanto all'intervento diretto di Dio che salva quanti in lui confidano.

dialogo tra Dio e Abramo, Sara, nel suo timore per Abramo, per la sua vita e per il suo bene, testimonierebbe quindi una giusta comprensione del messaggio divino: che ognuno sia per l'altro" (Chalier 2002: 41)

In questi testi è evidente che la celebrazione della bellezza dell'antenata è "ideologica", non biologica, perché è considerata uno strumento di Dio per manifestare la sua gloria. Si contraddice così lo stereotipo misogeno di una società maschilista, presente in Pr 31,30: "Falsa è la grazia, vana la bellezza! La donna saggia, quella va lodata!". Alla radice di questa esaltazione, però, potrebbe esserci anche la celebrazione di un orgoglio nazionalistico, quasi una rivalsa contro il grande Egitto, luogo di schiavitù e di oppressione per Israele: alla potenza dell'Egitto si oppone la bellezza della matriarca<sup>53</sup> e la scaltrezza di Abramo.

Un altro aspetto che la tradizione, così, evidenzia è il sentimento di solidarietà: Sara è solidale con Abramo fino in fondo e subisce le stesse prove che supera con la stessa fede. Sara non è inferiore ad Abramo.

Nella disposizione all'obbedienza totale di Sara è già anticipato il comportamento del figlio Isacco nell'offerta della sua Aqedà sul monte Moria<sup>54</sup> (v. Gen 22).

La bellezza di Sara non è un merito suo, ma un dono di Dio, perché è lui che la protegge e la difende dal Faraone così come secoli dopo farà con i figli e i figli dei figli di Sara, quando saranno sotto l'oppressione di un altro Faraone. Il primo patriarca e la prima matriarca d'Israele, prima di generare un figlio, portano in gestazione la storia futura di quel popolo, Israele, che nascerà dal figlio, Isacco, il quale "non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio è stato generato" (Gv 1,13). Essi anticipano e sperimentano la storia dei loro discendenti.

In altre parole si afferma che la bellezza di Sara è l'espressione visibile dell'eternità dell'alleanza con Israele che non tramonta mai e il segno della *Shekinà/Presenza* che l'abitò per tutta la sua vita, fino alla morte, facendone una garanzia per l'intero popolo d'Israele, figlio di Sara, la donna più bella del mondo, la prima matriarca a prendere possesso della Terra promessa.

#### *Sara e l'Aqedà d'Isacco*

La vita di Sara, però, è legata all'Aqedà del figlio Isacco, cioè al sacrificio dell'unigenito di Abramo e Sara, come è raccontato in Gen 22. Satana le si presenta e le dice che Abramo ha sgozzato il figlio, nonostante le sue lacrime e suppliche. Sara si dispera e va in cerca del figlio fino ad Ebron, ma non lo trova; l'unica consolazione è che abbia ubbidito alla volontà di Dio, cui appartiene ogni vita. Il dolore la impietrisce e l'anima l'abbandona (v. *Pirqè de R. Eliezer* [PRE] 22; *Midrash Wayyoshà* a Es 14,30). Un'altra variante dice che Satana ritorna ad avvertirla che si era sbagliato e quindi gli annuncia che Isacco non è morto: per la gioia, Sara muore (Ginzberg 1997: 104).

Altre tradizioni asseriscono che "Isacco soggiornò in paradiso per guarire dalla lesione infertagli dal padre prima che l'angelo lo fermasse" (Ginzberg 1997: 275, nota 253) e appena lo vide Sara, emozionata e colma di gioia gli gridò: "Se un angelo non ti avesse soccorso, tu certamente saresti morto!" e subito, senza nemmeno avere concluso il suo grido di stupore "la sua anima l'abbandonò" (*Midrash Qo Rabbà* 9,7,1,). Un altro Midrash, *Lv Rabbà*

<sup>53</sup> L'aspetto misogeno di Pr 31,30 è ben descritto nei *Testamenti dei Dodici Patriarchi, 1. Testamento di Ruben*, 4.4.5: "Non badate alla bellezza delle donne e non date retta alle loro azioni... Sono un male le donne...: agiscono astutamente sul loro marito, come se dovessero attrarlo a sé. E se essa non riesce a dominare con la forza, allora domina con l'inganno... le donne sono sottoposte allo spirito di fornicazione più degli uomini e coltivano nel cuore perfidi attentati contro gli uomini...". La bellezza di Sara è esaltata non perché non è un pericolo, ma perché diventa addirittura una via di salvezza.

<sup>54</sup> *L'Aqedà*, letteralmente, è la *legatura* con cui Abramo immobilizza il figlio-vittima. Per il Midrash *Gen Rabbà* 56,11, Isacco ebbe 37 anni, quando stava per essere sacrificato e che accettò "volontariamente" la morte per compiere la volontà di Dio (56,4). Secondo il Midrash *Salmi* 116,6 fu Isacco stesso a legarsi sull'altare mani e piedi. Sulla tradizione ebraica, ripresa anche dal cristianesimo, che identifica il monte Moria con il Tempio di Gerusalemme v. 2Cr 3,1; Talmud *Yerushalmi, Berakòt* 4,8 e Midrash *Gen Rabbà* 55,7. La Lxx in Gen 22,2 non parla di monte Moria, ma di "terra/regione innalzata"; in ambito cristiano Efrem Siro, in *HEPHRAEM SYRI, Opera Omnia*, I, 100, 17c (v., *infra*, nota 55).

20,2 dice che Sara esplose in *sei grida*, cui la liturgia, successivamente, ha collegato il suono dello *shofar*, il corno di montone, nel giorno del Capodanno ebraico.

Sara è l'unica donna di cui la Bibbia menziona l'età della morte: 127 anni (v. commento di Rashì, *supra*, p. 21). Per seppellirla Abramo compra la grotta di *Macpela* in Ebron, cioè a Kiriath Arbà (lett.: le quattro[arbà] città) che la tradizione colloca nelle vicinanze dell'Eden ed è la prima delle sette porte che i morti devono attraversare, per giungere al cielo di *Avarot*, dove i giusti contemplanò in eterno la splendore della Shekinà, dove sono sepolti Adamo ed Eva e dove saranno sepolti gli altri patriarchi<sup>55</sup>.

Questo collegamento con l'Eden originario e i progenitori è importante, perché definisce la storia che comincia con l'elezione di Abramo come proseguimento della storia della creazione, quasi a sottolineare che Abramo e Sara, riprendono a tessere le fila di quella storia che i loro progenitori hanno spezzato: s'insinua, così, che la Terra Promessa è un ritorno all'Eden primordiale e il patriarcha e la matriarca, Abramo e Sara, riusciranno là dove Adam ed Eva fallirono. Abramo è il nuovo Adam e Sara la novella Eva<sup>56</sup>.

Dopo l'*Aqedà* di Isacco e la morte di Sara, la vecchiaia entra nel mondo. il Tamud *Sanhedrin* 103 b afferma che prima di Abramo "non esisteva vecchiaia" ed egli espressamente chiese a Dio di "accordargli la vecchiaia", come segno di distinzione tra "padri" e "figli", come demarcazione delle generazioni, per non confondersi<sup>57</sup>. Sottilmente si vuole insinuare che è la donna a gestire il tempo dell'uomo e a determinarne la vitalità. La morte della donna è la più grande disgrazia per un uomo:

"Quando la prima donna di un uomo muore [gli] muore durante la sua vita [dell'uomo], è come se il Tempio fosse distrutto durante la sua vita. Quando la donna di un uomo muore durante la sua vita, il mondo intero si oscura per lui" (*Sanhedrin* 22a).

La moglie è paragonata al Tempio, cioè alla visione di Dio, per cui la sua caduta, la sua morte sono la fine della vita stessa, della giovinezza.

Non ci addentriamo oltre sull'*Aqedà* di Isacco, che, da sola, merita una trattazione a parte, tanto profonde sono le sue radici nella vita e nella preghiera giudaica. La rimandiamo ad altra occasione. Crediamo che questi pochi e veloci tratti possano bastare a delineare la figura della prima matriarca, rimandando ad altri studi per approfondirne la complessa personalità.

<sup>55</sup> RASHÌ a Gen 23,2 commenta: "...Altra interpretazione: era chiamata così in riferimento alle quattro coppie di sposi che erano sepolti dentro di essa: Adamo ed Eva, Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Lea" (v. Midrash *Gen Rabbà* 58,4). Abramo stava per scannare un vitello in onore degli angeli che gli fecero visita, ma la bestia gli scappò; egli la inseguì fin dentro la grotta di *Macpela*. Qui Abramo vide i corpi di Adamo ed Eva sui loro giacigli e decise di acquistarla per onorare la loro memoria. Sulla localizzazione della tomba di Adamo, la tradizione sia giudaica che cristiana riportano molte varianti. Oltre *Macpela* di Ebron (cf. GINZBERG 1997: 105-106), gli apocrifi *Vita di Adamo ed Eva* 2,38-43 e *Apocalisse di Mosè* 37-43, sostengono che i progenitori furono sepolti in *Paradiso*; l'altro apocrifo, *La Caverna del Tesoro* 6,12, sostiene, invece, che Adamo è sepolto "nelle vicinanze del Paradiso...nel mezzo della terra", dove "verrà concessa la redenzione a me [Adamo] e a tutta la mia discendenza" (con evidente riferimento alla "caverna del tesoro", posta sotto il monte del Gòlgota); in 29,1-9, invece, è il monte Moira che è il monte di Gerusalemme, il monte del Tempio... il luogo cioè, in cui si opera una identificazione *unica* dei luoghi significativi: <sup>1</sup> "Abramo aveva novantanove anni. Dio visitò la sua casa e donò a Sara un figlio. <sup>2</sup> Abramo aveva cento anni quando gli fu generato Isacco. <sup>3</sup> Isacco aveva ventidue anni quando il padre lo prese con sé e lo fece salire sul monte *Jebus* da Melchisedek, servo del Dio Altissimo. <sup>4</sup> Il monte *Jebus*, infatti, è la montagna degli amorrei e su questo luogo fu eretta la croce del Messia. <sup>5</sup> Esso stesso fece spuntare un ramo, su cui stava un agnello, che salvò Isacco. <sup>6</sup> Questo luogo è il punto di mezzo della terra, la tomba di Adamo, l'altare di Melchisedek, il Gòlgota, il luogo della testa e il *Gabbatha*. <sup>7</sup> Là Davide vide l'agnello che reggeva la spada di fuoco. <sup>8</sup> E là Abramo condusse suo figlio Isacco, per offrirlo in olocausto. E vide la croce del Messia e la redenzione del nostro padre Adamo. <sup>9</sup> L'albero era il simbolo della croce di nostro Signore, il Messia, e l'agnello fra i suoi rami era il segreto dell'incarnazione dell'unico Verbo".

<sup>56</sup> Nel NT questo collegamento "tipologico" tra personaggi biblici sarà molto usato e Paolo parlerà di Cristo come "nuovo Adamo" (v., ad es., Rm 5,14; 1Cor 15,22.42).

<sup>57</sup> "Prima di allora un vecchio aveva il medesimo aspetto di un giovane, e dato che Isacco era il ritratto di suo padre, capitava spesso che venissero scambiati" (GINZBERG 1997: 107; cf anche CHALIER 2002: 105-106).

## Rebecca

(*hq' b. rI-Ribqâ* ~~~~~~. ~~~~~~. ~~~~~~. [pazienza, secondo Origene])

E' la moglie d'Isacco, figlia di Betuel, nipote d'Abramo.

Se sappiamo che Isacco aveva 40 anni quando si sposa (Flavio G. AG, I, XVI, 1/242), non sappiamo quanti anni avesse Rebecca, sebbene Gen 24,14 attesta che "la giovinetta era molto bella d'aspetto, era vergine e nessun uomo le si era unito". I due figli, Giacobbe ed Esaù, nascono dopo 20 anni di matrimonio.

La storia di Rebecca ha un andamento letterario solenne (la presentazione, il fidanzamento e il matrimonio occupano l'intero capitolo 24 della Genesi per 67 versetti [per Sara appena <sup>1</sup>/<sub>5</sub> di un versetto]) e costituisce la degna conclusione della saga di Abramo (FREEDMAN 1992: ad v. "Rebekah").

Gen 24, dunque, è interamente dedicato a lei, alla sua scelta, alla sua decisione di abbandonare la famiglia per un futuro sconosciuto, alla sua partenza e al suo matrimonio con Isacco. E' la figura femminile che più si avvicina all'esperienza di fede di Abramo in Gen 12, 1-4: come lui, è chiamata, come lui lascia le tre "p" (patria, paese, padre), come lui non esita ad inoltrarsi in un futuro, garantito solo da una parola: agli otto verbi, tutti al futuro di Dio, Abramo risponde con un fatto: "Abram partì" (Gen 12,4). Allo stesso modo, alla domanda della famiglia se vuole partire verso Isacco, Rebecca risponde decisa: "Partirò" (Gen 24,58).

La descrizione che la Bibbia fa di Rebecca è quella di una donna libera e senza tabù, cosa straordinaria per una donna: s'intrattiene con uomini forestieri, dà loro da bere, ne accetta i regali, li accoglie in casa senza interpellare la famiglia<sup>58</sup>, decide di separarsi dalla sua famiglia per andare in un paese non suo a sposare un uomo, suo cugino, che non ha mai visto e che non conosce. C'è qualcosa di misterioso nel suo comportamento, che la tradizione giudaica, come vedremo, non esita a mettere in evidenza.

Se Sara è la matriarca che introduce i suoi figli nella Terra promessa, prima ancora che Israele vi entri per conquistarla, Rebecca è la matriarca che vive l'alleanza del Dio di Abramo, prima ancora di conoscerlo e che sceglie la relazione coniugale come obbedienza al Dio che chiama, prima ancora di innamorarsi e di essere amata.

Morta Sara, Abramo non vuole che il figlio Isacco vada a cercarsi una sposa, perché teme di perdere quell'unico figlio avuto due volte; allora manda il suo servo Eliezer a cercarne una tra il suo parentado. Secondo il Midrash *Gen Rabbà* 57,3 è Dio stesso che sceglie Rebecca per Isacco, tranquillizzando l'ansioso Abramo<sup>59</sup>. Rebecca nacque nello stesso giorno dell'Aqedà di Isacco (Ginzberg 1997: 109).

L'incontro di Eliezer con Rebecca avviene nella terra di Carran, in alta Mesopotamia, vicino ad un pozzo. Nell'antichità, specialmente per gruppi nomadi e seminomadi, i pozzi sono vitali per l'acqua, fonte di vita, ma luoghi di socializzazione, corrispondenti alle piazze delle nostre città dei secoli scorsi: attorno al pozzo s'incontrano le persone, si fanno gli affari, gli uomini adocchiano le ragazze e combinano i fidanzamenti.

Rachele disseta Eliezer e il suo bestiame e secondo il Midrash *Gen Rabbà* 60,5, le acque salirono dal pozzo per venirle incontro e limitarle la fatica. Nelle *Omèlie sulla Genesi*, 10,2, Origene commenta:

"Ogni giorno Rebecca veniva ai pozzi, ogni giorno attingeva acqua; e poiché ogni giorno andava ai pozzi, per questo poté essere trovata dal servo di Abrahamo ed essere unita in matrimonio ad Isacco. Pensi che siano favole, e che lo Spirito Santo nelle Scritture racconti delle storie? Questo è un ammaestramento per le anime e una dottrina spirituale, che ti insegna e ammaestra a venire ogni giorno ai pozzi

<sup>58</sup> Giuseppe Flavio, al contrario, sostiene: "Prima però lei avrebbe avvertito il fratello Labano e, dopo il suo permesso, disse, lo avrebbe accolto" (AG, I, XVI, 2/251)

<sup>59</sup> "Perciò egli [Abramo] convocò Eliezer, il suo anziano servitore, che somigliava al padrone non soltanto nell'aspetto, ma anche nello spirito: al pari di Abramo, infatti, dominava pienamente l'inclinazione al male e seguiva la legge" (GINZBERG 1997: 108). Secondo il Talmud di Babilonia, *Yoma* 28b Abramo aveva fondato una scuola, la cui sapienza Eliezer diffondeva in tutto il mondo (è evidente che si gioca sul significato del termine ebraico "tsaqèn" che significa *anziano* e *maestro*).

delle Scritture<sup>60</sup>, alle acque dello Spirito Santo, e ad attingere sempre, e a portare a casa il recipiente pieno, come faceva la santa Rebecca”.

Da Eliezer, come pegno, riceve alcuni regali (Gen 24,22): un pendente d'oro di \_ siclo (= gr. 5,7) da naso e due braccialetti d'oro da dieci sicli (= gr. 114).

Il \_ siclo del pendente simboleggia per il Targum *Gionata* a Gen 24,22 la futura tassa che gli israeliti pagheranno al Tempio, sulla base di Es 38,26 (ogni israelita sopra i vent'anni paga \_ siclo a testo). I due braccialetti, invece, per il Midrash *Gen Rabbà* 60,6 sono un'allusione alle due tavole della Torà che nella sinagoga erano congiunti<sup>61</sup>, mentre il peso di dieci sicli allude alle dieci parole che saranno scritte sulle tavole sul monte Sinai. Rebecca riceve in dono i simboli della Torà, il dono per eccellenza che Dio darà alla discendenza di Isacco<sup>62</sup>.

La novità di Rebecca è sul significato del matrimonio che viene proposto come un modello di relazione che supera le singole individualità coinvolte. E' Isacco che cerca moglie, ma è Abramo che la fa cercare; è Eliezer che la trova, ma è Dio che la dona.

Per descrivere il matrimonio, il redattore ebraico impiega dodici parole (Gen 24,67), per narrare la preparazione, invece, un intero capitolo. Isacco e Rebecca sono assenti l'uno all'altro, sebbene la loro presenza poggia sull'obbedienza agli eventi che portano la volontà di Dio. In Gen 24,26 si dice espressamente che il matrimonio precede l'amore dei due: "Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò”.

#### *Rebecca reincarna Sara*

In primo luogo, Rebecca reincarna Sara perché riprende tutti i precetti e le usanze che costellavano la vita della suocera: secondo il Midrash *Gen Rabbà* 60,15-16 (v. anche 56, 1-2 a Gen 22,4), quando Sara era in vita, una nuvola (segno della *Kabòd/Gloria* di Dio) era sospesa sulla tenda, le porte di casa erano sempre aperte all'ospitalità, la benedizione stava sempre sulla pasta che preparava e una lampada era sempre accesa dall'inizio dello *Shabat* fino al suo tramonto. Alla morte di Sara, tutti questi eventi scomparvero per riapparire quando Rebecca fu introdotta nella tenda di Sara.

#### *Rebecca prefigura i compiti delle donne*

La donna, in Israele, è dispensata dai precetti legati al tempo e quindi, per es., di andare a pregare nella sinagoga, ma vi sono alcuni compiti riservati a lei, come assicurare la benedizione divina, accendere la lampada all'ingresso dello shabat, e prelevare dalla pasta una *h\_allà*, un pezzo di pane che si consuma nello shabat; infine l'osservanza delle leggi di purità coniugali assicurano la presenza della nube divina. Si deduce che la tradizione attribuisce ai patriarchi e alle matriarche l'osservanza dei precetti che si svilupperanno molti secoli dopo.

#### *Rebecca e l'amore*

Isacco la prende in moglie e solo dopo l'amò. L'amore tra i due supera la loro passionalità umana: unirsi per dare una discendenza all'Alleanza di Dio non nasce dalla carne e dall'ardore umani, ma unicamente dall'osservare la Torà e i suoi precetti. Questa convinzione è suggerita ancora da un fatto, caro alla tradizione giudaica e riguarda il momento dell'incontro tra Rebecca e Isacco: il momento della conoscenza, della visione reciproca. Gen 24,11 dice che l'incontro con Eliezer al pozzo avvenne "nell'ora della sera, quando

<sup>60</sup> L'interpretazione di Origene non è forzata, perché in ebraico la radice rab-b'r nella forma sostantivata *be'er* significa *pozzo/cisterna*, mentre nella forma verbale *ba'ar* significa *spiegare/appianare/illustrare*.

<sup>61</sup> Gioco di parole: in ebraico, *s\_emidim-braccialetti* deriva dalla radice verbale *s\_amad-congiungere/unire*.

<sup>62</sup> Il regalo di nozze è un obbligo ancora oggi nel matrimonio ebraico e ha il senso che prima ancora di scambiarsi il giuramento, prima di diventare una carne sola, prima di essere benedetti da Dio, si deve entrare nella dinamica propria del matrimonio che è *il dono di sé e l'accoglienza dell'altro*, senza dei quali nessun matrimonio può essere validamente celebrato. Narra il Midrash *Lam Rabbà* 1,1 che Rabbi Yehoshuà fu dissetato da una ragazza, ma non ricambiò con un regalo. La ragazza lo rimproverò con queste parole: "Io ho fatto come Rebecca, ma tu non hai fatto come Eliezer”.



le donne escono ad attingere" ed è nella stessa ora che Isacco la incontra in Gen 24 63: "Isacco uscì sul fare della sera per meditare in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli". In questo contesto, i rabbini associano il patriarca Isacco all'ora della preghiera del pomeriggio, la preghiera di *Minh\_a*<sup>63</sup>.

Rebecca la "rosa tra le spine"<sup>64</sup>, secondo il Midrash *Lv Rabbà* 23,1 perché è una donna "giusta" nata tra gli impostori per essere la moglie del figlio della promessa, viene a lui nell'ora della preghiera. Lei è pagana, ma va al pozzo ad attingere acqua, simbolo, nella tradizione giudaica, dello Spirito Santo, della Sapienza e della *Memrà/Parola* di Dio (cf Manns 1983).

Diventa sposa di Isacco, prende il posto della madre ed, entrando nella tenda di Sara, riprende l'osservanza dei precetti, interrotti dalla morte. Li pratica prima ancora di conoscerli e anticipa la generosità dei suoi figli Israeliti, quando ai piedi del Sinai, a differenza degli altri popoli, accettarono la Torà senza discutere e senza condizioni: "Tutto ciò che il Signore ha detto, noi faremo e ascolteremo". Prima faremo e poi ascolteremo.

Dall'altra abbiamo il secondo patriarca che prega e fa l'esame di coscienza nell'ora della preghiera: in quell'ora incontra la sposa che viene in nome di Dio<sup>65</sup>.

S'incontrano e si riconoscono come dati da Dio l'uno all'altra. Il racconto biblico rotola verso la fine perché tutto è compiuto: resta solo da dare compimento definitivo all'azione di Dio: "Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto/si consolò dopo la morte di sua madre" (Gen 24,67) .

L'amore è la conseguenza della fedeltà a Dio, perché fuori di questa fedeltà, anche quello che appare come un amore grande, bruciante e immortale, si spegne rapidamente. Rebecca, che viene dal buio delle nazioni, da una famiglia di *impostori*, è un "*menah\_em-conforto/consola-tore*", uno dei nomi del *Messia*, secondo il Talmud (*Sanhedrin* 98b). Lei, dunque, porta in sé quella luminosità messianica che, uscendo dal suo ventre, diventerà la sua stirpe, proiettata verso il futuro della salvezza definitiva. "*Menah\_em-conforto/consolatore*", immagine, ancora una volta femminile Yhwh che nei secoli futuri, al tempo di Is 66,13 e Ger 31,13 (che usano lo stesso verbo *naham/consolare*), consolerà Israele come una madre consola il suo figlio.

#### *Rebecca, donna libera*

Rebecca inaugura un nuovo processo femminile: tutte le donne seguono gli uomini, dovunque decidono di andare, così Sara segue Abramo, Rachele e Lia seguiranno Giacobbe, Zippora seguirà Mosè, ecc., Rebecca al contrario lascia la sua famiglia e s'incammina verso verso l'uomo che non conosce. Se davanti ad Eliezer, al pozzo, Rebecca non esita ad affermare la sua identità (Gen 24,24: "io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milka partorì a Nacor", consapevole della sua autocoscienza, ora davanti all'uomo della sua vita che le viene incontro dalla campagna, saputo da Eliezer che è Isacco "essa prese il velo e si coprì" (Gen 24,65).

I rabbini hanno sempre lodato questo atto di pudore della matriarca Rebecca. Non ha bisogno di dire chi è a Isacco che sa bene, per ben due

<sup>63</sup> E' la stessa ora della preghiera di Elia sul monte Carmelo (1Re 18,36).

<sup>64</sup> L'immagine della rosa tra le spine è applicata anche all'amata del Cantico (Ct 2,2; v. *Ct Rabbà*, ad l.).

<sup>65</sup> Gen 24,67 usa il termine "moglie" che in ebraico è "hV'ai-'i\_ah /donna", femminile del sostantivo "vyai-'i\_ /uomo", in cui compare al secondo posto la *yod* che è la prima lettera del Nome impronunciabile hw"hy>-Yhwh. In "hV'ai-'i\_ah /donna", invece, due sono le lettere del Nome di Dio presenti: la lettera *y* (= i) e la *he* (= h). Questa "*Shekinà/Presenza*" nei nomi della coppia sembrano dire che senza l'unità dell'Uno, nessuna unione è pensabile sulla terra. Isacco "l'amò-h'b,h'a/Y<w:-wayye'ehabeha". Il verbo *amare* è composto da tre lettere: *bha-'hb*: la lettera *aleph* "a-" è la prima di "vyai-'i\_ /uomo", la seconda *he* "h-h" è l'ultima di "hV'ai-'i\_ah /donna", mentre la *beth* "b-b" è la seconda lettera dell'alfabeto ebraico e la prima con cui inizia la Scrittura (*tyviareB.-Bere'shit/Nel principio*), indicando così il "principio" della Parola, della comunicazione, della rivelazione di Dio al mondo e alla coppia. Il senso è semplice: se in mezzo, tra l'uomo e la donna non c'è Dio come fonte di unità, di dono e di accoglienza, l'amore è impossibile e il rapporto uomo-donna crolla. L'uomo-maschio è portatore di una *misura* di Dio (la lettera *yod*) e la donna di *due misure* (le lettere *yod* e *he*), perché la donna deve dividerla anche con chi porta in grembo.

volte, che la vita è solo ed esclusivamente un dono gratuito di Dio, lui che è il figlio della vecchiaia e il figlio risparmiato (Flavio, *AG*, I, XIII,1/222). Il velo, che è presente, anche oggi nei matrimoni ebraici (e anche occidentali), è il simbolo che l'altro non può essere posseduto del tutto, perché resta un mistero, in quanto l'altro è sempre una proposta di Dio, un limite al potere dell'uomo (v. Es 34,34, dove Mosé deve coprirsi il volto con un velo perché riflette lo splendore di Dio che abbaglia e non si lascia vedere).

#### *La sterilità di Rebecca*

Entrando nella tenda di Sara, Rebecca ne eredita anche la sofferenza più atroce che è la negazione stessa del suo esistere: è sterile (Gen 25,21), ma anche la bellezza con le stesse conseguenze della suocera: pericolo e inganno (Gen 26,7). "Isacco supplicò il Signore per sua moglie perché essa era sterile e il Signore lo esaudì" (Gen 25,21). Secondo *Il Midrash Ct Rabbà 2,14* questa sterilità è voluta da Dio perché non si possa dire che la fertilità di Rebecca sia frutto della benedizione della sua famiglia pagana, quando la congedò: "Tu sorella nostra, diventa migliaia di miriadi" (Gen 24 60). E' il Dio di Isacco che detiene la chiave della sterilità che apre il ventre di Rebecca dopo che Isacco lo supplica. *Il Midrash Rt Rabbà 7,14* dice che Isacco pregava in un angolo e Rebecca nell'altro (v. anche *Gen Rabbà 63,5*):

"Signore dell'universo! Possano nascere da questa donna giusta i figli che tu vorrai accordarmi. Anche Rebecca pregava allo stesso modo".

Il Talmud babilonese *Yebamot/Levirato 64a-b* sostiene che anche Isacco era sterile. Soltanto la preghiera di Isacco viene esaudita perché figlio del giusto Abramo, mentre Rebecca, sebbene devota come il marito, è pur figlia di un idolatra; il frutto della preghiera di Isacco, però, appartiene a Rebecca che resta incinta di due gemelli (Gen 25,21-24) che avrebbero dato inizio a due nazioni distinte in lotta tra loro, che testimonierà ancora una volta la legge che presiede la storia della salvezza: la legge dell'impossibilità, secondo la quale, Dio sceglie ciò che nel mondo è, logicamente impossibile per realizzare il suo disegno di salvezza<sup>66</sup>. Nel caso dei gemelli Esaù e Giacobbe, il maggiore, portatore di un diritto di primogenitura, sarà escluso a favore del minore che viene scelto contro ogni diritto naturale. Un modo brillante per dire che Dio è libero di scegliere chi vuole.

Su questo conflitto tra gemelli, come prefigurazione di lotta tra due nazioni opposte, la tradizione giudaica si dilunga molto, ponendo già nel ventre materno le ragioni "ideologico/religiose" dell'opposizione che segneranno tutta la storia dei rapporti di Israele con i suoi nemici esterni, fino ai nostri giorni, nei rapporti tra Israeliani e Palestinesi. Da una parte Giacobbe/Israele che rappresenta il mondo della Torà, dall'altro sta Esaù/Edom che rappresenta il mondo del peccato. La letteratura giudaica stilizzerà questa opposizione in due figure rappresentative: *Antonino*, l'imperatore romano, come discendente di Esaù e il *Rabbi*, discendente di Giacobbe, per cui Esaù/Edom (v. Gen 25,30) diventerà termine convenzionale epr indicare Roma, come impero oppressore d'Israele (v. *Mishnà Avodà Zarà 11a e Rashì ad Gen 25,23* nota 58) . *Il Midrash Gen Rabbà 63,6* dice che se Rebecca, incinta, passava vicino ad un tempio pagano, si agitava Esaù, se invece si avvicinava ad una sinagoga o ad una *Bet Hammidrash*, una casa di studio della Torà, Giacobbe premeva per uscire<sup>67</sup>.

Si pongono qui le basi dell'inconciliabilità tra il popolo della Torà e i popoli dell'idolatria: Israele non si mescolerà mai a nessun'altra razza, ponendo se stesso in un ghetto di difesa e di protezione da tutto ciò che non ebreo. I due gemelli discutevano, al modo rabbinico nel ventre materno: Esaù, tutto preso dalla materialità, non ammetteva il mondo a venire, mentre

<sup>66</sup> La "legge della impossibilità" costella tutta la Scrittura, trovando codificazione ufficiale in 1 Cor 1,27-28 e nell'espressione ricorrente, divenuta quasi un *teologumeno*: *nulla è impossibile a Dio* (v. Gen 18,14; Gb 42,2; Dn 4,6; Mt 19,26; Mc 10,27; 14,36; Lc 1,37; 18,27).

<sup>67</sup> Cf RASHI *ad Gen 25,27*: "Quando essi [i due fratelli] raggiunsero l'età di tredici anni, uno si diresse verso le Scuole [avendo raggiunto la maturità religiosa e divenendo *bar mishwà/figlio del comandamento*] e l'altro verso l'idolatria" (cf anche *Mishnà Pirqè 'Abot 5,22*; *Midrash Gen Rabbà 63,10*)

Giacobbe viveva nella sua prospettiva, fino a sceglierlo come proprio mondo, lasciando il mondo materiale al fratello (Cf Ginzberg 1997: 125).

E' il tema eterno della lotta tra bene e male, tra luce e tenebra che attraversa tutta la letteratura religiosa di ogni età e epoca. Le correnti apocalittiche (ad es., *Enoch Etipico*, *Qumran*, *Apocalisse* di Gv, ecc.) prosperano su questo tema, amplificandolo fino a portarlo a dimensioni cosmiche ed escatologiche. Tutta la Genesi è un processo di scelta per uno ed esclusione per un altro, che in termini etologici si può definire *selezione*.

Come Sara che portava in sé, come primizia, la Terra promessa, così Rebecca porta in sé il dramma del mondo e della storia che lei ha origine: la fraternità che nasce dalla stessa carne e si nutre dello stesso sangue diventa opposizione e guerra, supremazia e sconfitta, amore e odio. Non è un caso che il comandamento sia del PT che del NT porrà come metro d'amore non già l'impossibilità dell'amore fraterno, conflitto radicale che segna la stessa natura umana, ma la misura del sé personale che si accosta all'altro fino a farsi "prossimo": "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19:18; Sir 13,15; Lc 10,27)<sup>68</sup>.

I due fratelli divisi nel seno materno si dividono anche l'amore dei genitori: Isacco ama Esaù, mentre Rebecca predilige Giacobbe. La Scrittura dice che Isacco amava Esaù perché gli preparava cacciagione gustosa, mentre per la predilezione di Rebecca per Giacobbe non dà alcuna spiegazione (Gen 25,28). A questa lacuna ovvia il Midrash, quando afferma che Rebecca lo amava di più ogni volta che ascoltava la voce di Giacobbe mentre studiava la Torà (*Gen Rabbà* 63,10). Sappiamo come si sviluppa e finisce la storia della primogenitura che, di diritto spetta ad Esaù, ma che per l'astuzia di Rebecca ricade su Giacobbe, determinando così una svolta radicale nella storia stessa dell'Alleanza. Rebecca si trova a quel tornante della storia dove la sua femminilità incrocia il destino del suo popolo e se ne fa carico, scegliendo, ancora una volta, con spregiudicata libertà e astuzia (Chalier 2002: 135-158 e 167-184).

#### *La bellezza di Rebecca*

Isacco e Rebecca si trovano nella stessa situazione di Abramo e Sara: una carestia che induce Isacco a scendere in Egitto, come aveva fatto suo padre Abramo. Ma Yhwh glielo impedisce, come è motivato dal Midrash *Gen Rabbà* 64,3:

"Tu sei un olocausto senza macchia! Come un olocausto senza macchia se esce fuori dal recinto del tempio, diventa inadatto al sacrificio, così per te, se esci fuori della terra d'Israele, non sei più adatto al sacrificio" (v. stesso commento in Rashi ad Gen 26,2 e 25,26).

Isacco è un consacrato, un messo a parte per la potenza di Yhwh, non può mescolarsi con gli idolatri, così come non si confonde con il fratello idolatra Esaù. Per questo, a differenza di Abramo, resta nella terra dei Filistei, i quali però non sono da meno degli Egiziani, per cui, temendo di essere ucciso a causa della bellezza di Rebecca, la presenta come sua "sorella" (Gen 26,7), senza nemmeno curarsi dei sentimenti della moglie, senza interpellarla, nascondendo così quella relazione coniugale che Dio stesso aveva costituito. Durante il silenzio della coppia, Isacco non sperimenta la benedizione di Dio, ma l'ostilità degli Filistei.

C'è quasi una simmetria tra il comportamento di Isacco e quello di Dio: il primo si contrae e nasconde il femminile, cioè le due parti di Dio che essa rappresenta (v., *supra*, nota 65) e Dio ritira la sua presenza per cui Isacco è abbandonato a se stesso: è la donna che accende la scintilla della presenza di Dio e per questo ha il privilegio di accendere le lucerne, al giungere dello Shabat e, forse, è per questo motivo che il Midrash *Gen Rabbà* 67,9 attribuisce alla matriarca Rebecca, la qualifica di "profetessa" (*Giubilei* XXV,11.14, in WEIDINGER 2002<sup>2</sup>: 215; Talmud Babilonese *Sot\_a* 13a, ecc.).

<sup>68</sup> Ai fini di un dialogo, biblicamente fondato, tra Cattolici ed Ebrei, superando l'ambiguità dell'espressione "popolo di Dio" applicata alla Chiesa, forse, alla luce del conflitto tra *Giacobbe/Esaù*, si potrebbe ripartire dalle lettere di Pietro che utilizzano due termini nuovi e che potrebbero essere il punto di partenza per una rinnovata teologia dell'incontro: *avdelfo,thj-adelphot\_s/fratellanza* (1Pt 2,17; 5,9) e *filadelfi,a-philadelfia/ fraternità* (1Pt 1,22; 2Pt 1,7).

Quando la notizia della bellezza di Rebecca si diffonde e la voce arriva ad Abimèlech re dei Filistei, il quale si accorge che Rebecca è la moglie di Isacco, svelando e ristabilendo così la verità della coppia (Gen 26,8-11), allora la benedizione di Dio ridiventa copiosa e i beni di Isacco aumentano enormemente (Gen 26,12-13). Anche in un contesto maschilista e misogeno, forse, senza nemmeno saperlo, la parte migliore abita la profondità del mistero femminile.

### Rachele

[ebr.: l\_xer'-r\_h\_l-pecora/agnelletta]

### Lia

[ebr.: ha'le-l\_â-(mucca?)/essere stanca/offesa (?)]

Giacobbe, su consiglio della madre Rebecca, scappa dall'ira del fratello Esaù e si rifugia presso lo zio Labano, dove intende prendere moglie. Anche Jacobbe incontra la futura moglie ad un pozzo (Gen 29,2.6.9; v., *supra*, nota 60).

Giacobbe prende due mogli: *Rachele* e *Lia*. La prima, che è la minore delle due, è definita "pastora" (Gen 29,9) e "bella di forme e avvenente d'aspetto", mentre di *Lia*, che è la maggiore, "aveva gli occhi smorti" (Gen 29,17) a causa del suo continuo piangere perché, secondo il Talmud Babilonese *Baba Batra* 123a e il Midrash *Gen Rabbà* 70,16 sarebbe stata destinata in sposa al perverso Esaù, mentre *Rachele* sarebbe stata destinata al giusto Jacobbe.

Sappiamo come sono andate gli eventi: Labano, dopo sette di lavoro, con stratagemmi e artifici, complici i suoi aprenti e la stessa figlia *Lia*, ingannò il nipote e scambia le figlie il giorno delle nozze, con la motivazione dell'usanza che bisognava sposare la figlia maggiore prima della minore: Jacobbe si trova *Lia* come moglie al posto di *Rachele*, per la quale deve lavorare altri sette anni che volano come "*yamim ah\_adim/pochi giorni* tanto era il suo amore per lei" (Gn 29,20) così come aveva previsto sua madre: "Rimarrai con lui *yamim ah\_adim/pochigiorni/ qualche tempo* (Gen 27,44). Gen 29,30 offre anche il motivo di questa pazienza di Jacobbe, che non considera *Lia*, ma vuole *Rachele*: "Jacobbe amò *Rachele* più di *Lia*"<sup>69</sup>.

Ritorna il tema della sterilità di *Rachele*, come per *Sara* e *Rebecca*<sup>70</sup>, ma qui ha il sapore di un risarcimento nei confronti di *Lia*: "Ora il Signore vedendo che *Lia* veniva trascurata, la rese feconda, mentre *Rachele* rimane sterile" (Gen 29,31). Scoppia la gelosia tra le due sorelle che diventa una gara a chi genera più figli: *Lia* partorisce a Jacobbe sette figli: *Ruben*, *Simeone*, *Levi*, *Giuda*, *Issacar*, *Zabulon* e *Dina* più altri due dalla schiava *Zilpa*: *Gad* e *Aser*. *Rachele* a sua volta, secondo il canovaccio ormai classico, dalla schiava *Bilda* partorisce due figli, *Dan* e *Neftali*, mentre lei, alla fine, partorisce da sé due figli: *Giuseppe* e *Beniamino*<sup>71</sup>.

La tradizione narra che *Rachele* conosceva bene suo padre e, temendo l'imbroglione, concordò con Jacobbe alcuni segni di riconoscimento per la notte di nozze, nella quale i due si sarebbero amati al buio, ma quando *Rachele* vede che la sorella sta per essere introdotta nella stanza nuziale, ha pietà per lei che sta per essere esposta alla vergogna del rifiuto e le comunica i "segnali" di riconoscimento (Talmud Babilonese *Meghillà* 13b e *Rashì* a Gen 29,25). Per gesto di misericordia, lo stesso Talmud dice che *Rachele* poté annoverare tra i suoi discendenti *Saul*, il primo re d'Israele (v. anche *Baba Batra* 123b).

"Quando fu mattina...ecco era *Lia*!" (Gen 29,25). A Jacobbe che l'accusa di essere figlia di un imbroglione per averlo ingannato ("Perché mi hai risposto quando ti ho chiamato *Rachele*?") *Lia*, senza scomporsi, risponde per

<sup>69</sup> Il Midrash *Gen Rabbà*, 70,17-18, ripreso, come di consueto, anche da *RASHÌ*, discute sugli anni della lontananza di Jacobbe da casa, del viaggio e della permanenza presso Labano (v. la digressione di *Rashì* a commento di Gen 28,9 e la nota 20 che cita il Talmud Babilonese *Megillà* 17a e anche il commento a Gen 29, 21 con nota 23). Sui sette anni, forse è una confusione del termine *shavuà* che significa *settimana* e *settennato*.

<sup>70</sup> Teodoro di Ciro in *Quaestiones in Genesim*, 75 commenta che la fecondità delle donne dei patriarchi dipende dalla volontà di Dio di dare "per grazia" e non "per natura" la discendenza che genererà il Messia.

<sup>71</sup> Sull'identità delle due schiave, *Zilpa* e *Bilda*, ferve la discussione: Targum Palestinese *Yerushalmì* a Gen 29,24 e *FLAVIO*, *AG* I,19,8 ritengono che non fossero schiave; Il *Testamento dei 12 Patriarchi*, *Neftali*, 1,9 e il *Libro dei Giubilei* 28,9 sostengono che fossero sorelle.

le rime: "Esiste forse un maestro che non abbia allievi? Io non ho fatto che seguire il tuo esempio: quando tuo padre ti ha chiamato Esaù, non gli hai forse risposto: "Eccomi!"?" (v. Gen 27,19; Midrash *Gen Rabbà* 70,19; Targum *Yerushalmi* a Gen 29,22; Ginzberg 1997: 166).

In questo racconto c'è una sorta di pena del contrappasso: come Giacobbe che era il minore, prese il posto del fratello maggiore con l'inganno, così ora Lia, la sorella maggiore, scartata, prende il posto della sorella minore con l'inganno, ristabilendo il suo diritto di sposarsi per prima.

Rachele rinuncia all'amore, cioè alla sua stessa vita per l'onorabilità della sorella, per difendere la sorella dalla vergogna del disprezzo e non solo tace, ma diventa complice dell'inganno che reputa inferiore al danno del disonore. Tace come Ester che inganna il re Assuero sulla sua identità su consiglio dello zio Mardocheo (Est 2,20; Midrash *Ester Rabbà* 6,12), tace come l'agnello tosato e macellato di Is 53,7. A Rachele bene si addicono le parole di Gesù di Nazaret, suo diretto discendente: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Lia non è da meno, perché la Scrittura non testimonia alcun colloquio di Giacobbe con lei. Tra i due nessuna parola, eccettuato Gen 30,16, quando, dopo avere scambiato con la sorella l'amplesso con il marito, gli va incontro e gli impone di giacere con lei "perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore". Lia non è amata da Giacobbe e nella tenda è sempre ai margini, assistendo alla sua emarginazione e sopportandola con abnegazione non inferiore a quella di Rachele. Per questo, sarà lei a dare a Giacobbe ben sette figli su dodici, divenendo la matriarca diretta, capostipite di sette tribù, cioè il 60% circa delle dodici nate da Giacobbe.

La sua ricompensa è una memoria eterna, perché legata a ciò che Israele ha di più caro: la lode di Yhwh:

"Disse R. Johanàn a nome di R. Shimòn ben Johai: Dal giorno in cui il Santo, Egli sia benedetto, creo il mondo non ci fu uomo che inneggiò al Santo, Egli sia benedetto, fino a che venne Lea, e Gli rivolse una lode, secondo quanto fu detto: "Questa volta io voglio lodare il Signore" (Gen 29,35)" (Talmud Babilonese, *Berakòt* 7b; v. anche Midrash *Gen Rabbà* 71,4).

Dalla matriarca Lia discende la tribù di Levi, l'unica a non avere una porzione di Terra promessa, perché il Signore e il suo culto saranno la sua eredità per sempre (Sal 16,5). Da questa tribù nascerà anche Mosè (Es 2,1), l'uomo di Dio che non si piegherà davanti a nessun idolo.

Da Lia nasce anche la tribù di Giuda, il cui nome è legato alla lode del Signore e, infatti, identificherà il suo nome con quello del popolo di Israele e vedrà sul suo territorio la Dimora di Dio, il *Tempio*, il luogo della Shekinà/Presenza di Yhwh: il nome *Yehw*(=ù)*dah/Giuda*, che in ebraico significa "lodare/inneggiare Yhwh", si compone di cinque lettere (Y- h - w - d - h), quattro delle quali sono le lettere del nome di Yhwh e la quinta lettera la "d-d/*dalet*", che nella gematria ha il valore numerico di "quattro", indica l'insieme delle lettere del santo Nome (Cf Chalier 2002: 215 nota 27), quasi a insinuare che Lia profeticamente ha previsto il futuro destino dei suoi figli. Dopo il parto di Giuda, Gen 29,35 annota: "Poi cessò di avere figli", affermazione non vera perché in Gen 30,9-13, attraverso la sua schiava Zilpa, genera altri due figli (Gad e Aser) e in Gen 30,17-21 genera lei stessa altri tre figli (Issacar, Zabulon e Dina).

Di fronte a questa contraddizione del testo, Filone in *De Plantatione*, 135 spiega che Lia non genera più perché ha partorito *Yehudah/Giuda*, cioè "la lode di Yhwh" che è la perfezione massima, il migliore e il più perfetto frutto che una donna possa generare<sup>72</sup>.

<sup>72</sup> Cf SERRA 1981: 314-315, il quale, facendo un confronto con la verginità di Maria post partum, a p. 316 conclude: "Un'argomentazione del genere, contiene in germe quanto dirà la tradizione viva della Chiesa sulla verginità di Maria dopo il parto. Perché la Vergine non ebbe altri figli dopo Gesù? Le risposte variano, ma tutte fanno perno sulla divinità di Cristo: "Ben più di Salomone c'è qui!" (Lc 11,31; Mt 12,42). Maria non portò in seno altra prole non perché la generazione abbia un non so che di impuro (quando finiremo coi manicheismi?), ma perché accolse in grembo *Quel* Figlio: il quale, essendo Dio, era l' "éschaton", la Perfezione, l'Assoluto. Divenendo dimora vivente del Verbo Incarnato, davvero Maria (direbbe Filone) non sapeva più a che cosa rivolgersi, avendo toccato il massimo della perfezione".

Per avere preferito, però, le mandragore<sup>73</sup> al marito, Rachele "perse due tribù... avrebbe generato non due figli, ma quattro. E ne ricavò anche un altro castigo: quello di non potere riposare nella tomba accanto al consorte"<sup>74</sup>.

Da una parte, il desiderio di superare la sterilità è tale che Rachele cerca di forzare la volontà di Dio e la natura, supplendo con le arti magiche, con i profumi della pianta che favorisce la fecondazione naturale per raggiungere lo scopo opposto: non sarà lei a partorire due figli a Giacobbe, ma la sua sorella-rivale. Dall'altra anche il castigo più grande essere separata da morte dall'uomo che ha amato tutta la vita: Rachele, infatti, è l'unica matriarca che non fu sepolta a *Kiriat-Arba/Ebron*, nella tomba dei patriarchi e delle matriarche, ma lungo la strada che porta alle porte di Betlemme (Gen 35,19)<sup>75</sup>, dove sta a piangere i suoi figli e rifiuta ogni consolazione (Ger 31,15-17).

Il Midrash *Gen Rabbà* 75,5, invece, afferma che Rachele fu sepolta a Betlemme perché, in spirito profetico, vide che i suoi figli di ritorno dall'esilio sarebbero passati per quella via e quindi avrebbero trovato la loro matriarca ad intercedere per loro secondo la profezia di Ger 31,14-17: "Una voce si ode in Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta di essere consolata perché non sono più. Dice il Signore: "Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini". E' a questo testo che si riferirà Mt per descrivere la profezia attuata nella strage degli innocenti (Mt 2,17-18).

Rachele è la madre di Giuseppe che ebbe due figli e di Beniamino che ebbe dieci figli, così, in qualche modo, anche lei è matriarca di dodici famiglie.

Un'ultima annotazione su queste due matriarche. In Gen 49,25-26, Giacobbe prima di morire raduna i suoi figli e predice loro il futuro. Su Giuseppe pronuncia una benedizione speciale, riferita alla madre Rachele, con queste parole:

"<sup>25</sup> Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, *benedizioni delle mammelle e del grembo*.<sup>26</sup> Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!"

Il *Targum Gionata*, così traduce in aramaico: "Benedette le mammelle che hai succhiato e il ventre in mezzo al quale giacesti" che richiamano, quasi alla lettera la benedizione alla Madre di Gesù da parte di un'anonima donna in Lc 11,27-28:

"<sup>27</sup>Avvenne che mentre stava parlando in questo modo, una donna, alzando la voce di mezzo alla folla, disse: "Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato!".<sup>28</sup> Ma lui disse: "Al contrario, beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono/osservano!" [trad. letterale nostra].

Rashì, commentando Gen 49,25, seguendo *Gen Rabbà*, interpreta "mammelle e ventre" come "benedizioni per il padre e per la madre".

Interessante a riguardo lo studio del biblista McNamara 1978: 131-133, ripreso da Serra 1981: 311-313. Ambedue citano *Gen Rabbà* 98,20 a Gen 49,25, facendo notare come le differenze tra il Targum e il testo evangelico siano minime: Lc antepone *ventre* a *mammelle* e usa *la seconda persona singolare* dove il Targum usa la *terza*:

<sup>73</sup> "Mandragora officinarum", detta in ebraico "dûdàyim-amori" è considerato un afrodisiaco (v. Gen 30,14-16 e Ct 7,14): produce foglie gialle e un frutto rosso simile ad un pomodoro. Rashì *ad Gen* 30,14, seguendo il Talmud *Gen Rabbà* 72,2 e *Sanhedrin* 99b lo spiega con "violette".

<sup>74</sup> GINZBERG 1997: 171 che, però, non si appoggia su alcuna tradizione attestata.

<sup>75</sup> L'identificazione di Rama e di Efrata in territorio betlemite, è dovuta a glosse posteriori che intendono giustificare appun to la sepoltura della matriarca; a riguardo cf. GERARD 1994: I, 390-391; MAGGIONI 1978, 273-274; 791-792.

" [Disse R. Abba b. Zutra (270 ca.):] Esci e vedi quanto Giacobbe amasse Rachele. Perfino quando egli venne per benedire il figlio di lei, considerò il figlio in secondo luogo rispetto ad essa. Disse infatti: "Benedizioni delle mammelle e del grembo". Il che significa: "Beati i seni che hanno allattato un tale uomo e il grembo dal quale egli è uscito""

Mc Namara, inoltre, ripreso da Serra 1981: 312-313, alla nota 33, riporta anche la maledizione opposta, attribuita a R. Pinechas (360 ca.): "Siano maledette le mammelle che hanno allattato costui" (v. *Gen Rabbà* 5,9 a 1,11 e il Talmud Yerushalmi, *Kilaim* 1,7). E' probabile che Lc riporti semplicemente nel grido della donna anonima, la parafrasi targumica, ascoltata nella sinagoga. Conclude Serra: "Dunque: l'elogio di Rachele è ora l'elogio di Maria" (p. 313; v. *ivi* anche nota 36).

### CONCLUSIONE

Non abbiamo esaurito, certo, la ricchezza che il tema dei patriarchi e delle matriarche d'Israele racchiude. Esso merita una trattazione estesa e completa anche in vista di un futuro, prossimo o remoto, incontro tra Ebraismo e Cristianesimo, come abbiamo avuto modo di intuire qua e là.

Il materiale non manca e, oggi, le condizioni culturali e religiose sono tali da favorire, al di là di ogni sacca di resistenza sia tra gli Ebrei che tra i Cristiani, uno studio sistematico e ordinato a cominciare dalle rispettive fonti, cercando i filoni comuni perché diventino patrimonio condiviso non solo tra gli studiosi, ma nella vita ordinaria, nella formazione e nella preghiera dei rispettivi popoli, giorno dopo giorno.

Con questo approccio, abbiamo solo tentato di addentrarci nel misterioso e immenso mondo della letteratura giudaica, accompagnandoci ai padri e alle madri d'Israele che anche noi riconosciamo come nostri patriarchi e matriarche, cercando di coglierne alcuni aspetti primari ed essenziali.

Sarebbe interessante continuare lo studio sulle figure delle altre matriarche, specialmente di alcune che richiamano direttamente un contatto con il NT: *Yokebed*, per es., la madre di Mosè, una figura straordinaria, che da sola occuperebbe una serie di conferenze per la sua costante analogia con Maria, la madre di Gesù o con *Debora* o *Anna* o la *madre dei Maccabei* o altre figure ancora... (Cf Serra 1981:317-343).

Ci basta, lo auspichiamo di cuore, avere suscitato il desiderio di conoscere sempre più profondamente l'ambiente e la cultura del giudaismo che costituirono l'*habitat* ordinario e originario dove è nata la letteratura cristiana del NT, perché non dobbiamo mai dimenticare che Gesù, gli Apostoli, Paolo, i primi cristiani e Maria furono ebrei di nascita e di formazione e per conoscerli nella loro anima interiore, è necessario per noi diventare come loro spiritualmente e culturalmente ebrei.

Paolo Farinella  
Genova, 06 novembre 2003



## APPENDICI

**Appendice 1 : Il "merito" dei padri e delle madri nella liturgia cattolica**

La prima Preghiera o Anafora eucaristica, conosciuta anche come "Canone Romano", nell'edizione latina del *Messale Romano* di Pio V (1570), riformato da Pio X (1911) invoca la benevolenza di Dio sul pane e sul calice in forza dei *meriti* di alcuni giusti e del patriarca Abramo:

"...pueri tui justi Abel, et sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ: et quod tibi obtulit summus sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculatam hostiam" (*del tuo servo, il giusto Abele, e il sacrificio di Abramo, nostro padre: e ciò che ti offrì il tuo sommo sacerdote Mechisedech, il santo sacrificio dell'immacolato pane*).

Nel *Messale Romano*, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI (03.04.1969), la stessa preghiera rimane, ma con alcune notevoli varianti:

"Volgi sulla nostra offerta il tuo sguardo sereno e benigno, come hai voluto accettare i doni di Abele il giusto [scompare "puer/servo"], il sacrificio di Abramo, *nostro padre nella fede* [espressione nuova] e l'oblazione pura e santa [scompare "hostiam/pane"] di Mechisedech, tuo sommo sacerdote".

Il legame tra Eucaristia e fede dei patriarchi è inequivocabile. L'espressione aggiunta "nostro padre nella fede" al nome di "Abramo", nella preghiera fondamentale della Chiesa, il "canone", è un segno indiscusso del cambiamento di mentalità e sensibilità, aperto dal Concilio nell'approccio verso il mondo ebraico.

Nella solennità di tutti i Santi si prega (collecta della Messa):

"Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia. Per il NSGCTF...".

Nella *Solenne Benedizione della Sposa e dello Sposo* nella celebrazione cattolica del Sacramento del Matrimonio, invece, a differenza del canone eucaristico per il nome "Abramo", vi è una involuzione. Il testo della riforma di Paolo VI, infatti, nella 1ª formula così si esprime:

"O Dio... guarda con bontà questa sposa, che unendosi al suo sposo, chiede l'aiuto della tua benedizione: sia in lei pienezza di amore e di pace, *sappia imitare le donne sante che la Scrittura esalta come pose e madri*".

Nel *Rituale Romano*, precedente la riforma di Paolo VI, la stessa Benedizione, dal punto di vista teologico del "merito" dei padri e delle madri, era più biblico, più ricco e, poeticamente, anche più bello:

"Deus...respice propitius super hanc famulam tuam, quae maritali jungenda consortio, tua expedit protectione muniri: sit in ea jugum dilectionis et pacis: fidelis et casta nubat in Christo, imitatrixque sanctarum permaneat feminarum: sit amabilis viro suo, ut Rachel: sapiens, ut Rebecca: longæva et fidelis, ut Sara...(O Dio... guarda benigno questa tua serva/figlia che, in procinto di unirsi in matrimonio, vuole premunirsi della tua protezione: sia su di lei il giogo dell'amore e della pace; fedele e casta si sposi in Cristo, e continui ad essere sempre imitatrice delle sante donne: *sia amabile verso suo marito come Rachele, sapiente come Rebecca, longeva e fedele come Sara*...).

Alla fine della celebrazione liturgica, vi era anche un'invocazione speciale sugli sposi, che pregava:

"Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob sit vobiscum: et ipse adimpleat benedictionem suam in vobis; ut videatis filios filiorum vestrorum usque ad tertiam et quartam generationem: adiuvante Domino nostro Jesu

Christo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vibit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum, Amen" (*Il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe sia con voi: egli stesso vi colmi della sua benedizione affinché possiate vedere i figli dei vostri figli fino alla terza e alla quarta generazione, con l'aiuto di nostro Signore Gesù Cristo che vive e regna col Padre e con lo Spirito Santo, per tutti is ecoli dei secoli. Amen.*).

Questa *berakà/benedizione* è di puro stampo biblico, non solo nel contenuto, ma anche nel genere letterario e nella forma imprecativa, purtroppo scomparsi nell'ultima riforma liturgica.

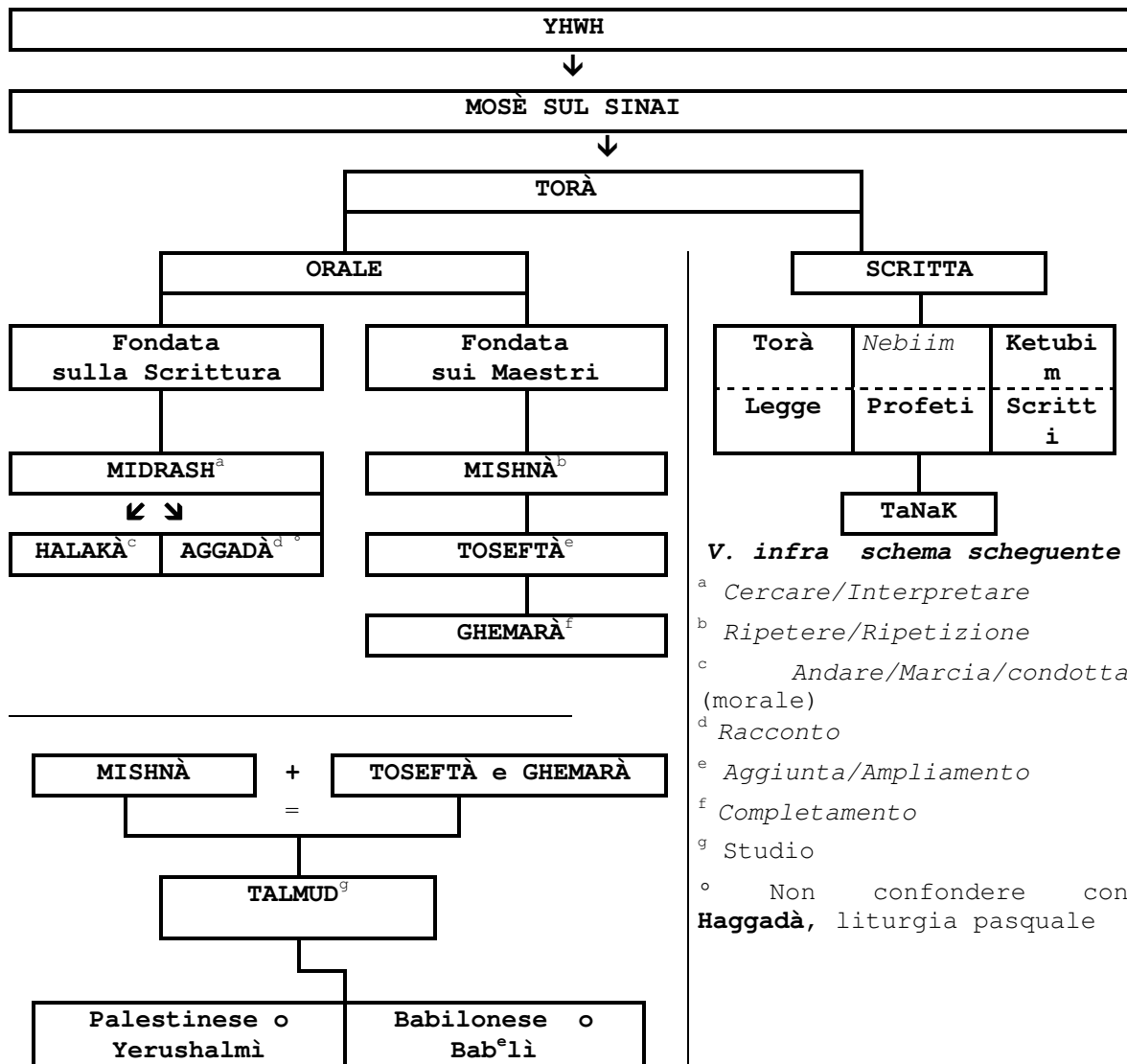
Ci auguriamo che in una prossima riforma del *Rituale* sia possibile e, noi riteniamo, doveroso, recuperare questi aspetti che non sono solo formali.

Paolo Farinella  
Genova 06 novembre 2003

**Appendice 2: Le due Torà**

**- La Torà scritta e suo sviluppo nella tradizione orale**

Sul Sinai, Yhwh diede a Mosè due Torà: una scritta e una orale.  
 Della Torà scritta in questo schema diamo solo l'indicazione con gli altri due corpi che compongono l'intera Scrittura (Torà, Nebiim, Ketubim), formando una tripartizione.  
 Nello schema della pagina seguente, diamo un grafico dettagliato e completo del Canone della Bibbia ebraica in sinossi con i Canoni cristiani (cattolico e ortodosso).  
 La Torà orale fu per secoli tramandata solo oralmente, ma dal II al III sec. d. C. fu messa per iscritto.  
 Di questi scritti, in questo schema, offriamo un grafico quasi completo.



V. infra schema scheguate

- <sup>a</sup> Cercare/Interpretare
- <sup>b</sup> Ripetere/Ripetizione
- <sup>c</sup> Andare/Marcia/condotta (morale)
- <sup>d</sup> Racconto
- <sup>e</sup> Aggiunta/Ampliamento
- <sup>f</sup> Completamento
- <sup>g</sup> Studio
- <sup>°</sup> Non confondere con Haggadà, liturgia pasquale

Della tripartizione della Scrittura, di seguito, offriamo il grafico comparativo tra i diversi canoni: ebraico-protestante; Lxx-ortodosso e cattolico, prendendo come principale quello ebraico, per cui, l'ordine dei libri di questi ultimi può variare in rapporto all'ordine ufficiale.

## - Schema analitico della Torà Scritta

Colonna 1			Colonna 2	Colonna 3	
Canone ebraico- Palestinese/Protestante Libri 39			Canone cattolico Libri 46	Canone Lxx/ortodosso Libri 56	
Torà-Legge / Pentateuco			Pentateuco	Pentateuco	
1	- Bereshit <sup>76</sup>	"In principio"	Genesi	Genesi	1
2	- Shemòt	"I nomi"	Esodo	Esodo	2
3	- Wayyiqrà	"E chiamò"	Levitico	Levitico	3
4	- Wayedabbér	"E disse"	Numeri	Numeri	4
5	- Debarim	"Le parole"	Deuteronomio	Deuteronomio	5
Nebim Rishonim /Profeti anteriori			Libri storici	Libri storici	
6	Yehoshuà	Giosuè	Giosuè	Giosuè	6
7	Shofetim	Giudici	Giudici	Giudici	7
8-9	Shimuèl I-II	I-II Samuele	I-II Samuele	I-II Re	8-9
10-11	Melachim I-II	I-II Re	I-II Re	III-IV Re	10-11
Nebim Acharonim /Profeti posteriori			Profeti	Profeti	
12	Yeshaya	Isaia	Isaia	Isaia	12
13	Yirmeya	Geremia	Geremia	Geremia	13
14	Yechezkel	Ezechiele	Ezechiele	Ezechiele	14
15-26	12 profeti minori		12 profeti minori	12 profeti minori	15-26
Ketubim			Sapientziali/Storici	Sapientziali/Storici	
27	Tehillim	Salmi	Salmi	Salmi	27
28	Mishlé	Proverbi	Proverbi	Proverbi	28
29	Iyòv	Giobbe	Giobbe	Giobbe**	29
30	Shir Hashirim	Cantico Cantici	Cantico Cantici	Cantico Cantici	30
31	Rut	Rut	Rut	Rut*	31
32	Echà	Lamentazioni	Lamentazioni	Lamentazioni**	32
33	Kohèlet	Qoelet	Qoelet/Ecclesiaste	Ecclesiaste	33
34	Estèr	Ester	Ester greco*	Ester	34
35	Daniel	Daniele	Daniele**	Daniele	35
36	Ezdrà	Esdra	Esdra*	Esdra	36
37	Nechemyà	Neemia	Neemia*	Neemia	37
38-39	Divrè Hayamim I-II	1-2 Cronache	1-2 Cronache*	1-2 Paralipomeni	38-39

<sup>76</sup> I libri della Torà, in ebraico, assumono il nome della parola iniziale importante (come per le encicliche papali).

<p><i>Colonna 1</i> La tripartizione della Bibbia in: <b>Torà - Nebiim - Ketubim</b> formano l'acrostico <b>TaNaK</b>, che indica tutta la Scrittura, detta anche <b>Miqrà</b> cioè <i>scritto</i>.</p>	<b>Propri</b>		<b>Propri</b>	
	<b>40</b>	Giuditta*	Giuditta	<b>40</b>
	<b>41</b>	Tobia*	Tobia	<b>41</b>
	<b>42</b>	Baruch**	Baruch^	<b>42</b>
	<b>43</b>	Sapienza***	Sapienza^	<b>43</b>
	<b>44</b>	Siracide***	Siracide^	<b>44</b>
<p><b>45- 46</b></p>		1-2 Maccabei*	1-2^ Meccabei	<b>45- 46</b>
<p><i>Legenda colonna 3:</i>  ° Dai cattolici sono considerati "apocrifi". ^ Dai cattolici sono considerati "deuterocanonici" (cioè immessi nel canone tardivamente). I Protestanti chiamano "apocrifi" i <i>deuterocanonici</i> e "pseudoepigrafi" gli <i>apocrifi</i> ed escludono dal canone sia gli uni che gli altri.</p>	<p><i>Legenda colonna 2:</i>  Appartengono a:  * "Libri storici"; ** ai "Profeti"; *** ai "Libri Sapienziali".</p>	<b>Altri</b>		
			3-4° Maccabei	<b>47- 48</b>
			Esdra greco^	<b>49</b>
			1 Esdra°	<b>50</b>
			2 Esdra (= Esd.Ne)	<b>51</b>
			Salmi di Salomone°	<b>52</b>
			Odi di salomone°	<b>53</b>
			Susanna^	<b>54</b>
			Daniele greco^	<b>55</b>
			Bel e il drago^	<b>56</b>



<b>640-900</b>	1. Midrash Proverbi	6. Deuteronomio Rabbà	<b>900-1000</b>	11. Midrash a Salmi I
	2. Seder Elihahu	7. Midrash Tanhùma		12. Esodo Rabbà I
	3. Midrash Samuele	8. Numeri Rabbà II		13. Ester Rabbà II
	4. Pirqé di R. Eliezer	9. Pesista Rabbati		14. Midrash a Salmi II
	5. Qoelet Rabbà	10. Esodo Rabbà II	<b>1100-1200</b>	15. Numeri Rabbà I

Paolo Farinella  
Genova 06 novembre 2003

**Appendice 4: Opere Giudaiche prima del 70 d. C.**

(Sintesi provvisoria di Paolo Farinella: pp. 35-39)

**- Movimento sapienziale**

<b>Anno</b>	<b>Opera</b>	<b>Contenuto essenziale</b>
<b>sec. V a. C.</b>	<b>Giobbe</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Capolavoro sapienziale non solo d'Israele, ma della letteratura universale.</li> <li>- Tema centrale: il rapporto dell'uomo con Dio</li> <li>- Tema collaterale e chiave ermeneutica: il dolore dell'innocente.</li> <li>- Nessun accenno alla storia d'Israele.</li> </ul>
<b>epoche diverse</b>	<b>Salmi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Preghiere per ogni circostanza e situazione della vita individuale e collettiva, del re e del popolo.</li> <li>- Divisi in 5 libri formano <i>il pentateuco della preghiera</i>.</li> </ul>
<b>sec. X-V a. C.</b>	<b>Proverbi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Datazione: opera di evoluzione da prima dell'esilio, è un processo lento di formazione e sedimentazione.</li> <li>- La fonte principale dell'antica sapienza israelitica è il libro dei Proverbi, un manuale a uso dei funzionari della corte di Gerusalemme.</li> <li>- Salomone organizzò lo Stato prendendo a modello l'Egitto e le sue scuole di scribi e funzionari. La sapienza politica è caratterizzata da una mentalità razionalista.</li> <li>- Tuttavia non si sente alcuna opposizione fra sapienza e fede. La fede non è separata dalla conoscenza, essendo l'esperienza del mondo al tempo stesso esperienza di Dio.</li> </ul>
		<ul style="list-style-type: none"> <li>- I saggi cercano di scoprire le regole dell'esperienza umana con cui affermare il primato della ragione al cui dominio spesso la realtà sfugge. Nell'imprevedibilità, i saggi vedranno il segno della libertà di Dio.</li> <li>- Nessun accenno alla storia d'Israele.</li> </ul>
<b>fine III sec. a. C.</b>	<b>Qohèlet (Ecclesiaste )</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Riflessioni disincantate sulla vita e la sua 'vanità'.</li> <li>- Libro sconcertante per la negazione di ogni valore per cui valga la pena vivere e affaticarsi.</li> <li>- Nessun accenno alla storia d'Israele.</li> </ul>
<b>IV sec. a. C.</b>	<b>Cantico dei Cantici</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Raccolta di poemetti erotici, forse di origine popolare, che canta e celebra l'amore adolescenziale tra due adolescenti.</li> <li>- Non nomina mai il nome di Dio (Come il libro di Ester).</li> <li>- Nessun accenno alla storia della salvezza.</li> </ul>



<p><b>300-200 a. C.</b></p>	<p><b>Sapienza (di Salomone)</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tramandato solo in greco, ma per questo solo fatto non si può dedurre che sia ellenistico. A questa corrente appartengono anche alcuni Salmi</li> <li>- Sapienza è anzitutto l'arte di ben condurre la propria vita e di utilizzare le esperienze degli antichi per trarne le norme di un comportamento che permetta di aver successo e di essere felici.</li> <li>- 1Re 7,14 paragona la sapienza con la conoscenza;</li> <li>- Sal 82: la sapienza dei re è una partecipazione a quella divina;</li> <li>- Gen 41, 16.38-39 la sapienza di Giuseppe;</li> <li>- 2Sam 14,17: Davide;</li> <li>- Gen 2-3 interpreta antiche tradizioni mitiche.</li> </ul>
<p><b>190 a. C.</b></p>	<p><b>Siracide (Ben Sira)</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Viene rigettato dal canone giudaico, forse perché utilizzato dai cristiani in senso cristologico (la preesistenza della Sapienza (cf. c. 24); se ne permette la lettura privata: l'autore potrebbe essere un sadduceo.</li> <li>- Aristocratico, disprezza il lavoro manuale (Sir 38, 24-34), mentre i farisei esercitavano un'occupazione manuale;</li> <li>- nell'elogio dei padri non ricorda Esdra; sottolinea il legame tra profezia e culto del tempio (Sir 45,17: Aronne è legislatore e sacerdote e sembra più importante di Mosè); non conosce la risurrezione non ricorda gli angeli;</li> <li>- Sir 36,1-17 attende una ricompensa per chi spera in Dio;</li> <li>- Sir 45,6-22 sostituisce l'alleanza davidica con l'alleanza sacerdotale (è significativo l'elogio di Simeone in Sir 50);</li> <li>- Sir 51,1 (testo ebraico) loda Dio per aver scelto i figli Sadok per il sacerdozio;</li> <li>- il messianismo davidico è assente.</li> </ul>

## - Il movimento apocalittico

Anno	Opera	Contenuto essenziale
(III sec. a. C. - I sec. d. C.) forse tra il 150 e il 40 a. C.	1° Enoch o Enoch etiopico [I Hen.]	- E' nel canone della chiesa etiopica. - Originale è in aramaico. - Frammenti a Qumran. - Un insieme di 5 scritti: ° Libro dei vigilanti (gli angeli): cc. 6-36; ° Le parabole; cc. 37-71; ° Libro dell'astronomia: cc. 72-82; ° Libro dei sogni: cc. 83-90; ° Epistola di Enoch: cc. 91-104; ° Conclusioni. 105-108. - Il <i>Libro dei Vigilanti/angeli</i> parla della caduta e punizione degli angeli (Gen 6,4) con al centro il problema del male; dei viaggi di Enoch attraverso la terra e gli inferi; ecc. - Frammenti trovati a Qumran (importante per la datazione).
1 sec. d. C. (prima del 70)	Il Testamento di Mosè o Assunzione di Mosè	Al tempo della rivolta dei maccabei, forse tra l'inizio della persecuzione e il massacro degli hasidim. (cf. inno escatol. del c.10). Il Testamento di Mosè contiene un <i>midrash</i> di Dt 31,24-26: Mosè confida a Giosuè i segreti della profezia e i libri che deve deporre in anfore di terracotta fino al tempo della rivelazione. La persecuzione di Antioco viene considerata una punizione dei peccatori. Il cambiamento inizia con la comparsa di un uomo della tribù di Levi chiamato Taxo. Egli esorta i suoi sette figli a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri. Dio interviene in una teofania. Punisce le nazioni ed esalta Israele.
fine I sec. d. C.	2° Enoch o Enoch slavo [2 Hen.]	Slavo di origine cristiana. <i>Libro dell'astronomia</i> . Viaggi di Enoch negli Inferi (cf. la discesa di Cristo agli inferi in 1 Pt 3, descritta sul modello di 2 Enoch)
I sec. d. C. (dopo il 70 d. C.)	Apocalisse siriana di Baruch [2 Bar.]	<i>Originale</i> intorno al lamento contro Dio per aver consegnato Gerusalemme a Nabucodonosor. Per 2 Bar il male è la conseguenza del peccato di Adamo (cf 2 Bar 56,5 e 4 Esd 7,116). 2 Bar ricorda anche la caduta degli angeli. Un angelo mostra i segreti dei 5 cieli: uomini tramutati in bestie a causa della costruzione della torre; il carro di <i>Helios</i> (sole) e di <i>Selene</i> (la luna). L'Emmanuele e il vino che diventa sangue (4,15) sono di mano cristiana. Vicino a 4 Esd.
(segue) I sec. d. C.	Vita di Adamo ed Eva (2 versioni: greca e latina)	Ebraico/aramaico. Racconta la vita dopo la cacciata dal paradiso e loro penitenza nel Giordano per 50 gg. (wadi Qelt). Satana, tramutato in angelo di luce inganna nuovamente Eva; nascita di Caino, Abele e Seth. In punto di morte di Adamo, Eva e Seth cercano l'olio della vita che si trova in paradiso. Eva racconta la storia del peccato originale; per la preghiera degli angeli Adamo è perdonato con Eva e sono sepolti in paradiso. Schema assunzionista della morte: quando muoiono, un angelo prima porta la loro anima in cielo, e dopo un tempo di riposo, anche il corpo. Cf. la "Dormitio Mariae" che riprende lo stesso schema assunzionista.
I-II sec. d. C.	Apocalisse di Abramo	L'angelo della morte viene a lui e gli porge una goccia di fiele sulla punta della spada; Abramo apre la bocca per "gustare la morte".

## - Il movimento farisaico

Anno	Opera	Contenuto essenziale
100-50 a. C.	<b>Il libro dei Giubilei</b> o <b>Piccola Genesi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Composto in Palestina.</li> <li>- Rilegge la storia da Gen 1 a Es 14 (spesso riprende il testo in modo letterale).</li> <li>- Leggi, usanze e feste sono contrapposte alle usanze ellenistiche.</li> <li>- Eco delle lotte dei Maccabei.</li> <li>- Si divide in 50 Giubilei (ogni 7 cicli sabbatici di 7 anni ciascuno). Non è un testo bellicoso, ma vuole essere più legislativo.</li> <li>- A Qumran sono stati trovati 10 frammenti.</li> <li>- Non contiene nessuna critica contro i ricchi e i potenti;</li> </ul>

(segue)	<b>Il libro dei Giubilei</b> o <b>Piccola Genesi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- l'autore utilizza un calendario solare e divide la storia biblica in periodi di 50 anni;</li> <li>- riscrive la Bibbia con molta libertà;</li> <li>- non conosce la risurrezione dei corpi, ma parla della vita eterna dell'anima;</li> <li>- viene sottolineato il ruolo dei sacerdoti;</li> <li>- la <i>Legge</i> non è la norma preponderante;</li> <li>- i patriarchi vengono proposti come modelli;</li> <li>- in Giub 32, 21 si parla della 7 tavole celesti rivelate a Giacobbe;</li> <li>- le tavole celesti (v. Giub 30, 9. 20. 22) suppongono la credenza nella predestinazione divina;</li> </ul>
100-50 a. C.		<ul style="list-style-type: none"> <li>- parla spesso degli angeli e degli spiriti: Giub 4,15 giudica positivamente la discesa degli angeli tra gli uomini, ai quali hanno insegnato a compiere la giustizia e la rettitudine sulla terra;</li> <li>- la redenzione finale viene solo da Dio.</li> </ul>
76-65 a. C.	<b>2 Maccabei</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Origine farisaica, scritto in greco sotto il regno della regina Alessandra (76-67) e i figli Ircano II e Aristobulo II (65: guerra civile tra i due).</li> <li>- Difesa delle leggi di purità (5,27; 6,18-19;7,1)</li> <li>- Fede nella risurrezione e negli angeli</li> <li>- Le gesta di Mattatia di 1 Mac non vengono ricordate</li> <li>- E' data importanza alla festa di Hanukah e potrebbe essere una critica al tempio di Onia</li> <li>- Il genere letterario è quello dei Salmi: canti di lode, ringraziamento, lamentazione e salmi didattici.</li> </ul>
60-30 a. C.	<b>Salmi di Salomone</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sono una collezione di 18 salmi, risalenti alla presa di Gerusalemme da parte di Pompeo (il 2° allude alla sua morte: 40 d. C.).</li> </ul>
		<ul style="list-style-type: none"> <li>- Probabilmente sono stati composti da un fariseo.</li> <li>- C'è una forte contrapposizione tra <i>giusti</i> e <i>peccatori</i>.</li> <li>- Vi si trova la stessa accentuazione sulla purità culturale e sull'attesa della fine come a Qumran.</li> <li>- I salmi 17 e 18 esprimono la fede nel Messia, figlio di Davide</li> <li>- La Chiesa antica, li ha considerati canonici, in parte, inserendone alcuni nella Bibbia greca.</li> <li>- Quest'opera precede la letteratura tannaitica, esattamente come la letteratura cristiana, anch'essa di matrice giudaica.</li> </ul>
dopo 70 d. C. (100-130?)	<b>4 Esdra</b>	Molto vicino a 2 Bar. Per 4 Esd il male è la conseguenza del peccato di Adamo (cf 4 Esd 3,21; 7,116 e 2 Bar 56,5). 4 Esd 7,104 dichiara che ognuno, nel giorno del giudizio, porterà il peso della sua propria ingiustizia. La storia è segnata da un certo determinismo. Contiene materiale antichissimo, dipende dalle <i>Antichità Bibliche</i> dello Pseudo Filone.

- **Il movimento degli Esseni-Comunità di Qumran**

- **Testi halakici e regole** (testi giuridici o legali, in qualche modo normativi):

Anno	Opera e Sigla	Contenuto essenziale
------	---------------	----------------------

1 <sup>a</sup> metà sec. I a. C.	1. Regola della Comunità	1QS 4QS <sup>a-j</sup>	Diversi stadi di composizione, probabilmente legati allo sviluppo della comunità e alle varie fasi della sua esistenza
sec. I a.C.	2. Altre Regole		cf. Garc García a Martínez, in <i>Letteratura</i> 49-56
sec. I a.C.	3. Rotolo del Tempio	11QT 11Q19 11Q20	- Forse epoca di Ircano I perché il modo di sacrificare e i 'realia' rinviano a questo periodo; descrive feste e sacrifici; calendario: vita liturgica ritmata in periodi di 50 gg.; descrizione del Tempio (di Salomone); descrizione della città futura con le regole di purità rituale; termina con commento di Dt 17,14 (lo statuto del re) e Dt 21,22 (la pena della crocifissione) e altri passi biblici
50 a. C.-	4. Miqs_hat Ma`_ase ha-Toràh*	4QMMT	* Alcune opere della Legge
sec. X- XI d. C.	5. Documento di Damasco	CD (A e B)	2 manoscritti: A e B dalla ghenizah del Cairo

▪ **Testi escatologici**

Anno	Opera e Sigla	Contenuto essenziale	
sec. I a.C.	1. Regole della Guerra*	1QM* 4QM <sup>a-[ecc]</sup>	*M = dall'ebra. <i>Milh_amah/guerra</i> escatologica tra i figli delle tenebre e della luce
sec. I a.C.	2. Nuova Gerusalemme		Descrizione della Nuova Gerusalemme
Varii	3. Altri testi e frammenti		cf. García a Martínez, in <i>Letteratura</i> 70-74.

▪ **Testi esegetici** (è la parte più ricca e interessante di Qumran):

• **Targumim**

Anno	Opera e Sigla		Contenuto essenziale
sec. II-I a. C.	1. Targum del Levitico	4QtgLev	
sec. I d. C.	2. Targum di Giobbe	4QtgJob	2 frammenti aramaici
sec. I d. C.	3. Targum di Giobbe	11QtgJob	In aramaico. Copia. Il più ampio e importante. Epoca erodiana.

• **Pesharim** (dalla radice *rvP pshr/spiegare, interpretare*)

Anno	Opera e Sigla		Contenuto essenziale
sec. I a. C.	1. Pesharim di Isaia	3QpIsa 4QpIsa <sup>a-e</sup>	Cf. García Martínez, in <i>Letteratura</i> 79-92
sec. I a. C.	2. Pesharim di Osea	4QpHos <sup>a-b</sup>	
sec. I a. C.	3. Pesharim di Michea	1QpMic 4QpMic	
sec. I a. C.	4. Pesharim di Nahum	4QpNah	
sec. I a. C.	5. Pesharim di Abacuc	1QpHab	

sec. I a. C.	6. Peshet di Sofonia	1QpZeph 4QpZeph
sec. I a. C.	7. Peshet di Malachia	5QpMal
sec. I a. C.	8. Pesharim dei Salmi	1QpPs 4QpPs <sup>a-b</sup>

- **Raccolte tematiche**

Anno	Opera e Sigla	Contenuto essenziale
sec. I a. C.	Midrash escatologici Pesaher della Genesi	4Qflor 4QpGen <sup>a-c</sup> Opere di varia natura e altro: cf. García Martínez, in <i>Letteratura</i> 92-99

- **Testi parabiblici** (narrativi, esortazioni, testamenti, visioni, apocalissi, ecc.):

Anno	Opera e Sigla	Contenuto essenziale
sec. II- I a. C.	1. Parafrasi Pentateuco	4QRP <sup>a; b-d</sup> Riscrittura della Toràh
sec. I a. C.	2. Parafrasi di Genesi e Esodo	4QParGenEx Cf. G. Martínez, in <i>Letteratura</i> 102-109
sec. I a. C.	3. Apocrifo di Giuseppe	4Qapocr Joseph <sup>a-c</sup>
sec. I a. C.	4. 4QSecondo Esodo	
sec. I a. C.	5. 4QOpera con toponimi	
sec. I a. C.	6. 4QCronologia biblica	
sec. I a. C.	7. Apocrifo della Genesi	1QapGen Genere letterario discusso: Targum o Midrash? Cf. G. Martínez, in <i>Letteratura</i> 109-12
(segue) sec. I a. C.	8. Libro dei Giubilei 9. Pseudo Giubilei	(diverse grotte) 1Q17-18 2Q19-20 3Q5 4Q176, .216- 223 4QpsJub 11Q12 Tra i più importanti. Forse il titolo originario poteva essere: <i>Libro della suddivisione dei tempi secondo i loro giubilei e le loro settimane</i> , titolo che appare in CD XVI, 2-4. Cf. G. Martínez, in <i>Letteratura</i> 112-18
sec. II- I a. C.	10. Libri di Enoch*	4QEnoc <sup>a-f</sup> Originale aramaico;
sec. I a. C.	11. Libro dei Giganti*	1Q23 *Cf. García Martínez, in <i>Letteratura</i> 118-137.
	12. Libro di Noè*	1Q19; 4Q534-536 Diluvio.
	13. Libri dei Patriarchi*	Varie Copie e frammenti dei singoli testamenti dei 12 Patriarchi.
	14. Apocrifi su Mosè*	*Cf. García Martínez, in <i>Letteratura</i> 137-141.
	15. Altri	

- **Testi poetici** (inni, salmi, canti sapienziali):

Anno	Opera e Sigla		Contenuto essenziale
sec. I a. C.	Inni/Hodayot	1QH <sup>a-b</sup> 4QH <sup>a-f</sup>	Gli inni del Maestro iniziano con "Io ti lodo": $\hat{o}\hat{a}\hat{a}$ 'Adônaj
	Salmi apocriefi e altri	4QPs; 11QPs	Cf. G. Martinez, in <i>Letteratura</i> 156-61.
	Poemi sapienziali	Varie	Cf. G. Martinez, in <i>Letteratura</i> 161-68.

▪ **Testi liturgici** (testi per celebrazioni pubbliche e collettive:

Anno	Opera e Sigla		Contenuto essenziale
sec. I a. C.	Preghiere	Varie	Quotidiane e festive. Cf. García Martínez, in <i>Letteratura</i> 170-75.
	Canti di olocausto del sabato*	4QShir Shabb <sup>a-h</sup>	*Shir 'Olot ha-Shhabbat. Cf. G. Martinez, in <i>Letteratura</i> 177-80
	Benedizioni	1QSb; 4QBer	Cf. G. Martinez, in <i>Letteratura</i> 180-86.

▪ **Testi astronomici, calendari e oroscopi** (testi per il calcolo del tempo sacro):

Anno	Opera e Sigla		Contenuto essenziale
sec. I a. C. (?)	Rotolo di Rame	3Q15	Scritto su rame, molto misterioso. cf. García Martínez, in <i>Letteratura</i> 204-206

- **Il movimento mistico**

Impernia la propria riflessione e lo stile di vita sulla presenza dello Spirito e sulle pratiche ascetiche, in modo particolare, preghiera digiuno). Le opere più importanti sono:

- o **Liber Antiquitatum Biblicarum** (dello *Pseudo-Filone* (databile prima del 70), offre una rilettura della Bibbia in chiave mistica (Davide e Salomone, p.es., vengono presentati come esorcisti).
- o **Testamenti dei 12 Patriarchi** (databili tra il II sec. a. C. e il III sec d. C.). Sono divisi in due gruppi:
  - **il gruppo A** contiene i *Testamenti* a carattere prevalentemente giudaico, per es., *Testamento di Giobbe* (I sec. a. C. - I sec d. C.).
  - **il gruppo B** contiene i *Testamenti* a carattere prevalentemente cristiano, ma riflettono le tradizioni, provenienti dai Testamenti giudaici, per es., *Testamento di Abramo* (I-III sec. d. C.), *Testamento di Isacco* (II sec. d. C.), *Testamento di Adamo* (II-V sec. d. C.), *Testamento di Abramo* (II-III sec. d. C.).

Queste opere sono importanti per il genere letterario dei testamenti, perché su questo modello, anche Giovanni scrive i discorsi di addio di Gesù (Gv 14-17).

## - Giudaismo ellenistico

Anno	Opera	Contenuto essenziale
sec. III a. C.	Gli Oracoli Sibillini	Vaticini su giudei e i gentili, sul genere degli oracoli greci
	La Storia di Ahiqar	(aram.), narra il trionfo del giusto condannato ingiustamente.
sec. III-I a. C.	LXX	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sec. III solo traduzione del Pentateuco;</li> <li>- Seguono i Salmi e Isaia per l'uso liturgico</li> <li>- Gli altri testi sono più tardivi, alcuni solo nel sec. I d. C.</li> <li>- La LXX ha aggiunto tantissimo materiale alla Bibbia, soprattutto preghiere.</li> </ul>
sec. II-I a. C	Lettera di Aristea	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Opera in greco, genere letterario epistolare</li> <li>- Autore giudeo che si presenta come pagano, conosce bene Gerusalemme e la sua religione.</li> <li>- Intento: difendere la legittimità della traduzione della Lxx, utilizzata ad Alessandria.</li> <li>- Fonda la leggenda dei 72 traduttori.</li> <li>- Fa l'apologia del giudaismo e della legge.</li> </ul>
Fine I sec. a. C. Inizio I sec. d. C. (prima del 66 d.C.)	3° libro dei Maccabei	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Opera in greco, stile enfatico</li> <li>- Non parla dei Maccabei, ma narra la persecuzione di Tolomeo IV Filopatore (221-203) a. C. (da cui in alcuni scritti è chiamata anche Ptolemaika)</li> <li>- Apologia del giudaismo davanti all'autorità egiziana.</li> <li>- Invito ai giudei a restare fedeli alla legge.</li> <li>- Inserita tra i libri dei Maccabei per alcune affinità.</li> </ul>
sec. I d. C.	4° libro dei Maccabei	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Opera filosofica, scritta in greco.</li> <li>- Intende dimostrare la superiorità della ragione guidata dalla religione su passioni e sofferenze.</li> <li>- Autore ellenista s'ispira ai racconti biblici che adatta.</li> <li>- Ripropone gli episodi di 2 Macc, adattati</li> </ul>
sec. I d. C.	Giuseppe e Asenet	<ul style="list-style-type: none"> <li>- In greco, Egitto. Una egiziana si converte prima delle nozze: tema conversione dei gentili.</li> <li>- Rivela un ambiente missionario nella diaspora.</li> </ul>
sec. I d. C.	Libro di Ester	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il nome di Dio non viene mai menzionato, per cui questo libro è entrato con fatica nel canone, come per il Cantico dei cantici).</li> <li>- La Lxx aggiunge preghiere e intere sezioni.</li> <li>- A Qumran non sono stati trovati testi del libro.</li> </ul>

200: d. C. a Tiberiade, la città dei *Bhet Midrash hagadol*, viene redatta la Mishna, la cui tradizione orale risale in parte al primo secolo a C.

500: redazione del **Talmud di Gerusalemme**, a Tiberiade. Inizia l'opera dei Masoreti.

600: redazione del **Talmud di Babilonia**.



**800:** i primi *Sidurim* cominciano a scrivere il *Siddur* (corrispondente al nostro 'messale') ufficiale della liturgia e nel **1200** viene steso in Francia il ciclo dell'anno liturgico.

Paolo Farinella  
Genova, 06 novembre 2003

**Appendice 5: Integrazione dei dati statistici riportati alla nota 7**

Domingo Muñoz León ha fatto i seguenti calcoli statistici:

"Il termine 'ab (padre) appare 1215 volte nella Bibbia ebraica; di queste, 482 volte al plurale, quasi sempre con un significato inclusivo; il termine 'em (madre) appare 220 volte; al plurale solo 4 volte (3 in Lamentazioni e 1 in Geremia) [nostra traduzione dallo spagnolo]" (MUÑOZ LEÓN 2001: 99 nota 1; cf anche EVEN-SHOSHAN A. 1998: ad vocem 'ab [padre], 2-5 ed 'em [madre], 79-80)

JENNI-WESTERMANN (1978: coll. 2-15), però, a differenza di Muñoz León riportano 1211 occorrenze ebraiche (+ 7 aramaiche) di 'ab (padre). Nello stesso volume, alla col. 3, fa notare che 'Ab (padre) non è mai riferito nella Bibbia al genitore di animali, mentre, invece, lo è 'em (madre) in Es 22,29 (madre del bue e della pecora) e in Dt 22,6 (uccello-madre).

Da parte nostra integriamo con i dati riportati qui sotto, prendiamo in considerazione non il lemma in sé, "padre/padri", ma in quanto unito al nome di Dio, "Dio di mio padre/Dio dei (nostri/loro padri)", sia nella forma *imprecativa* (preghiera) che in quella *narrativa* (redazionale).

- "Padre"

- "Dio dei nostri padri" (Wnyteboa] yhel{a/'Elohê 'abotênû / o` qeo.j tw/n pate,rwn h`mw/n-ho theòs tòn patér\_n h\_môn) nell'AT ricorre **10x**: (Dt 26,7; Gdt 7,28; 10,8; 1Cr 12,18; 2Cr 20,6; Esd 7,27 [dove s'incontra l'espressione completa in forma di *Benedizione*: WnytöeAba] yhöel{a/ hwö"hy> %WröB' -Barûk Yhwh 'Elohê 'abotênû- *Benedetto sei tu, Yhwh, Dio dei nostri padri*]; 8,28; 10,11; Tb 8,5; Dn 3,26). Nel NT ricorre **3x**: At 3,13 (dove ricorre la formula piena: o` qeo.j VAbraa.m kai. Îo` qeo.j\_ VIsaa.k kai. Îo` qeo.j\_ VIakw,b( o` qeo.j tw/n pate,rwn h`mw/n(-ho theòs Abraaàm kài [ho theòs] Isaàk kài [ho theòs] Iakôb, ho theòs tòn patér\_n h\_môn -*Il Dio di Abramo, [il Dio] di Isacco, [il Dio] di Giacobbe, il Dio dei nostri padri*) e 5,30; Rm 9,6 che cita solo Isacco (VIsaa.ktou/ patro.j h`mw/n -Isaàk tou patròs h\_môn - d'Isacco nostro padre)
- "Dio dei vostri padri" (~k,yteAba] yhel{a/'Elohê 'abotêkem/ o` qeo.j tw/n pate,rwn u`mw/n- ho theòs tòn patér\_n hymôn) ricorre 18 volte (Gen 48,21; Es 3,13.15.16; Dt 1,11; 4,1; Gs 18,3; 1Sam 12,7; 2Cr 13,12; 28,9; Esd 8,28; 10,11; Is 65,7; Ger 44,9; Ez 20,18.30; Gl 1,2; Ml 3,7).
- "Dio dei loro padri" (~h,yteAba] / ~t'boa] yhel{a/'Elohê 'abotàm/'abôtehèm / o` qeo.j tw/n pate,rwn auvtw/n - ho theòs tòn patér\_n autôn) ricorre **20x** (Es 4,5; Dt 29,24; Gdc 2,19; 1Cr 5,25; 29,20; 2Cr 7,22; 11,16; 13,18; 14,3; 15,12; 19,4; 24,18.24; 2Cr 28,6; 30,7.19 (wyt'Aba] yhel{a/'Elohê 'abotàu/Dio dei suoi padri). 22; 34,32.33; 36,15).
- "Dio dei miei padri" ricorre **2x**: Es 15,2 (ybia' yhel{a/'Elohê 'abi / qeo.j tou/ patro,j mou- theòs tou patròs mou) e in Dn 2, 23 (ytih'b'a] Hl'a/ %l'-L\_k 'Elohê 'ab\_h\_tî / soi, ku,rie tw/n pate,rwn-sòì k\_rie tòn patér\_n).
- "Dio dei padri" (qee. pate,rwn-theè patér\_n), invece, ricorre solo in Sap. 9,1 (testo soltanto in greco).
- Nei **Salmi** spesso il significato di "padri" si estende a tutte le generazioni precedenti, al popolo considerato come unica sorgente di vita (Sal 22/21,5; 39/38,13; 44/43,2; 45/44,17; 49/48,20; 78/77,3.5 [qui sono collocati sullo stesso piano *Giacobbe, Israele* come popolo e *i nostri padri*], e, spesso, soggetto di ribellione, per cui bisogna riconoscere il proprio peccato e invocare da Dio il perdono (cf Sal 78/77,8.57: 95/94,9; 106/105,6-7).

Le formule imprecative, che nominano i Patriarchi "Abramo, Isacco e Giacobbe", sono **23x** e sono diversificate:

- o **formula completa** con i tre nomi "Abramo, Isacco e Giacobbe" ricorre **53x** (Gen 32,10; Es 2,24;. Es 3,6.15.16; 4,5; 6,3.8; 33,1; Lv 26,42 (Giacobbe, Isacco e Abramo); Nm 32,11; Dt 6,10; 30,20; **3x** si trova anche la variante "Abramo, Isacco e Israele" (1Re 18,36; 1Cr 29,18; 2Cr 30,6); nel NT si hanno **4x** occorrenze (Mt 22,32; 12,26; At 3,13; 7,32).
- o **la formula mediana** "Dio di Abramo... e Dio d'Isacco" si trova **3x** (Gen 28,13; 31,42; 32, 41 [qui "Dio di Abramo e Terrore d'Isacco"])
- o **la formula breve**, con un solo nome: a) "Dio di Abramo" si trova **4x** (Gen 24,27.42; 26,24; 31,53); b) "Dio di Giacobbe" si trova **15x**: 2Sa 23,1; Sal 20/19,2; 24/23,6; 46/45,8.12; 75/74,10; 76/75,7; 81/80,2.5; 84/83,9; 94/93,7; 114/113,7; 146/145,5; Is 2,3; Mc 4,2; At 7,46; c) non c'è l'espressione da sola "Dio d'Isacco"<sup>78</sup>.

<sup>78</sup> *Targum Gionata Es* 14,21; *Gen Rabbà* 39,11 a 12,2; *Es Rabbà* 1,36 a 2,25 ecc. affermano la trilogia dei "padri", senza mai nominarli espressamente, segno che il numero "tre" mai è stato messo in discussione.

- **"Madre"** (Jenni-Westermann 1978: coll. 2-15)
  - L'espressione *"Dio delle (mie/nostre) madri"* non esiste nella Scrittura, mentre *'em/madre* ricorre 220x, con una frequenza spiccatissima nei libri storici (Gen, Gdc, Re, Cronache). Ben 19x ricorre come madre del Re in 1-2Re e 9x in 1-2 Cr; in contesti giuridici si trova 35x.
  - Delle 220 occorrenze la quasi totalità riguarda l'aspetto semantico di madre di figli, verificabile dal fatto che solo 3x si trova con l'articolo (Dt 22,6-7) e 189x si trova con il suffisso ("sua/loro madre") o seguito da un genitivo ("madre di...").
  - *'Em/madre*, sempre nell'ambito semantico della natura/famiglia, considerata come sezione materna della genitorialità, è il corrispettivo femminile di *'ab/padre*, contrapposto maschile, che in questo significato semantico, compare ben 70x, in genere in elenchi di nomi e ha sempre il valore di padre che sta al primo posto.
  - Nella storia biblica (specialmente la storia deuteronomistica), la *'em/madre* non ha alcuna importanza, perché il ruolo primaziale spetta al marito, tuttavia essa può influire negativamente sul figlio (v., ad es., 2Re 9,22; 2Cr 22,3).
  - In senso traslato si hanno tre casi:
    - *'em/madre* = popolo/casa reale (Is 50,1; Os 2,4.7; Ez 19,2,10);
    - *'em/madre* = città, come una metropoli nei confronti delle città succursali (2Sa 20,19);
    - *'em/madre*, a differenza di *'ab/padre*, non è mai riferito direttamente a Dio, che, secondo la concezione orientale, è maschio. Solo un testo del post esilio, paragona la consolazione di Dio a quella di una madre: "Come una madre consola il figlio, così io vi consolerò" (Is 66,13).  
Per quanto riguarda Is 49,15<sup>79</sup>, bisogna subito precisare che si è fatto un gran parlare, specialmente dopo che il testo fu citato (senza nominarlo) dal papa Giovanni Paolo I, il giorno dopo la sua elezione (27 agosto 1978). Il profeta usa il termine *'ishàh* (non *'em/madre*) in senso traslato, utilizzando le forme letterarie dell'interrogativo retorico, che esige risposta negativa e quella del paragone. Non si può parlare di identificazione.
  - *'em/madre*, dal punto di vista filologico, è assonante con *'amah/serva* e con *'aman-'amen /stabile- sicuro-fiducioso*: le due radici fondamentali che affondano nel cuore stesso di Dio: il servizio del Servo di Yhwh e la fede abbandonata di Abramo, Mosè...e Maria di Nazaret.

Nel NT (Abbott-Smith 1993 ad v. *mh,thr-m\_t\_r/madre*), il termine *"m\_t\_r/madre"* ricorre 83x, di cui 21x riferito a Maria come segue:

- **14x** in senso assoluto, cioè da solo, (Mt 12,46.47 [parall. Mc 3,31.32; Lc 9,19.20]; Lc 1,43; 2,48.51; Gv 2,5.12; 19,25 [2x].26);
- **2x** si trova "Maria sua madre" (Mt 2,11; Lc 2,34); **2x** "Sua madre...Maria" (Mt 1,18; 13,55);
- **2x** "Madre di Gesù" (Gv 2,1; 2,3);
- **1x** "Maria, la madre di Gesù" (At 1,14).

In senso figurato riferito:

- **6x** a una donna: Mt 12,49.50; Mc 3,35; Gv 19,27; Rm 16,13; 1Tm 5,2.
- **1x** a una città: Gal 4,26

In senso simbolico, **1x** riferito a Babilonia: Ap 17,5.

Paolo Farinella  
Genova, 06 novembre 2003

<sup>79</sup> Nostra traduzione letterale: "Potrà mai dimenticarsi una *donna* (*'ishàh*) del suo bambino e non amare il figlio del suo ventre? Anche se esse [passaggio dal singolare al plurale; la Lxx mantiene il singolare] si dimenticassero, io, invece, non mi dimenticherò di te".

**Appendice 6: Importanza della donna, giuridicamente "invalida" (v. nota 20)**

In una società patriarcale, è l'uomo che esercita una potestà assoluta e la donna è un essere inferiore. Questo atteggiamento è diffuso in tutte le culture, con qualche eccezione temporanea, e si perde nella notte dei tempi. Nella Bibbia si trova in più una codificazione religiosa (vedi *supra*, nota 20), nonostante vi si riscontrino anche tentativi di contrasto: Yhwh crea il maschio e la femmina senza differenza di priorità, ma ponendo i "due" in una sola "unità di vita"; Eva è tratta dalla costola di Adam e non dalla polvere; è l'unica creatura creata a cui Adam non conferisce il "nome" come segno di "proprietà" assoluta; Dio stesso si paragona ad una donna, ecc.

*Rashi* commentando Gen 2,22 (Eva tratta dalla costola di Adam), ne giustifica l'esistenza in funzione della maternità:

"Come un edificio, stretto in cima e largo alla base, per potere ricevere il bambino. Simile ad un silo di grano che è largo alla base e stretto alla cima affinché il carico non pesi troppo sulle pareti" (Epstein 1998: I, Bereshit, 43).

Il pessimismo nei confronti delle donne è bene espresso dal Midrash *Bereshit Rabbà* 18,2:

"Rabbi Joshua di Silkin ha detto a nome di Rabbi Levy: Dio considerò da quale parte [del corpo] dell'uomo avrebbe creato la donna. Disse: non la creerò a partire dalla testa (di Adam), per paura che lei diventi frivola, né a partire dagli occhi, per paura che lei diventi civettuola, né a partire dall'orecchio, per paura che ascolti dalle porte, né a partire dalla bocca bocca, per paura che diventi chiacchierona, né a partire dal cuore, per paura che diventi gelosa, né a partire dalla mano, per paura che diventi ficcanaso, né dal piede, per paura che esca continuamente da casa; ma a partire dalla parte più umile dell'uomo, poiché, anche quando egli è nudo, questa parte resta nascosta" (In FRÈRE EPHRAÏM 1993: 216)<sup>80</sup>..

A volte pare che, a confronto con le culture contemporanee, il Talmud conferisce alla donna ebrea una dignità di rilievo, pari se non superiore all'uomo:

"Si narra di un uomo pio che sposò una donna pia. Non potendo avere figli, divorziarono. L'uomò andò e sposò una donna malvagia che lo rese malvagio. La donna andò e sposò un uomo malvagio, e lo rese giusto. Tutto, pertanto, dipende dalla donna!" (Midrash *Gen Rabbà* 17,7).

Altre volte si resta allibiti di fronte all'elenco dei vizi che si attribuiscono alle donne:

"Quattro qualità si trovano nelle donne: esse sono golose, curiose, pigre e gelose. Sono anche piagnucolose e loquaci" (Midrash *Gen Rabbà* 45,5). "Dieci misure di parole discesero nel mondo: le donne ne presero nove e gli uomini una" (Talmud Babilonese, *Qidushim/Santificazioni* 49b)<sup>81</sup>.

Nel NT, il "vangelo" fondamentale della risurrezione è affidato alle donne e non agli apostoli, nonostante il costume che considera invalida la loro testimonianza, ecc. La tradizione giudaica *post* 70 d. C., riscoprendo le figure della matriarche, attribuisce loro un ruolo e un onore straordinari fino ad equipararle con i patriarchi, nonostante la pratica sociale, continui ad escludere le donne dalla quasi totalità della prassi religiosa (ancora oggi, in Israele, le donne dei gruppi "ortodossi" non possono partecipare alla vita ordinaria della sinagoga; solo i gruppi riformati accettano le donne).

<sup>80</sup> Una variante si trova anche in Midrash *Gen Rabbà* XVIII, 2).

<sup>81</sup> E' probabile che faccia contrasto con con l'altro aforisma, riportato dallo stesso testo, poco prima: "Dieci misure di bellezza [variante: di dolore] sono state date al mondo: nove misure sono state versate su Gerusalemme e una misura è stata riversata sul resto del mondo" (Talmud Babilonese, *Qidushim/Santificazioni* 49a).

Il Tamud babilonese, *Menah\_ot* 43b [*Offerta di farina*] stabilisce che

"L'uomo è obbligato a offrire tre ringraziamenti al giorno: che Egli mi ha fatto *ebreo*, che non mi ha fatto *donna*, che non mi ha fatto *incolto*"<sup>82</sup>.

Questi tre ringraziamenti sono espressi nella preghiera del mattino "Elohè neshamà" (*O Signore, l'anima*), con una variante:

"Benedetto sei tu, Adonai, nostro Dio, che non mi hai fatto nascere "goi"/*idolatra*... non mi hai fatto nascere "'`abed"/ *schiaivo*... non mi hai fatto nascere "'ishà"/*donna*". La donna, invece, prega: "Benedetto sei tu, Adonai, nostro Dio, re dell'universo *che mi ha creato secondo la sua volontà*" (*Seder Hatephillà* 1993: 11).

La condizione della donna non cambia, nemmeno col Cristianesimo che, se è possibile, aggrava ancora di più la sua sudditanza dall'uomo, codificata in modo esasperato nel Medio Evo, quando si struttura in termini giuridici il concetto di "matrimonio". I codificatori, naturalmente sono uomini.

Un esempio, emblematico tra tutti, lo desumiamo dalla vita della contessa Ida, figlia del conte Lothier che la "cede" all'età di sedici/diciassette anni in sposa al conte Eustachio di Boulogne. Donna senza particolari doni e doti eccezionali, ebbe solo il "merito" di essere la madre di Goffredo di Buglione. I monaci di Vasconwiller, nel cui monastero Ida è sepolta, ricevono l'incarico di narrarne la vita:

"L'agiografo dovette incentrare il panegirico su questa maternità, e se ne intuisce l'imbarazzo nel prologo... I santi, egli dice, aiutano a tener testa agli assalti del demonio: perciò la provvidenza li ha collocati a tutti i livelli del corpo sociale e *perfino in quel ceto inferiore che sono le donne* [le sottolineature sono nostre]. Anche fra i santi si trovano delle donne, e *persino delle donne sposate* - a condizione ovviamente che siano madri, nel qual caso può capitare loro di essere "iscritte nel libro della vita per i loro meriti e quelli del figlio"... *Genus, gignere, generositas*, sono queste le parole che scandiscono la descrizione di questa vita coniugale esemplare. Se ne noti la connotazione carnale, giacché tutte insistono sul sangue, il buon sangue... Ida visse il matrimonio come ogni buona cristiana dovrebbe fare. Nella sottomissione, in primo luogo, giacché la sua pietà si sviluppò "d'intesa col suo uomo e per sua volontà": come immaginare che una donna fosse devota a dispetto del marito? Mortole il marito verso il 1070, Ida... dopo essere passata dal potere del padre a quella del marito, essa cadde allora - una donna deve sempre avere una guida - sotto la potestà del maggiore dei suoi figli, Eustachio III, successore del padre... Sempre guidata da un uomo, [ora] l'abate di la Capelle-Sainte-Marie, ella visse alla porta dell'abbazia insieme alla sue ancelle, salmodiando "moderata-mente" e soprattutto nutrendo i poveri e i frati. "Servendo" dunque degli uomini, come è giusto che una donna seguiti a fare... Questo panegirico d'obbligo...sottolineava con forza la necessaria sottomissione delle mogli e la funzione genetica del corpo femminile; e celebrando la procreazione e il buon ordine esaltava una santità puramente uterina" (Duby 1982: 121-124).

Questo modo di "sentire" si è diffuso nel Cristianesimo e, quindi, anche nella cultura occidentale, dove, alla formalizzazione, anche giuridica, della "parità" dei sessi, non corrisponde un comportamento coerente, perché nella "mentalità" profonda dell'universo maschile, la donna è ancora considerata "inferiore".

Paolo Farinella  
Genova, 06 novembre 2003

<sup>82</sup> Dice *Pirgè Avot* II,5: "[Rabbàn Gamalièl] diceva inoltre: "L'uomo *incolto* non può temere il peccato".

### Appendice 7: Apocrifo di Qumran su Genesi<sup>83</sup>: Il sogno di Abramo e la Bellezza di Sara

"[1QapGen (= 1Q20), Col. XIX] 14 *vacat* Ebbi io, Abramo, un sogno nella notte della mia entrata in Egitto. E vidi nel mio sogno un cedro e una palma 15 [...] Giunsero alcuni uomini che volevano tagliare e sradicare il cedro, lasciando soltanto la palma. 16 Ma la palma gridò e disse: "Non tagliate il cedro perché noi siamo della stessa famiglia". E il cedro si salvò grazie alla palma, 17 e non fu tagliato. *vacat* Mi svegliai dal mio sogno durante la notte e dissi a Sara mia moglie: "Ho avuto 18 un incubo [...] e] sono spaventato per questo sogno". Ella mi disse: "Raccontami il tuo sogno, affinché io lo conosca". E cominciai a raccontarle il sogno 19 [e le spiegai l'interpretazione] di esso<sup>84</sup>. Dissi: "[...] cercheranno di uccidere me e di risparmiare te. Soltanto questo favore 20 d[evi farmi]: ogni volta che [giungiamo in un luogo, di'] di me: 'Egli è mio fratello'. E io vivrò sotto la tua protezione e la mia vita sarà salva grazie a te. 21 [...] essi tenderanno di separarti da me e di uccidermi". Piansi Sara a causa delle mie parole quella notte. 22 [...] il Faraone [Zoan ... di modo che] Sara non [desiderava] andare a Zoan 23 [con me, perché temeva molto], dentro di sé, che qualcuno potesse vederla. Dopo questi cinque anni 24 [vennero] tre uomini dei principi d'Egitto [...] del Faraone Zoan, riguardo alle mie [parole] e alla mia sposa. Essi mi diedero 25 [molti regali, spettando da me] bontà e sapienza e verità. Io lessi davanti a loro il [libro] delle parole di Enoch<sup>85</sup>, 26..."

"[1Q20, Col. XIX] 1[...] ... 2 [...] Come splendente e bella è la forma del tuo viso, e come [...] 3 come soffice il capello della tua testa! Come sono graziosi i suoi occhi; come è grazioso il suo naso e tutta la brillantezza 4 del suo viso [...] come è grazioso il suo petto e come è bello tutto il suo candore! Come sono belle le sue braccia! e le sue mani, come sono 5 perfette! Come sono graziose le palme delle sue mani, e come sono lunghe e sottili tutte le dita delle sue mani! I suoi piedi, 6 che belli! Come sono perfette le sue gambe! Nessuna vergine o sposa che entra nella camera nuziale è più bella di lei. Al di sopra 7 di tutte le donne svetta la sua bellezza, c'è in lei una grande sapienza. E tutto ciò che fa con le sue dita 8 è perfetto". Quando udì il re le parole di HRKNWS<sup>86</sup> e le parole dei suoi due compagni, poiché loro tre parlarono all'unisono, e comandò 9 in tutta fretta che gliela portassero. la vide e si meravigliò di tutta la sua bellezza e la prese per sé come moglie. Tentò di uccidermi ma Sara disse 10 al re: "E' mio fratello", affinché io potessi aver beneficio grazie a lei. Io, Abramo, fui risparmiato grazie a lei. Non fui ucciso. Piansi io, 11 Abramo, amaramente quella notte, e con me Lot mio nipote, perché Sara mi era stata portata via con la forza. *vacat* 12 Quella notte pregai, supplicai e chiesi pietà e dissi nella mia afflizione, mentre scorrevano le mie lacrime: "Sia tu benedetto, Dio Altissimo, mio Signore, per tutto 13 l'universo. Perché tu sei Signore e Padrone di tutto e domini tutti i re della terra, per giudicarli tutti. Ora 14 io presento il mio lamento di fronte a te, mio Signore, contro il Faraone Zoan, re d'Egitto, perché mia moglie mi è stata tolta con la forza. Fammi giustizia nei suoi confronti e mostra il tuo braccio potente 15 contro di lui e contro la sua casa. Non possa questa notte macchiare mia moglie, separata da me; e ti conoscano così, mio Signore. Perché tu sei il Signore di tutti i re 16 della terra. E piansi e tacqui. Quella notte, gli inviò Dio uno spirito vendicatore, per affliggere lui e tutti i membri della sua casa; uno spirito 17 maligno che afflisse lui e tutti i membri della sua casa E non poté avvicinarsi a lei, né avere con lei rapporti sessuali, nonostante il fatto che stette con lei 18 due anni. Alla fine dei due anni si

<sup>83</sup> Il documento è databile verso la fine del sec. I a. C. Di esso sono pervenuti 22 colonne. Il testo è in aramaico ed è un midrash di Gen 6-15, con la caratteristica che i personaggi biblici parlano in prima persona, nelle colonne II-XX, mentre nelle XXI-XXII il racconto è in terza persona. Nelle colonne che c'interessano vengono narrate le vicende di Gen 12,8-14 (Col XIX) e di Gen 12,15-13,2 (Col. XX).

<sup>84</sup> Il sogno non ha parallelo nel testo biblico.

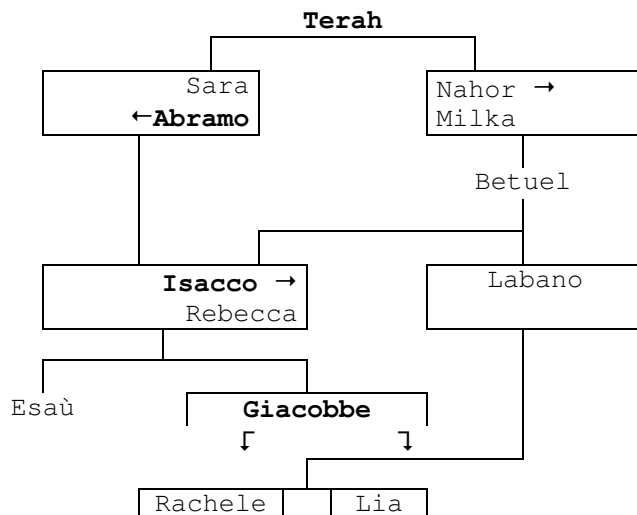
<sup>85</sup> Secondo Eusebio, *Praep. Ev.* 9,17, Abramo insegnò agli egiziani i segreti di Enoc (v. presentazione di Enoch, *supra*, in Appendice 4).

<sup>86</sup> Si tratta di un funzionario del Faraone, sebbene sia impossibile stabilirne l'identità (per tutta la questione cf. GARCÍA MARTÍNEZ.-DELCOR 1982: 172-175).

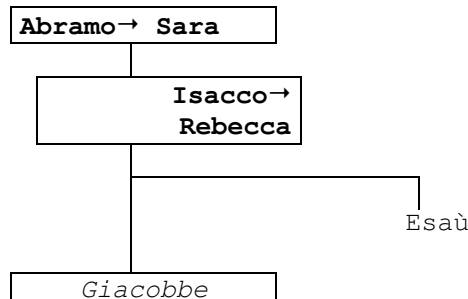
aggravarono e si intensificarono i castighi e le piaghe contro di lui e contro i membri della sua casa. E mandò 19 a chiamare tutti [i saggi] d'Egitto, e tutti i maghi, insieme con tutti i medici d'Egitto per vedere se potevano curare da quella piaga [lui] e i membri 20 della sua casa. Ma tutti i medici e i maghi e tutti i saggi non potranno alzarsi a curarlo, perché lo spirito li attaccò tutti 21 e fuggirono. vacat Allora HRKNWS venne da me e mi implorò che venissi a che pregassi per 22 il re e che imponessi le mie mani su di lui affinché visse. Perché [mi aveva visto] in sogno. Ma Lot gli disse: "Abramo, mio zio, non può pregare per 23 il re, mentre Sara, sua moglie, sta con lui. E ora va' e di' al re che rimandi la donna al suo proprio marito, ed egli pregherà per lui e vivrà". 24 vacat Quando udì HRKNWS le parole di Lot, se ne andò e disse al re: "Tutte queste piaghe e castighi 25 con cui il re mio signore è afflitto e castigato, sono a causa di Sara, la moglie di Abramo, torni dunque, te ne prego, Sara ad Abramo, suo marito, 26 e questa piaga e lo spirito di mali purulenti smetteranno di affliggerti". Mi chiamò a sé il Faraone e mi disse: "Che cosa mi hai fatto riguardo a Sara? Mi avevi detto: 27 'E' mia sorella', mentre è tua moglie; così io l'ho presa per me come sposa. Ecco qui tua moglie, prenditela! Vattene. Esci da 28 tutte le città d'Egitto! Ma ora prega per me e per la mia casa affinché sia schiacciato da noi questo spirito maligno". Io pregai per [...] 29 e imposi le mie mani sulla sua testa<sup>87</sup>. La piaga fu rimossa da lui; fu scacciato [da lui lo spirito] maligno e visse..." (García Martínez 1996: 388-391).

#### Appendice 8: Genealogie patriarcali e delle 12 Tribù d'Israele

##### 1. Le coppie da Abramo a Giacobbe

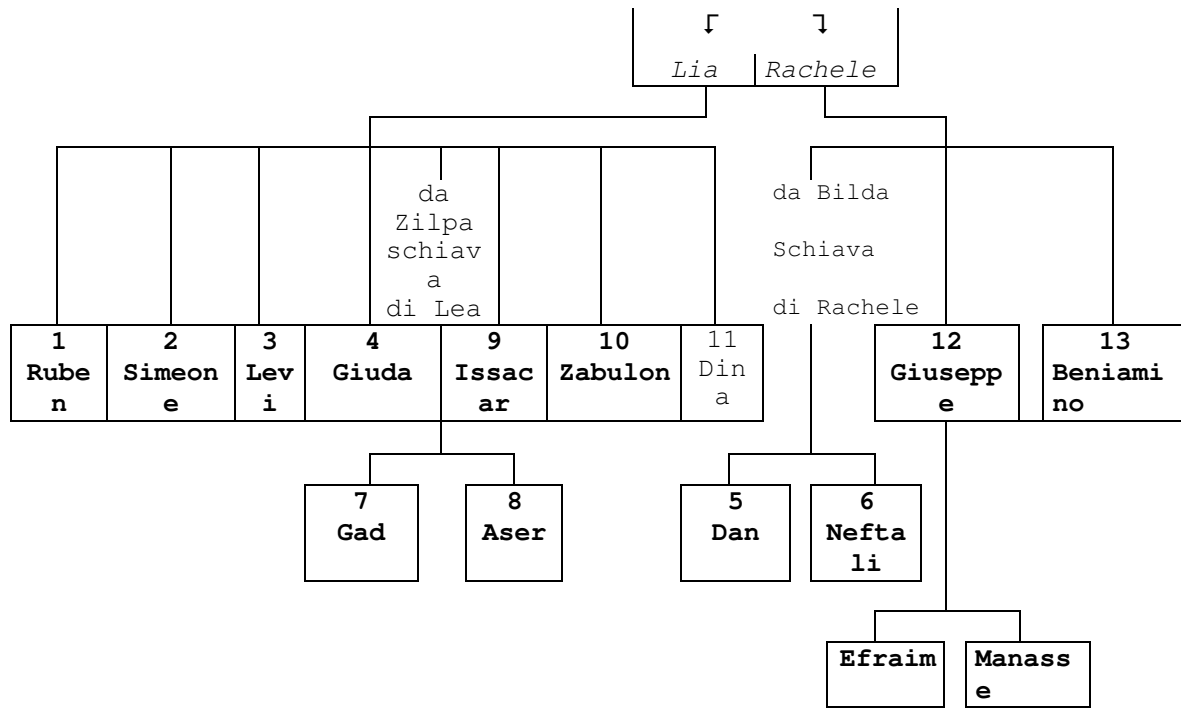


##### 2. La discendenza da Abramo a Giacobbe



<sup>87</sup> Questo rituale di esorcismo attraverso l'imposizione delle mani è assolutamente sconosciuto sia nel PT sia nella letteratura rabbinica, ma è simile a quelli praticati nel NT, per es., in Mc 5,23; 6,5 ecc. (cf FLUSSER 1957: 107-108).





Genova, 06 novembre 2003

Paolo Farinella

## BIBLIOGRAFIA MINIMA

- ABBOTT-SMITH G. 1993: *A Manual Greek Lexicon of the New Testament*, T&T Clark LTD, Edimburgh, 292 ad v. mh,thr-m\_t\_r/madre.
- AUVREY P. 1955<sup>2</sup>: *Initiation a l'Hébreu biblique*, Desclée, Tournai (Belgique)-Paris.
- BARRETT C. K. 1989: (Editor), *The New Testament Background*. Writings from Ancient Greece and the Roman Empire that Illuminate Christian Origins, Revised Edition HarperCollins, San Francisco.
- BARTOLINI E. 1998: "La Bellezza delle Matriarche", in "Parola Spirito e Vita" 44 (2001/ n. 2)175-191.
- Bibbia Emmaus*, Nuovissima versione dai testi originali, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo.
- BONSIRVEN P. 1990: (a cura di), *La Bibbia apocrifa*, Editrice Massimo, Milano.
- BOTTONI G.-NASON L. 2002: (a cura di), *Secondo le Scritture*.
- CARBONE S. P.-RIZZI G. 1992: *Le Scritture ai tempi di Gesù. Introduzione alla Lxx e alle antiche versioni aramaiche*, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- CAVALLETTI S. 1992: *Talmud. Il Trattato delle Benedizioni*, Edizioni TEA, Firenze.
- CHALIER C. 2002: *Le Matriarche Sara, Rebecca, Rachele e Lea*, La Giuntina, Firenze.
- CHOURAQUI A. 1988: *La vita quotidiana degli uomini della Bibbia*, Arnoldo Mondadori Editore.
- COHEN A. 1999: *Il Talmud*, Edizioni Laterza, Roma-Bari.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione 'Dei Verbum'*, Enchiridion Vaticanum, vol. 1, Edizioni Dehoniane, Bologna 1968<sup>8</sup> (= *Dei Verbum*).
- DENZINGER H.-SCHÖNMETZER A., 1976: *Enchiridion Symbolorum Definitionum et Declarationum de Rebus Fidei et Morum*, editio XXXVI emendata, Herder, Barcinone - Friburgi Brisgoviae - Romae.
- DUBY G.1982: *Il cavaliere, la donna, il prete*. Il matrimonio nella Francia Feudale, Editori Laterza, Roma-Bari
- EVEN-SHOSHAN A. 1998: *Qôñqôrdans\_yah H\_da\_ah l'êtôrah, n'êbî'îm ûk'êtûbîm*, Kiryat-Sefer Ltd., Jerusalem (= *Qôñqôrdans\_yah H\_da\_ah*).
- EPSTEIN RAV BAROUKH HALEWI 1998: *'Houmach Tora Temima avec Rashi accompagné du Targoum Ounqelos*, en présentation bilingue, traduit par M. Jacques KOHN, voll. 1-5, Jerusalem.
- FLAVIO G., *Antichità Giudaiche*, voll. 2, a cura di Luigi Moraldi, UTET, Torino 1998 (= AG, I/II, libro, capitolo, capoverso + numero progressivo del §).
- FLUSSER D. 1957: "Healing Through the Laying-on of Hands", in *IEJ* (Israel Exploration Journal) 7 (1957) 107-108.
- FRÈRE EPHRAÏM 1993: *Gesù Ebreo Praticante*, Editrice Ancora, Milano.
- GARSÍA MARTÍNEZ F. 1996: (a cura di) *Testi di Qumran*, a cura di Corrado Martone, Paideia Editrice, Brescia.
- GARSÍA MARTÍNEZ F.-DELCOR M. 1982: *Introducción a la literatura esenia de Qumrán*, Madrid.
- Gesenius' Hebrew Grammar* 1910<sup>2</sup>: Edited by E. Kautzsch-A.E.Cowley, Clarendon Press, Oxford.
- GERARD A.M. 1994: *Dizionario della Bibbia*. Personaggi Luoghi Episodi Istituzioni Parabole Concetti Costumi, voll. I-II, BUR Rizzoli, Milano.
- GINZBERG L., 1999<sup>2</sup>: *Le leggende degli Ebrei*, vol. I, Dalla creazione al diluvio, Adelphi Edizioni, Milano.
- GINZBERG L., 1997: *Le leggende degli Ebrei*, vol. II, Da Abramo a Giacobbe, Milano;
- GINZBERG L. 1999: *Le leggende degli Ebrei*, vol. III, Giuseppe, I figli di Giacobbe, Giobbe, Milano.
- HEPHAEM SYRI, *Opera Omnia*, Edizione a cura di P.Benedictus et A.Assemannus, Roma 1737-1743 (=Opera Omnia, I...II..).

- Haggadàh di Pesach* 1984<sup>3</sup>: illustrata da Emanuele Luzzati. Testo ebraico con traduzione italiana e note del Rabbino Fernando D. Belgrado e Prefazione del Rabbino Elio Toaff, Rito sefardita, Editrice La Giuntina, Firenze.
- HARL M. 1986: (et alii) *La Bible d'Alexandrie LXX, 1 La Genèse*, Editions Du Cerf, Paris.
- HARL M. 1994: *La Bible grecque des Septante*. Du Judaïsme hellénistique au Christianisme ancien, Paris.
- Haseder shel Pesah*, *Haggadàh di Pesah*, illustrata da Emanuele Luzzati, Editrice La Giuntina, Firenze 1993–ebr. 5753 (= *Haseder shel Pesah...*).
- JENNI E.-WESTERMANN C. 1978: *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. 1, Marietti Editori, Torino.
- JENNI E.-WESTERMANN C. 1982: *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. 2, Casa Editrice Marietti, Casale Monferrato (= *DTAT 1/2...*).
- La Michna*, texte hébreu ponctué et vocalisé traduit par les Membres du Rabbinate Français, Tome I : Berachot, C.L.K.H., Paris 2000 (= *La Michna...*, Tome...).
- LE DEAUT R., 1970: "Aspects de l'intercession dans le Judaïsme ancien" in *Journal for the Study of Judaism* 1 (1970), 35-57.
- LE DEAUT R., 1975: *La Nuit pascale*, Institut Biblique Pontifical, Rome.
- LE DEAUT R., 1984: "La Septante, un Targum?", in *Etudes sur le Judaïsme hellénistique*, Paris, 147-195.
- LE DEAUT R. 1966: *Introduction à la Littérature Targumique*, Institut Biblique Pontifical, Roma.
- MAGGIONI B. 1978: (a cura di), *Dizionario Biblico*, Cittadella Editrice, Assisi.
- MAIER J. 1992: *Storia del giudaismo nell'antichità*, Paideia Editrice, Brescia.
- MANN S. 1986: *La Prière d'Israël à l'Heure de Jésus*, Franciscan Printing Press, Jerusalem
- MANN S. 1983: *Le Symbole Eau-Esprit dans le Judaïsme ancien*, Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- MARMORSTEIN A. 1968: *The Doctrine of Merits in Old Rabbinical Literature*, London.
- MARTINI C.M. 2002: *Verso Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano.
- McNAMARA M. 1978: *The New Testament and the Palestinian Targum to the Pentateuch*. Second printing, with supplement containing additions and corrections. (Analecta Biblica n. 27A), Pontifical Biblical Institute, Rome.
- MELLO A. 2002: (a cura di) *Commenti rabbinici allo Shema □ Jisrae'l*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano.
- Michna*, Texte hébreu ponctué et vocalisé traduit par les Membres du Rabbinate Français, tome I: Berachot, C.L.K.H., Paris 2000.
- MUÑOZ LEÓN D. 2001: "La Memoria de los "Padres" y de las "Madres" en el Judaïsme de los siglos II A.C. - II D.C.", in *Maria e il Dio dei Nostri Padri Padre del Signore Nostro Gesù Cristo*, Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 5-8 ottobre 1999), a cura di Ermanno M. Toniolo, Edizioni "Marianum", Roma 2001, 99-153.
- NATALIO FERNÁNDEZ M. 2000: *La Bibbia dei LXX*, Editrice Paideia, Brescia.
- NICKELSBURG G.W.E. 1981: *Jewish Literature between the Bible and the Mishnah*, London.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA 2001: *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano;
- PSEUDO-FILONE, *Liber Antiquitatum Biblicarum* (= LAB).
- RASHI 1985: (Rabbi Shelomoh ben Yishaq), *Commento alla Genesi*, Casa Editrice Marietti, Casale Monferrato.
- RAVASI G. 1991: *Introduzione all'Antico Testamento*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato.
- Seder Hatephilòt*, Sinai Publishing, Tel Aviv 1993.
- SERRA A.M. 1981: "Le Madri d'Israele nell'antica letteratura giudaica e la Madre di Gesù. Prospettive di ricerca", in *Il Salvatore e la Vergine-Madre*. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee. Atti del 3° Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1980), Edizioni "Marianum", Roma-Edizioni Dehoniane, Bologna, 303-367.
- STEMBERGER G. 1992 A: *Il Midrash*. Uso rabbinico della Bibbia. Introduzione, testi, commenti, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna.

- STEMBERGER G. 1995 A: *Introduzione al Talmud e al Midrash*, Città Nuova Editrice, Roma.
- SWETNAM J. 1981: *Jesus and Isaac: A Study of the Epistle to the Hebrews in the Light of the Aqedah* (Analecta Biblica n. 9), Pontifical Biblical Institute, Roma.
- TREBOLLE BARRECA J.-CHIESA B. 1994: "Il testo della Bibbia", in GONZÁLEZ ECHEGARRAY J.-ASURMENDI J.-GARCÍA MARTÍNEZ F. (et alii), *La Biblia en su entorno*, Editorial Verbo Divino, Estella 1990 (trad. it.: *La Bibbia nel suo contesto*, Brescia, 408-436 (= "Il testo della Bibbia").
- WEIDINGER E. 2002<sup>2</sup>: (a cura di) *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio. I libri nascosti del Primo Testamento*, Edizione italiana e traduzione a cura di E. JUCCI, Edizioni Piemme, Casale Monferrato.
- WIGODER G. 1993: (a cura di), *Dictionnaire Encyclopedique du Judaïsme* Paris (= *DEJ*).
- WIESEL E. 1978: *Personaggi biblici attraverso il Midrash*, Cittadella Editrice, Assisi.

Paolo Farinella  
Genova, 06 novembre 2003

## INDICE

<b>PREMESSA</b> .....	1
<b>BREVE INTRODUZIONE ALLA LETTERATURA GIUDAICA</b> .....	3
<b>PATRIARCHI EMATRIARCHE, ROCCE D' ISRAELE</b> .....	6
<b>Il numero della matriarche, madri del popolo</b> .....	6
<b>La letteratura giudaica dei sec. IV-I a. C.</b> .....	7
<i>1 Enoch o Enoch Etiopico [1Hen.] (150-40 a. C.)</i> .....	7
<i>Il Libro dei Giubilei o Piccola Genesi (125-50 a. C.)</i> .....	8
<b>La preghiera liturgica</b> .....	9
<i>Shemà Israel</i> .....	9
<i>Shemone Esre o Diciotto Benedizioni, detta anche Amidà/In piedi</i> .....	10
<i>Qedushà ha yom/Santificazione del giorno (di Shabat)</i> .....	11
<b>I meriti dei padri e delle madri</b> .....	11
<b>Nel segno della donna</b> .....	11
<b>La letteratura giudaica dei sec. I-VI d. C.</b> .....	13
<b>LE MATRIARCHE</b> .....	15
<b>Sara</b> .....	15
<i>La bellezza di Sara</i> .....	16
<i>Sara e l'Aqedà d'Isacco</i> .....	19
<b>Rebecca</b> .....	20
<i>Rebecca reincarna Sara</i> .....	22
<i>Rebecca prefigura i compiti delle donne</i> .....	22
<i>Rebecca e l'amore</i> .....	22
<i>Rebecca, donna libera</i> .....	23
<i>La sterilità di Rebecca</i> .....	23
<i>La bellezza di Rebecca</i> .....	25
<b>Rachele - Lia</b> .....	25
<b>CONCLUSIONE</b> .....	29
<b>APPENDICI</b> .....	30

<b>Appendice 1:</b> Il "merito dei padri e delle madri nella liturgia cattolica .....	30
<b>Appendice 2:</b> Le due Torà .....	31
I. La Torà scritta e suo sviluppo nella tradizione orale .....	31
II. Schema analitico della Torà Scritta .....	32
<b>Appendice 3:</b> Midrash/Midrashim .....	33
<b>Appendice 4:</b> Opere giudaiche prima del 70 d. C. ....	34
1. Movimento sapienziale .....	34
2. Movimento apocalittico .....	35
3. Movimento farisaico .....	35
4. Movimento degli Esseni-Comunità di Qumran .....	36
5. Movimento mistico .....	38
6. Giudaismo ellenistico .....	39
<b>Appendice 5:</b> Integrazione dei dati statistici riportati alla nota 7 .....	40
I.. "Padre" .....	40
II.. "Madre" .....	41
<b>Appendice 6:</b> Importanza della donna, giuridicamente "invalida" .....	42
<b>Appendice 7:</b> Apocrifo di Genesi di Qumran: Il sogno di Abramo e la Bellezza di Sara .	44
<b>Appendice 8:</b> Genealogie patriarcali e delle 12 Tribù d'Israele .....	45
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	46
<b>INDICE</b> .....	49